

Introduzione alla conoscenza vedica

quarto volume:

**I Veda secondari
Upanga e Upaveda**

Parama Karuna Devi

Copyright © 2012 Parama Karuna Devi

ISBN-10: 1482598396
ISBN-13: 978-1482598391

pubblicato da Jagannatha Vallabha Research Center
PAVAN House, Siddha Mahavira patana,

Puri 752002 Orissa

<http://www.jagannathavallabha.com>

<http://www.facebook.com/ParamaKarunaDevi>

<http://jagannathavallabhavedicresearch.wordpress.com/>

Vedanga e Upaveda

I testi vedici secondari chiamati *Vedanga* ("membra della conoscenza") e *Upaveda* ("conoscenza secondaria") o anche *Upanga* ("membra secondarie") sono considerati anch'essi *shastra* ("scritture sacre") e vengono talvolta chiamati *sutra* ("aforismi"). Molti testi tra i più antichi sono andati perduti e ne rimangono soltanto delle citazioni riportate in libri più recenti (naturalmente si tratta sempre di testi antichi di secoli).

I *Vedanga* riconosciuti tradizionalmente sono:

- *Siksha* (regole per la pronuncia)
- *Vyakarana* (grammatica)
- *Chanda* (intonazione e metrica)
- *Nirukta* (etimologia e significati delle parole)
- *Jyotisha* (astrologia)
- *Kalpa* (dettagli pratici dei rituali)

Tradizionalmente gli *Upaveda* o *Upanga* (parti sussidiarie dei *Veda*, necessarie per il buon compimento dei rituali) sono:

- *Ayur Veda* (medicina), collegato con il *Rig Veda*
- *Dhanur Veda* (scienza militare), collegato con lo *Yajur Veda*

- *Gandharva Veda* (musica, danza e arti figurative), collegato con il *Sama Veda*
- *Artha shastra* (sociologia, politica ed economia), collegato con l'*Atharva Veda*

A loro volta questi includono altri testi sussidiari.

Il *Sulba shastra* (matematica e geometria) è talvolta considerato parte del *Vedanga* chiamato *Kalpa* in quanto serve per calcolare le misure degli altari, talvolta come parte del *Jyotisha* in quanto necessario per i calcoli astrologici, e talvolta dell'*Artha shastra* come conoscenza fondamentale per molte professioni.

Il *Kama shastra* (gratificazione dei sensi e qualità della vita) e il *Krishi shastra* (agricoltura e cura del bestiame) rientrano nel campo dell'*Ayur Veda*, mentre il *Vimanika shastra* (costruzione e uso delle astronavi) è considerato parte del *Dhanur Veda*.

Nel campo dell'*Artha shastra* rientrano il *Niti shastra* (il buon comportamento civile e la politica), il *Silpa shastra* (architettura e artigianato) e le *kala* o arti.

Le scritture che trattano dei *darshana* ("prospettive di visione") sui Veda sono:

- *Nyaya* (scienza della logica)
- *Yoga* (controllo del corpo e della mente)
- *Sankhya* (filosofia analitica)
- *Vaisesika* (cosmologia e fisica)

- *Purva mimamsa* (commentari ai *Kalpa sutra*)
- *Uttara mimamsa*, conosciuto anche come *Vedanta sutra*

Talvolta Yoga, Sankhya e Vaisesika vengono considerati parti del Nyaya in quanto interpretazioni logiche e filosofiche della conoscenza vedica.

Questi sono i 6 *darshana* detti *astika* ("ortodossi") cioè fedeli all'autorità della conoscenza vedica. Esistono anche altri 3 *darshana* detti *nastika* ("eterodossi") che non riconoscono l'autorità vedica pur trattando in una certa misura della conoscenza fondamentale presentata nei *Veda*. I *nastika darshana* sono quello di Charvaka (materialismo ateo), quello di Buddha (buddhismo nelle sue forme *sunyata*, *madhyamaka*, *yogachara*, *sautrantika* e *svatantrika*) e quello di Mahavira (jainismo *anekantavada* e *syadvada*).

Siksha

I testi più famosi e completi in questo campo sono stati scritti da Panini e Yajnavalkya. Il *Samana siksha sutra* (in appendice al *Rig Veda*) tratta soprattutto del *visarga* (la lettera rappresentata dalla *h* aspirata), il *Bharadvaja siksha* contiene un indice alfabetico dei termini dello *Yajur Veda*, il *Narada siksha* tratta degli accenti nel *Sama Veda* e il *Manduki siksha* degli accenti

nell'*Atharva Veda*. Altri testi conosciuti come *Pratisakhya siksha* sono in appendice alle quattro *Samhita* e spiegano le modifiche di lettura dalla *samhita* (o *mula*) *patha* (la forma originaria del testo vedico) alla *pada patha* (la lettura che separa le parole) e alla *krama patha* (lettura con le parole e il significato) come abbiamo visto nel capitolo 3 di quest'opera parlando del sanscrito.

Altre due modalità di recitazione degli stessi inni, chiamate *jata* e *ghana*, sono considerate particolarmente potenti e si usano nei rituali veri e propri piuttosto che nell'esercizio di apprendimento. Il segreto di tale potenza risiede nel tono ritmico, combinato alla consapevolezza del significato dei *mantra*; la sequenza tonica del *jata* ("treccia") è 1-2, 2-1, 1-2, mentre quella del *ghana* ("nuvola") è 1-2, 2-1, 1-2-3, 3-2-1.

Il termine *siksha* indica la tecnica di insegnamento delle scritture, basata sulla fonetica e sulla memorizzazione:

* *varna* si riferisce alla pronuncia delle lettere individuali, che sono classificate come gutturali, palatali, linguali, dentali e labiali a seconda del punto fisico di articolazione nell'apparato vocale

* *svarah* si riferisce al tono - *anudatta* ("basso" cioè a bassa frequenza), *udatta* ("alto" cioè ad alta frequenza) e *svarita* ("medio") - nella pronuncia delle vocali; nei manuali per lo studio questi tre segnali sono rappresentati rispettivamente da una linea orizzontale sotto la vocale, da una o da due linee verticali sopra la vocale. Altri toni molto particolari, che sono ormai in

disuso, vengono chiamati rispettivamente Prachaya, Hrasva, Dirgha e Pluta.

* *matra* è la durata della vocalizzazione riguardo al tempo, cioè corta (*hrasva*), lunga (*dirgha*) o echeggiata (*plutam*), costituita da 1, 2, o 3 unità di tempo (*matra*); l'*ardha matra* o "mezzo tempo" si riferisce alle consonanti non accompagnate da vocale

* *balam* si riferisce alla forza della pronuncia, cioè allo sforzo vocale, sia interno (*abhyantara prayatna*) che esterno (*bahya prayatna*) cioè prima della pronuncia e durante la pronuncia

* *samah* si riferisce allo spazio corretto tra le lettere durante la pronuncia, che non deve essere troppo breve o troppo lungo

* *santanah* è il flusso della pronuncia realizzato attraverso la corretta combinazione nell'unione (*sandhi*) delle lettere.

Il sanscrito è una lingua estremamente complessa e precisa, e ogni minima intonazione e differenza di pronuncia e di accento può cambiare il significato della frase anche in modo sostanziale. Il *Siksha* di Panini riporta una storia dalla *Taittiriya samhita* (2.4.12) in cui Tvasta celebrò un rituale per evocare un Asura che potesse distruggere Indra (*indra satrur vardhasva*) e a causa di un errore di pronuncia (che poneva l'enfasi su "tru" invece che su "dra") ottenne un Asura (Vritra) che potesse venire distrutto da Indra. D'altra parte è risaputo (ed è anche stato dimostrato nell'era

contemporanea) che la corretta pronuncia degli inni vedici influisce considerevolmente sui fenomeni atmosferici e soprattutto porta la pioggia. Si dice addirittura che la recitazione corretta e ripetuta dell'*apratiratha sukta* sia in grado di respingere assalitori e anche eserciti nemici, mentre l'*aikamathya sukta* produce una sensazione di pace, armonia e collaborazione. Recenti studi sulla recitazione e il canto dei *mantra* vedici hanno mostrato una stretta relazione con matematica e geometria, nonché con la logica binaria usata nei computer.

Vyakarana

Il termine è definito come *vyakriyate anena iti vyakarana*: "grammatica è ciò che permette di formare ed esaminare parole e frasi". In sanscrito esiste un sistema preciso e logico per formare declinazioni, coniugazioni, parole composte e derivati etimologici, che permette di comprendere sistematicamente il significato profondo delle parole.

I nove sistemi grammaticali tradizionali sono quelli compilati da Indra, Chandra, Kasakritsna, Kumara, Sakatayana, Sarasvati Anubhuti Svarupa acharya, Apisali e Panini. Il testo intitolato *Astadhyayi* ("di otto capitoli") scritto da Panini è senz'altro il più famoso e vanta commentari scritti da Patanjali (l'autore dei famosi *Yoga sutra*), Katyayana e Bhattoji Dikshita. Si dice che i 14 aforismi di base della grammatica di Panini, chiamati

Mahesvara sutra, ebbero origine da altrettanti veloci battiti del *damaru*, il tamburello di Shiva, durante la sua danza cosmica. Contengono le 43 lettere sanscrite di base organizzate nell'ordine preciso di significato esoterico.

Chanda

E' la scienza dell'intonazione e metrica, necessaria per assicurare la comprensione corretta del testo. Il più importante testo tradizionale è quello di Pingala (*Chandoviciti*) in otto capitoli, seguito da quelli di Kedara e di Gangadasa.

Le composizioni poetiche sanscrite sono costituite da *pada* ("versi") con un numero specifico di *akshara* ("lettere-sillabe") ciascuna con una lunghezza (*matra*) precisa.

Ecco le principali metriche vediche:

- * Gayatri, con 3 *pada* di 8 sillabe ciascuna
- * Ushnika, con 4 *pada* di 7 sillabe
- * Anustubha, con 4 *pada* di 8 sillabe
- * Brihati, con 4 *pada* di 9 sillabe
- * Pankti, con 4 *pada* di 10 sillabe
- * Tristubha, con 4 *pada* di 11 sillabe
- * Jagati, con 4 *pada* di 12 sillabe

Nirukta

Il testo più famoso che tratta di etimologia e significati delle parole porta questo titolo (*Nirukta*) ed è stato scritto da Yaska; riporta però delle citazioni da un testo precedente (ora perduto tranne i 5 capitoli riportati nel *Nirukta*) chiamato *Nighantu*. Oltre al *Nirukta* esistono altri *kosha* ("vocabolari") e *anukramanika* ("indici").

Il *Nirukta* consiste di 12 capitoli: i capitoli da 1 a 3 spiegano i sinonimi (parole di diverso aspetto ma che hanno lo stesso significato), quelli dal 4 al 6 spiegano gli omonimi (parole di aspetto identico ma con significato differente), e quelli dal 7 al 12 spiegano i nomi delle Divinità. I lemmi sono categorizzati come *nama* (sostantivi), *akhyata* (aggettivi), *nipata* (avverbi) e *upasarga* (preposizioni).

Per esaminare l'etimologia e il significato delle parole è importante considerare le caratteristiche di pronuncia e la formazione grammaticale. Tutti i nomi si sviluppano da una "radice" (*mula*). Per esempio la parola *karma* deriva dalla radice *kr*, che significa "fare". Talvolta la somiglianza superficiale può trarre in inganno; per esempio la parola *hasta* ("mano") non deriva dalla radice *has* ("ridere") ma dalla radice *han* ("colpire"). La radice *has* forma invece *hasa* ("sorriso, risata") e *hasya* ("divertente"). Per stabilire il significato esatto e la formazione delle varie famiglie di parole occorre quindi il dizionario.

Kalpa

Visualizzando i *Vedanga* come le varie parti del corpo del Virat Purusha, i *Kalpa sutra* rappresentano le mani (mentre *Siksha* sono le narici, *Vyakarana* la bocca, *Chanda* i piedi, *Nirukta* le orecchie e *Jyotisha* gli occhi). La parola *kalpa* ("intenzione, desiderio") esprime infatti il passaggio per cui dalla conoscenza del rituale si prende l'iniziativa di compierlo in pratica. Esistono due tipi di *Kalpa sutra*: gli *Srauta* che spiegano i rituali e le cerimonie di stato, e gli *Smarta* (o *Grihya*) che trattano dei rituali quotidiani per le famiglie. I due nomi derivano dal fatto che la prima categoria è prescritta nei testi conosciuti come *Sruti* (i 4 *Veda* principali e i loro commentari diretti - *Brahmana*, *Aranyaka*, *Upanishad*), mentre i rituali della seconda categoria sono soltanto menzionati negli *Sruti* ma prescritti negli *Smriti*.

A parte il semplice *agnihotra* (che sarebbe prescritto addirittura come pratica quotidiana), la maggior parte dei rituali di sacrificio tradizionali sono stati abbandonati nella società induista, in quanto la degradazione rampante del Kali yuga ne rende quasi impossibile la celebrazione corretta. Nel XIX secolo lo studioso britannico Martin Haug convinse alcuni *brahmana* di Pune (Maharashtra) a celebrare un Soma Yajna descritto nei testi antichi; ne ricavò molte fotografie e riportò gli utensili in Europa. Nel 1969 venne celebrato un Soma Yajna a Shivapuri, sotto la direzione di Sri Gajanan. Nel 1975 (dal 12 al 24 aprile) l'indologo Fritz Stal docu-

mentò, finanziandolo, un Agnichayana yajna celebrato dai Nambudiri (*brahmana* tradizionali del sud dell'India). Questi episodi risvegliarono l'interesse della comunità induista ortodossa del Kerala, che fu ispirata a continuare con un Agnistoma nel 1984 a Trivandrum, un Agnichayana nel 1990 a Kundoor, un Agnistoma nel 2003 a Trichur, un Atiratra e un Agnistoma nel 2006 a Sukapuram, un Soma yajna nel 2009 (dal 25 aprile al 1 maggio) ad Aluva, e un Atiratra nel 2011 a Trichur. Inoltre nel 1996 (dall'11 al 22 dicembre) venne celebrato un Pravargya yajna.

Gli *Srauta sutra* tradizionali sono:

- * *Asvalayana e Sankhyayana (Rig Veda)*,
- * *Apasthamba, Baudhayana, Hiranyakesi, Bharadvaja, Vaikhanasa, Vadhila, Manava, Varaha (Krishna Yajur Veda)*
- * *Katyayana o Paraskara (Sukla Yajur Veda)*
- * *Khadira, Latyayana, Drahyayana, Jaiminiya (Sama Veda)*
- * *Vikhanasa (Atharva Veda)*

I *Griha sutra* tradizionali sono:

- * *Asvalayana e Sankhyayana (Rig Veda)*
- * *Apasthamba, Baudhayana, Hiranyakesi, Vaikhanasa, Manava, Katha (Krishna Yajur Veda)*
- * *Katyayana o Paraskara (Sukla Yajur Veda)*
- * *Khadira, Gobhila, Gautama, Jaiminiya (Sama Veda)*

* *Kaushika (Atharva Veda)*

I *Dharma sutra* tradizionali sono:

* *Vasishtha (Rig Veda)*

* *Apasthamba, Baudhayana, Hiranyakesi (Krishna Yajur Veda)*

* *Gautama (Sama Veda)*

Naturalmente questa classificazione dei *Dharma sutra* è orientativa, in quanto la definizione si può applicare a una grande varietà di testi purché trattino dei doveri religiosi o sociali. Così alcuni elencano come *Dharma shastra* persino *Mahabharata* e *Ramayana*.

Esistono altre scritture *Smriti* che elaborano ulteriormente l'argomento dei rituali, nelle categorie chiamate *Pratishakhya, Padapatha, Kramapatha, Upalekha, Anukramani, Daivatsamhita, Parisishta, Paddhati, Karika, Khila* e *Vyuha*. I *Prayoga* meritano una menzione speciale in quanto si suddividono a loro volta in testi *hotru* (sui dettagli pratici), *adhvaryu* (sulla organizzazione generale) e *udgatru* (sul canto dei *mantra*) a seconda del tipo di officiante ai quali sono destinati. Sempre all'interno della categoria *Smriti* ma sull'argomento dei doveri personali e sociali abbiamo i 18 testi principali, come la *Manu Smriti*, conosciuta anche come *Manu samhita* o *Manava Dharma-Shastra* (intesa per il Satya yuga), la *Yajnavalkya Smriti* (intesa per il Treta yuga), la *Sankha-Likhita Smriti* (intesa per il

Dvapara yuga) e la *Parasara Smriti* (intesa per il Kali yuga), e i testi scritti al proposito dai Rishi Vishnu, Angirasa, Daksha, Yama, Samvarta, Shanka, Ushanas, Katyayana, Devala, Brihaspati, Narada, Vyasa, Harita, Satatapa, Vasishtha, Yama, Apastamba, Gautama, Atri e Saunaka. Poiché non è possibile analizzare i testi uno ad uno, ci limiteremo a una panoramica generale dell'argomento dei rituali che sono trattati nei *Kalpa sutra* e nella letteratura *Smriti*.

I rituali di purificazione e buon augurio (*samskara*) che creano "buone impressioni" sattviche e dharmiche nella mente degli individui e della collettività sono 40, di cui 14 sono celebrati per il beneficio della società intera (*srauta yajna*) e 26 sono celebrati per il beneficio dell'individuo (*smarta yajna*).

"Proprio come un pittore crea un'immagine usando vari colori, la corretta celebrazione dei *samskara* sviluppa il carattere caratteristico del *brahmana*." (*Parasara smriti*, 8.19)

Questi rituali sono mirati ad eliminare le tendenze negative (*dosa apanayana*), a creare un'affinità (*gunadhana*) verso le qualità spirituali (*atma guna*) come la compassione (*daya*), la tolleranza (*kshanti*), l'assenza di invidia (*anasuya*), la purezza del corpo e della mente (*sauca*), la pace interiore (*anayasa*), un atteggiamento positivo (*mangala*), l'assenza di avidità e di grettezza (*akarpanya*) e l'assenza di attaccamento (*asprha*).

Ecco i 40 *samskara* elencati nei *Kalpa sutra*:

1. Garbhadhana, per il concepimento
2. Pumsavana, per l'inizio della consapevolezza nel feto
3. Simantonayana, per assicurare il feto prima della nascita
4. Jatakarma, alla nascita
5. Nama karana, la cerimonia in cui viene dato il nome al neonato
6. Annaprasana, la prima somministrazione di cereali
7. Cuda karana, il taglio dei capelli
8. Upanayana, il conferimento del filo sacro (*upavita*)
9. Prajapatyam, l'inizio degli studi
10. Saumya, il riconoscimento del progresso personale dello studente
11. Agneya, in cui lo studente inizia la pratica del *samidha dhana*, l'offerta nel fuoco (la legna speciale per il fuoco sacro si chiama *samidha* o *idhma*)
12. Vaisvadeva, la prima offerta diretta ai Deva
13. Samavartana, il completamento degli studi (una specie di cerimonia di laurea)
14. Vivaha, il matrimonio (che dura 4 giorni); il fuoco sacro per la cerimonia viene portato dalla casa del padre dello sposo.

Dopo il matrimonio, l'uomo di famiglia celebra regolarmente i Pancha Maha yajna ("cinque sacrifici principali"):

15. Brahma yajna, cioè lo studio e l'insegnamento delle scritture (*svadhyaya*) e la pratica spirituale (*sadhana*) per la realizzazione del Brahman - per ripagare il debito nei confronti dei Rishi e dei *Veda*

16. Pitri yajna, cioè le offerte ai Pitri (gli antenati) durante l'Agnihotra, il *tarpana* ecc; questi rituali includono il dovere di generare almeno un figlio maschio che continui la linea familiare e di comportarsi in modo da portare gloria e buon nome alla famiglia

17. Deva yajna, cioè le offerte ai Deva (gli amministratori dell'universo) durante l'Agnihotra, l'adorazione rituale alle Divinità di famiglia (*upasana*), il Sandhyavandana ecc

18. Bhuta yajna, cioè l'offerta di cibo agli animali e agli esseri viventi in generale, cosa che consuma le reazioni karmiche negative passate; comprende la regolare pratica della nonviolenza, della compassione e dell'armonia con la natura, e persino le buone relazioni con i fantasmi

19. Nri yajna, cioè l'assistenza agli ospiti (*atithi*), categoria nella quale rientrano tutti i viaggiatori, nonché la pratica regolare di carità, compassione, tolleranza e perdono verso gli altri esseri umani.

Un altro gruppo di è chiamato Sapta Paka yajna ("i 7 sacrifici cucinati"):

20. Astaka anvastaka, agli antenati, 4 volte all'anno

21. Parvani, agli antenati, 1 volta al mese
22. Sravani, ai serpenti (nel giorno di Naga panchami)
23. Agrahayani, a conclusione del rituale di Sravani
24. Chaitri, alla Dea Madre, durante il mese di Chaitra
25. Asvayuji, l'offerta delle primizie del raccolto
26. Sthalipaka, l'offerta regolare di riso alle Divinità di famiglia

Questi rituali si basano sull'oblazione di cereali bolliti anche con altri ingredienti, specialmente latte, burro, yogurt, frutta, budino di riso dolce, e talvolta delle speciali tortine cotte al vapore chiamate *purodasa*. Specialmente per gli antenati defunti si preparano palle di riso cotto chiamate *pindi*.

Il gruppo successivo di *samskara* è costituito dai Sapta Havir yajna ("7 sacrifici al fuoco"):

27. Agnyadhyana, la consacrazione del fuoco (che viene "installato" come la presenza personale di Agni) sia per i rituali pubblici che per quelli casalinghi; il fuoco dalla cerimonia del matrimonio viene portato solennemente nella nuova casa degli sposi e diviso in Garhapatya agni (per gli *srauta yajna*) e Aupasanagni (per gli *smarta karma*), dal quale viene acceso il fuoco per la cottura quotidiana dei cibi.

L'Aupasanagni viene suddiviso ulteriormente in Akshinagni e Ahavaniyagni, da cui rispettivamente si accende la lampada (*dipa*) e si inizia il fuoco per l'Agnihotra ("l'offerta al fuoco").

28. Agnihotra, il rituale quotidiano delle oblazioni che costituisce il primo passo sia per i rituali pubblici che per quelli casalinghi

29. Darsha purnamasa, ogni *paksha* (quindicina della luna) per Agni e Soma, con l'offerta delle tortine *purodasa*, latte, yogurt e burro

30. Agrayana, con oblazioni delle primizie di cereali (orzo e riso) due volte l'anno, in primavera e in autunno

31. Chaturmasya, ogni 4 mesi

32. Nirudha pasubandha, in cui ci si procura una mucca

33. Sautramani, l'offerta agli *kshudra devata*, cioè Indra, Sarasvati e Asvini kumara

In questi *yajna* il rituale è concentrato attorno al fuoco sacro, nel quale si offrono *ghi* (burro chiarificato), legna scelta da alberi specifici, e una miscela di cereali crudi integrali (soprattutto riso, orzo e frumento). L'Agnihotra viene celebrato all'alba e al tramonto e consiste nell'offerta di pizzichi di riso crudo mescolati a una piccola quantità di burro chiarificato di mucca, che vengono posti in un piccolo fuoco all'interno di un contenitore di rame semi-piramidale.

Il gruppo successivo di *samskara* è costituito dai Sapta Soma yajna ("7 sacrifici del *soma*"):

34. Agnistoma, purificazione e "nuova nascita" per lo *yajamana* (l'autore del rituale) di cui il Jyotistoma è una

variante per i *vratya* ("coloro che prendono i voti") cioè che entrano nella società vedica lasciando la loro società *anarya* di origine. Il Jyotistoma include anche il Prayascitta ("espiazione") che generalmente consiste nel consumare il *pancha gavya* ("le cinque sostanze pure derivate dalla mucca").

35. Atyagnistoma, in cui vengono recitati i 16 *sukta* del Soma dopo l'Agnistoma

36. Ukthya, accompagnato da altri *mantra* del *Sama Veda*

37. Sodasi, accompagnato da altri *mantra* del *Sama Veda*

38. Vajapeya, per la salute e la longevità, richiede 40 giorni di rituali

39. Atiratra, accompagnato da *mantra* del *Sama Veda*

40. Aptoryama, accompagnato da *mantra* del *Sama Veda*

In queste cerimonie, che sono solitamente lunghe (da 5 giorni a molti anni) e complesse, con la partecipazione di molti officianti (16 sacerdoti *ritvika*), l'offerta principale consiste nel succo della pianta *soma*, della quale abbiamo già parlato nel capitolo sui 4 *Veda* principali.

Alcuni di questi *samskara* vengono compiuti ogni giorno (come l'Agnihotra, i Pancha maha yajna e lo Sthalipaka), altri due volte al mese (come il

Darshapurnamasa e lo Sthalipaka), una volta al mese (il Parvani) o una volta all'anno (Sravani, Agrahayani, Chaitri, Asvayuji, e Sthalipaka).

Gli altri vengono generalmente compiuti una sola volta nella vita, ovviamente per chi può permetterselo dal punto di vista finanziario.

Tutti questi rituali, dal matrimonio fino a questo punto, sono intesi per l'uomo di famiglia come *nitya karma* (doveri regolari) o *naimittika karma* (doveri occasionali) e *kamyā karma* (doveri che si intraprendono per soddisfare un particolare desiderio).

All'età di 50 anni, quando l'uomo di famiglia si ritira entrando nell'ordine di *vanaprastha* e lascia la casa per viaggiare nei luoghi di pellegrinaggio o vivere in solitudine nella foresta, i suoi doveri religiosi si riducono allo studio dei *Veda*, alla recitazione dei *mantra* (*japa*, *patha* ecc) e all'adorazione delle Divinità con i semplici ingredienti disponibili. Queste pratiche sono definite come Kakshagni yajna.

Chi entra nell'ordine di rinuncia totale, chiamato *sannyasa*, riduce ulteriormente le cerimonie religiose al Jnanagni yajna, cioè al "sacrificio nel fuoco della conoscenza". In realtà secondo il *Bodhayana Grihasutra* (1.1.18.21) la celebrazione dei sacrifici dà risultati migliori quando viene compiuta mentalmente, purché con la giusta concentrazione e conoscenza. Il *bahir yajna* (sacrificio esteriore) di *svadhyaya*, *japa* e *karma* (ciascuno con benefici 10 volte superiori al precedente) ha effetto minore rispetto al *manasa* o

bhitar yajna (sacrificio interiore) per il quale costituisce semplicemente il supporto pratico. Altri fattori importanti sono *bhavana* (la motivazione positiva), *tyaga* (il distacco dal senso di possesso su ciò che viene offerto), *deva* (la presenza effettiva dei Deva, che si manifesta in vari modi) e *phala* (l'effetto che deve essere effettivo e verificabile).

I riti funebri, chiamati Antyesti karma, non sono considerati *samksara* bensì *naimittika karma* (come anche le abluzioni quotidiane).

I sacrifici pubblici per il bene della collettività vengono intrapresi dal re e coinvolgono un considerevole numero di officianti o *ritvika* (fino a 16), con distribuzione di cibo e doni di vario tipo a tutti i partecipanti, conferenze pubbliche e letture. Durano solitamente parecchi giorni e comportano la costruzione temporanea di una serie di strutture specificamente destinate per i rituali, che costituisce già un importante rituale in sé - chiamato Atiratra Agnichayana - che dura 12 giorni.

Il rituale più famoso in questa categoria è l'*asvamedha*, celebrato dai re in occasione del *rajasuya yajna* che stabilisce ufficialmente la loro posizione di potere. Il rituale vero e proprio, che dura 3 giorni ma richiede una preparazione di 1 anno, ha un significato profondamente simbolico che traduttori superficiali e motivati da considerazioni di parte hanno presentato come un semplice sacrificio animale. In realtà in tutti i sacrifici di questo genere (*asvamedha*, *gomedha*, *purushamedha*), la "vittima sacrificale" principale (il

cavallo, la mucca o l'essere umano) e quelle secondarie (capre, ecc) vengono lasciate libere al termine della cerimonia, e sono purificate e rafforzate dal rituale.

Nel *sarvamedha yajna* si sacrificano tutti i propri beni, distribuendoli a coloro che sono presenti al rituale, per entrare nella fase di vita del *sannyasa*. Il *pitrimedha yajna* costituisce un'offerta permanente ai Pitri, che libera dalle obbligazioni nei loro confronti. Infine il *pravargya yajna* conferisce un corpo sottile di qualità superiore con il quale si può accedere ai pianeti celesti.

Jyotisha

La scienza dell'astrologia/ astronomia è necessaria per il corretto studio e per la corretta applicazione degli inni vedici, perché il successo di un rituale complesso e delicato dipende anche dalla scelta del momento adatto per la celebrazione. Surya stesso, il Deva del Sole, è considerato l'autore originario dei testi di astronomia, che ci sono giunti soprattutto nella compilazione di Garga Rishi. I *Jyotisha shastra* si suddividono in tre categorie:

* *Siddhanta*, con particolare importanza a matematica, geometria, trigonometria e algebra per il calcolo preciso delle posizioni dei pianeti, a partire dalle quali vengono costruiti gli altari e le strutture temporanee per le cerimonie di sacrificio e gli edifici permanenti come case, templi, ecc.

* *Hora*, con particolare importanza alla valutazione del percorso karmico dell'individuo, indicata anche dalla posizione dei pianeti al momento della nascita e nei momenti importanti della vita. Anche questo fattore ha la sua importanza nella celebrazione delle cerimonie rituali, in quanto aiuta a stabilire le procedure e i momenti propizi in modo personalizzato.

* *Samhita*, con diverse informazioni utili, come la localizzazione di sorgenti e corsi d'acqua sotterranei, il calendario agricolo, le regole per la costruzione di edifici e i metodi per preparare estratti che vengono influenzati dalla stagione e dalla posizione dei pianeti.

Il calendario astrologico vedico è chiamato *panchanga* ("composto da 5 parti") o anche *panjika* o *panji*. Prende infatti in considerazione 5 differenti movimenti astronomici-astrologici: quelli del sole, quelli della luna, quelli delle stelle, quelli dei pianeti, e quelli della Terra stessa (cioè l'inclinazione sul proprio asse).

Come nel sistema occidentale, il mese solare dura circa 30 giorni ed è segnato dal passaggio del Sole nei 12 segni (*rasi*) dello zodiaco - chiamati Mesha (Ariete), Vrisha (Toro), Maithuna ("la coppia", cioè Gemelli), Karkata (Cancro), Simha (Leone), Kanya (Vergine), Tula (Bilancia), Vrischika (Scorpione), Dhanus ("arco", cioè Sagittario), Makara ("coccodrillo", cioè Capricorno), Kumbha ("vaso", cioè Acquario) e Mina (Pesci). Il giorno di passaggio si chiama *sankranti* ("cambiamento") e risulta diverso da quello calcolato dall'astrologia

occidentale in quanto considera la precessione degli equinozi. Per esempio il solstizio invernale, chiamato Makara sankranti, si osserva verso il 15 gennaio invece che il 21 dicembre.

Come nell'astrologia occidentale, i giorni della settimana sono collegati ai pianeti - Sole per la domenica (Ravi-vara), Luna per il lunedì (Soma-vara), Marte per martedì (Mangala-vara), Mercurio per mercoledì (Budha-vara), Giove per giovedì (Guru-vara), Venere per venerdì (Sukra-vara), Saturno per sabato (Sani-vara).

Il mese lunare dura invece circa 2 giorni in meno del mese solare, perché il giorno lunare (*tithi*) e il giorno solare (*vara*) non corrispondono precisamente. Le ricorrenze vengono calcolate soprattutto secondo il calendario lunare, che è più facile da osservare direttamente nel cielo seguendo le fasi della luna. Ogni mese lunare è suddiviso in 2 quindicine (*paksha*) chiamate *sukla* ("bianca", cioè luna crescente) e *krishna* ("nera", cioè luna calante), che terminano rispettivamente con la luna piena (*puṇnima*) e la luna nuova (*amavasya*). I giorni lunari sono chiamati semplicemente primo (*pratipat*), secondo (*dvitiya*), terzo (*tritiya*), quarto (*chaturthi*), quinto (*panchami*), sesto (*sasthi*), settimo (*saptami*), ottavo (*ashtami*), nono (*navami*), decimo (*dasami*), undicesimo (*ekadasi*), dodicesimo (*dvadasi*), tredicesimo (*trayodasi*), quattordicesimo (*chaturdasi*), che si aggiungono al giorno di luna piena o nuova, per un totale di 16 giorni lunari corrispondenti a 14 giorni solari. Inoltre, proprio poiché il giorno lunare è 4 ore più breve di quello solare,

talvolta in un giorno solare si passa da un giorno lunare all'altro e si ha una sovrapposizione. Per adeguare il calendario lunare all'anno solare dello zodiaco e a quello terrestre delle stagioni, viene aggiunto ciclicamente un mese lunare chiamato Purushottama adika masa, considerato particolarmente favorevole alla vita spirituale, che può cadere in diversi momenti dell'anno.

Nel sistema vedico le stagioni (*ritu*, "regola", radice dalla quale deriva la parola *rituale*) sono piuttosto diverse dal sistema occidentale. Sono infatti 6 invece che 4: primavera (*vasanta*), estate (*grishma*), monsone (*varsha*), autunno (*sarad*), inverno (*hemanta*), e fresca (*sisira*).

L'anno solare e terrestre inizia con quello che in occidente è conosciuto come l'equinozio di primavera (Mesha sankranti), che nel calendario indiano apre invece la stagione estiva verso la metà del mese di aprile, collegata con la prima semina dell'anno. Il primo mese (aprile-maggio) del calendario vedico si chiama Vaisakha, il secondo (maggio-giugno) Jyestha, poi seguono Asadha (giugno-luglio), Sravana (luglio-agosto), Bhadra (agosto-settembre), Asvina (settembre-ottobre), Kartika (ottobre-novembre), Margasira (novembre-dicembre), Pausha (dicembre-gennaio), Magha (gennaio-febbraio), Phalguna (febbraio-marzo) e Chaitra (marzo-aprile).

Questi nomi derivano dalle stelle con cui la Luna si associa e che sono considerate particolarmente

importanti nel calcolo dell'oroscopo personale di un individuo o del momento propizio per iniziare un'attività specifica - cosa molto interessante in quanto si tratta di un concetto che non esiste più nell'astrologia occidentale (che considera generalmente solo i pianeti del sistema solare) nonostante il linguaggio popolare conservi tuttora molti modi di dire al proposito - "essere nati sotto una cattiva/ buona stella", "cosa dicono le stelle", eccetera.

Esaminando i nomi delle stelle bisogna tenere presente le modifiche dovute alla declinazione grammaticale del sanscrito; inoltre per le corrispondenze con l'astronomia occidentale abbiamo scelto di utilizzare il nome latino che costituisce il riferimento standard internazionale. Visakha corrisponde alla stella Alpha Librae, Jyestha è Antares, Purva asadha è Delta Sagittari e Uttara asadha è Sigma sagittari, Sravana è Alpha Aquilae, Purva bhadra pada è Alpha Pegasi e Uttara bhadra pada è Gamma Pegasi, Asvina è Beta Arietis, Kritika è Eta Tauri (associata con la costellazione delle Pleiadi), Mrigasira è Lambda Orionis, Pushya è Delta Cancri, Magha è Regulus, Purva phalguni è Delta Leonis e Uttara phalguni è Beta Leonis, Chitra è Vegas o Spica Virginis. Altre stelle importanti sono Rohini (Aldebaran), Revati (Zeta Piscium), Anuradha (Delta Scorpio), Dhanishta (Beta Delphinum), Ardra (Alpha Orionis/ Betelgeuse), Satabisha (Lambda Aquarius), Aslesha (Alpha Hydrae), Punarvasu (Beta Geminorum), Hasta (Delta Corvi), Svati (Arcturus), Mula (Lambda Scorpionis), Bharani (35 Arietis), Asvayuja e Punarvasu

(Castor e Pollux), Abhijit (Vega) ecc. Non è invece chiaro a quali nomi astronomici contemporanei corrispondano le stelle chiamate Radha, Sunrita, Sravistha e Prosth pada.

Le 28 stelle principali sono menzionate nell'*Atharva Veda* (19.7); ciascuna di esse è governata da uno dei 9 *graha* ("corpi celesti") - Ketu (Cauda draconis), Sukra (Venere), Ravi o Surya (Sole), Chandra (Luna), Mangala (Marte), Rahu (Caput draconis), Guru o Brihaspati (Giove), Sani (Saturno) e Budha (Mercurio), che determinano i periodi chiamati *dasa*, di grande importanza per lo sviluppo delle circostanze nella vita dell'individuo. Rahu e Ketu rivestono una particolare importanza nell'astrologia/ astronomia vedica in quanto sono collegati con le eclissi solari e lunari, che vengono calcolate con grande precisione.

Il *jyotisha* offre varie soluzioni per le situazioni sfavorevoli e i difetti (*dosha*) nell'oroscopo di nascita e nei momenti importanti della vita dell'individuo; la più semplice consiste nella recitazione di *mantra* e preghiere al Signore della casa lunare interessata. E' anche raccomandato di coltivare una pianta sacra specifica per ognuno dei *graha* e compiere di cerimonie rituali (ai *graha* vengono sempre offerte oblazioni comunque durante tutti i sacrifici del fuoco).

Un altro rimedio tradizionale è la gemmologia, che utilizza pietre preziose e semi-preziose (e anche coralli e perle) per rafforzare le influenze richieste. Il *Ratna pariksha* di Vatsyayana Rishi, considerato uno dei testi

accessori o *kala* ("parti"), descrive 24 tipi di gemme con le loro caratteristiche specifiche e 32 metodi per verificare la loro genuinità.

Una pratica collegata con l'astrologia è la chiromanzia, di cui esiste un trattato classico intitolato *Samudrika shastra*, attribuito alla personificazione dell'oceano (Samudra raja) che osservò i segni di buon augurio sul corpo di Vishnu mentre questi era disteso su Seshanaga sopra le acque. Il testo include anche insegnamenti di Varaha, Kartikeya, Narada e Mandavya. Kartikeya (Skanda) è anche considerato l'autore del *Kala shastra*, che tratta della classificazione dei vari periodi del tempo, e distingue tra momenti di buon augurio e momenti di cattivo augurio.

Ayur Veda

Letteralmente "la scienza della vita", include tradizionalmente anche il *Kama shastra* o *Kama sutra*, che però esamineremo separatamente. Il sistema ayurvedico è strettamente collegato con le altre forme di conoscenza vedica, come lo Yoga (specialmente la pratica conosciuta come *surya namaskara*), la musica (applicata come musicoterapia), le cerimonie rituali, l'astrologia, la gemmologia ecc. Famosi *mantra* per la salute sono il *Maha mrityunjaya*, l'*Aditya hridaya*, il *Shiva kavacha*, l'*Indrakshi kavacha* e il *Dhanvantari mantra*. La Divinità che presiede a questa scienza è

infatti Dhanvantari, l'*avatara* di Vishnu che apparve per donare il nettare dell'immortalità ai Deva.

L'*Ayur Veda* dà molta importanza a quello che oggi si chiama "spiritual healing", cioè l'aspetto olistico psicologico che permette la guarigione e la salute già a livello sottile e mentale, cosa che normalmente porta ottimi risultati anche sul piano fisico.

Secondo la tradizione, l'*Ayur Veda* originario deriva da Brahma, che lo insegnò agli Asvini kumara (i medici dei Deva) che attraverso Indra lo trasmisero ai Rishi Bharadvaja, Punarvasu Atreya e Agnivesa. In seguito da questa conoscenza originaria sono state composte le compilazioni dei Rishi Charvaka e Sushruta, e un famoso commentario di Vagbhatta.

La *Charvaka samhita* è il testo fondamentale, che tratta soprattutto la *kaya cikitsa* (medicina generale) e presenta i *pancha bhuta* ("cinque elementi") - terra, acqua, fuoco, aria, etere o spazio - dalla cui combinazione e interazione vengono prodotti i *tri dosha* ("tre componenti" del corpo) e precisamente *vata* (movimento, sistema nervoso, vento), *pitta* (calore, apparato digerente, bile) e *kapha* (solidità, apparato endocrino, flemma o muco).

A loro volta, i tre componenti si combinano in vari modi formando 7 tipi di costituzioni psico-fisiche differenti. Sono 7 anche i *dhatu*, le sostanze che compongono il corpo - plasma, sangue, tessuti muscolari, grasso, tessuto osseo, midollo e fluidi riproduttivi.

Il segreto della salute consiste nel mantenere un giusto equilibrio tra tutti questi elementi, in primo luogo seguendo un'alimentazione adatta alla propria costituzione, al clima e alla stagione, nonché alle necessità lavorative e personali, scegliendo abitudini di vita appropriate (compresi i cicli di sonno e veglia, gli orari e le modalità dei pasti, l'igiene personale, l'astensione da comportamenti dannosi ecc), favorendo l'eliminazione delle sostanze di scarto primarie e secondarie (*ama* e *mala*), praticando regolari massaggi e applicazioni esterne di sostanze naturali (oli, estratti di piante, decotti, ecc), esponendosi regolarmente ai raggi solari specialmente nelle ore in cui sono meno ardenti, stimolando il sistema immunitario con periodiche cure di ringiovanimento chiamate *pancha karma*, e in caso di necessità ricorrendo alla farmacologia con l'uso interno di sostanze vegetali, minerali e anche animali (specialmente burro chiarificato e miele, usati soprattutto come eccipiente per i principi attivi). Le piante medicinali elencate nei testi ayurvedici sono moltissime e costituiscono la più antica testimonianza esistente della conoscenza dell'erboristeria.

Speciale attenzione è riservata alla conoscenza definita *kumarabhryta tantra*, che riunisce la ginecologia, le tecniche di fertilità, l'ostetricia e la pediatria, per offrire il miglior inizio possibile alla vita dell'essere umano, e al *rasayana tantra*, che riunisce la geriatria, la disintossicazione, e speciali tecniche di ringiovanimento. L'*agada tantra* è la categoria della tossicologia, mentre il *vajikarana tantra* è la categoria degli stimolanti sessuali.

La *Sushruta samhita* (conosciuta anche come *Salya tantra*) tratta degli stessi argomenti e anche della chirurgia. L'*Astanga hridaya samhita*, compilata da Vagabhatta, costituisce il terzo testo importante nello studio di questa disciplina. Questi due testi trattano inoltre di chirurgia plastica, dell'asportazione della cataratta, di 121 diversi strumenti chirurgici e del procedimento al carbonio per renderli più duri e affilati. Questo procedimento consiste nell'applicazione di una pasta al carbone al filo dei bisturi e riscaldamento al calor rosso, seguito dall'immersione in acqua fredda per temprare la lama. Si parla anche del controllo delle infezioni tramite l'uso di antisettici, dell'uso di anestetici e di antiemorragici, della tossicologia, della classificazione delle ustioni, della psichiatria e dell'etica medica. Specifiche trattazioni sono riservate ai restorativi del sistema immunitario, alle fratture e alle ferite, ai morsi e alle punture di animali velenosi, e alla diagnosi tramite l'esame dei tre diversi tipi di pulsazioni riscontrabili nel polso. Si parla di digestione e metabolismo, circolazione dell'energia vitale (*prana*) e dei suoi meridiani energetici (*nadi*) e dei suoi punti cruciali (*marma*), disfunzioni e insufficienze sessuali, oto-rino-laringoiatria (*salakya*), significato del senso del gusto, oftalmologia, estrazione di oggetti estranei dal corpo, complicazioni che possono insorgere durante le terapie, ecc.

Meno conosciuti sono la *Bhela samhita*, il *Madhava nidhana*, il *Cikitsa sara sangraha*, il *Nava nitaka*, il *Roga vinischaya*, il *Siddha Yoga* (con preparazioni a base di mercurio), il *Rasa ratnakara*, il *Rasa arnava* (che spiega

come ridurre in cenere gemme e metalli per uso medicinale), la *Saranga dhara samhita* (che tratta specialmente dell'esame del polso) e il *Bhava prakasha*, tutti compilati da diversi autori. Il *Visha shastra* attribuiti agli Asvini Kumara parla dei veleni, elencandone 32 tipi con proprietà, preparazione, effetti e antidoti.

Piuttosto noto è anche Nagarjuna, autore dei trattati intitolati *Arogyamanjari* e *Yogasara*, e considerato un esperto di alchimia applicata alla medicina.

Esiste anche un *Supa shastra*, compilato da Sukesha Rishi, che tratta specificamente della scienza della gastronomia, analizzando gli ingredienti e presentando 108 varietà di preparazioni (inclusi condimenti, conserve, dolci ecc) con cui ottenere 3032 diverse ricette caratteristiche di diverse regioni geografiche e culturali.

Infine il *Vriksha ayur veda* è un trattato scritto da Surapala sull'applicazione della medicina alla coltivazione delle piante, e che può essere classificato sia sotto la categoria dell'*Ayur Veda* sia sotto la categoria del *Krishi sutra* ("testi di agricoltura"). Similmente esistono dei testi di veterinaria specifici per cavalli, elefanti e mucche, chiamati rispettivamente *Asva ayur veda*, *Gaja ayur veda* e *Gava ayur veda*.

La conoscenza della medicina ayurvedica è stata introdotta in occidente fin dal 1978 da pionieri come il Dr. Vasant Lad, Dr. Deepak Chopra, Santosh Krinsky, Dr. Sunil Joshi, Dr. Pankaj, Smita Naram, e Len Blank.

Kama shastra

Molti hanno sentito parlare del *Kama sutra* o *Kama shastra*, ma le idee che circolano sono piuttosto distorte e confuse, in quanto la maggior parte dei testi pubblicati in occidente sono in realtà libri scritti in tempi molto recenti sull'argomento dell'unione sessuale utilizzando alcuni spunti dal *Kama sutra* originario (di Vatsyayana Rishi) o più probabilmente dai commenti compilati durante il medioevo come manuali sessuali da cortigiani dei sultani musulmani che dominavano l'India. Ne è la prova il fatto che questi manuali contengono generalmente molte illustrazioni di chiaro stile persiano e mogul, che rispetto allo *shastra* originario hanno in comune soltanto il tema sessuale.

Una lettura attenta del testo originario di Vatsyayana (compilato a partire dagli insegnamenti di Nandikesvara, lo stesso autore del *Gandharva Veda*) rivela che l'argomento principale non è il rapporto sessuale in sé e per sé - che costituisce solo una parte della trattazione - bensì la qualità della vita in generale. La prima parte del testo (*Sadharana*) spiega che gratificazione dei sensi (*kama*) costituisce uno dei 4 scopi primari della vita umana (dopo *dharma* e *artha* e prima di *moksha*), poi accenna alle 64 arti (*kala*, "parti") che abbiamo elencato nel capitolo sullo studio della conoscenza vedica in India, in particolare riguardo alla preparazione accademica delle donne.

Il testo prosegue poi con utili insegnamenti sull'economia domestica, sull'arredamento della casa, sul mantenimento del giardino e dell'orto, e sulla vita quotidiana di un abitante della città (*nagarika*).

Dopo aver esaminato tutti i vari aspetti delle comodità domestiche e delle attività di svago considerate appropriate, il testo passa a definire le categorie di amicizie e rapporti sociali che si devono coltivare e quelle che si devono evitare. Viene spiegato chiaramente con quali donne è lecito tentare una relazione con implicazioni sessuali, e il modo civile di fare amicizia con loro e di rendere manifesti i propri desideri. Solo nella seconda parte (*Samprayogika*) si parla dell'unione sessuale vera e propria, cominciando dalla compatibilità fisica e passando ai raffinati ed eleganti preliminari, per poi arrivare senza fretta "al dunque" e infine a una conclusione soddisfacente dell'incontro.

La terza parte del testo (*Kanya samprayuktaka*) tratta di come trovare moglie, del corteggiamento reciproco, del fidanzamento e dei vari tipi di matrimonio vero e proprio, che includono situazioni estremamente "libere", come per esempio il matrimonio di tipo Gandharva, che pur essendo perfettamente legale e legittimo consiste semplicemente nello scambio di ghirlande e nell'accettazione consensuale della relazione. La quarta parte del testo (*Bharya dhikarika*) costituisce una sorta di vademecum matrimoniale per mantenere una buona vita di coppia persino nelle situazioni poligamiche. La quinta parte del testo (*Pari darika*) parla invece delle

mogli altrui, e più precisamente del modo di capire quali donne sono disponibili a relazioni extra-matrimoniali e quali invece non lo sono.

La sesta parte (*Vaishika*) si rivolge alle varie categorie di donne che sono normalmente disponibili ai rapporti sessuali promiscui, elencate in varie categorie più o meno rispettate. Le *ganika* ("donne di società") sono colte e raffinate, hanno un posto d'onore nelle assemblee cittadine e alle cerimonie religiose dove la loro presenza è considerata di buon augurio, e mantengono relazioni amichevoli sia sociali che personali anche con sovrani e autorità religiose al massimo livello. La loro compagnia non comprende necessariamente il contatto sessuale, ma comporta piuttosto un'atmosfera di grande civiltà e piacevolezza, anche se un po' salottiera. Le *ganika* sono ricercate come insegnanti di ragazzi e ragazze di buona famiglia (inclusi principi e principesse) nel campo delle buone maniere, dell'eleganza, del portamento, della raffinatezza e delle belle arti, poiché il loro comportamento e il loro stile sono considerati il modello più alto di qualità della vita. Viene loro richiesto talvolta di curare l'amministrazione di beni pubblici e privati, oppure di compiere missioni diplomatiche, e la loro casa è frequentata spesso da coloro che desiderano migliorare la propria situazione sociale e conoscere persone importanti e influenti.

Le "donne libere" o "indipendenti" (*svairini*) che non sono in grado di guadagnarsi da vivere con attività di così alto livello possono intraprendere la professione di

nati (danzatrice), *silpa karika* (artigiana), *kumbhadasi* (portatrice d'acqua), *dasi* (cameriera di corte), *kliba* (massaggiatrice ed estetista) o *paricharika* (servitrice domestica). Nel corso delle loro attività professionali hanno l'occasione di accettare amanti più o meno casualmente, e questo consente loro di ricevere regali in denaro o in oggetti di valore in segno di apprezzamento per la loro bellezza e la loro abilità sessuale. Tali doni vengono sempre offerti e accettati in modo civile e rispettoso, e la relazione personale è improntata all'amicizia - cosa generalmente molto difficile da comprendere per chi è abituato al concetto contemporaneo (abramico) di "prostituta".

Coloro che si guadagnano da vivere esclusivamente con prestazioni sessuali vengono definite, in ordine decrescente di posizione sociale e di livello di cultura personale, come *veshtya*, *rupajiva*, *kulati*, *prakashavinasta*, o *pumschali*. Queste definizioni e queste occupazioni si applicano anche agli *hejira* (transessuali o travestiti), in quanto nella società vedica non esiste omofobia.

La sezione *Vaishika* del *Kama shastra* spiega quindi i vantaggi dell'uso dei rapporti sessuali per ottenere dei vantaggi personali, che si tratti di denaro, di favori, o persino di vendetta. Illustra inoltre come bilanciare i sentimenti romantici e amichevoli con le esigenze di guadagno, e come procurarsi eventualmente un marito tra i frequentatori abituali più degni. Non mancano consigli di stile sull'abbigliamento e sugli ornamenti, sull'estetica e l'igiene personale, sull'arredamento e la

decorazione della casa, sulla conversazione arguta e raffinata, sullo scambio di piccoli doni per favorire l'amicizia, sull'offerta di ghirlande e oli profumati, rinfreschi e profuma-alito, sulle attenzioni psicologiche e persino sulla modestia, "in quanto esibire troppo la mercanzia ne svaluta l'importanza".

L'ultima sezione del testo, intitolata *Apamshadika*, parla delle pozioni e dei filtri afrodisiaci e stimolanti.

E' importante comprendere come la cultura vedica non consideri né illegale né immorale il rapporto sessuale libero e consenziente, anche quando viene effettuato a scopo di guadagno monetario. Anzi, il sesso (*kama*) è considerato un valore positivo (*artha*) purché non sia contrario ai principi universali e fondamentali del *dharma* - cioè la veridicità, la compassione, la pulizia e l'autocontrollo. Quindi finché il rapporto non è basato sulla violenza fisica o psicologica, sul tradimento o sull'inganno, su qualche tipo di perversione psicologica o fisica, o sul puro desiderio animale, viene considerato legittimo dal punto di vista morale.

E' necessario qui chiarire che questo scenario si riferisce alla civiltà vedica originaria, non alla situazione attuale in India, dove questi ideali e questi valori sono stati molto distorti dalle sovrapposizioni culturali degli invasori, fino al punto in cui sono stati dimenticati o rovesciati completamente. La stessa considerazione si applica al prossimo argomento - il *Veda* della scienza militare.

Dhanur Veda

Il *Veda* della scienza militare, attribuito a Visvamitra Rishi, contiene attualmente 4 capitoli chiamati *Diksha*, *Sangraha*, *Siddhanta* e *Prayoga*. Parla delle qualificazioni preliminari per gli studenti, della disciplina morale, mentale e fisica, delle armi, di come fabbricarle e usarle, ma anche di strategia e sociologia, che possono essere considerate metodi "preventivi" preferibili all'azione violenta. Nella logica vedica non esiste la guerra di conquista o la guerra di religione; quando si parla di "impero" (come nel caso dei *maharaja* che celebrano il rituale del *rajasuya yajna*) l'autorità dell'imperatore si basa su un sistema di alleanze tributarie piuttosto che di dominio diretto. L'imperatore non può mai, in nessun caso, sostituire arbitrariamente il sovrano locale di un regno vassallo o dargli ordini. Qualora nel corso del *rajasuya* un sovrano locale rifiuti l'alleanza con l'imperatore e gli si opponga con le armi, e rimanga ucciso in battaglia, il suo erede legittimo sale al trono e può a sua volta scegliere di accettare l'alleanza o rifiutarla. Generalmente la accetta perché la sconfitta del suo esercito ha già dimostrato che è meglio stabilire un buon rapporto con l'imperatore, che ha un esercito più valido e un potere maggiore. Lo scopo della struttura imperiale è quello di facilitare i commerci, i trasporti e gli scambi culturali, e soprattutto di meglio proteggere i vari regni, presentando un fronte comune nel caso di aggressioni esterne.

L'imperatore usa i tributi degli alleati per costruire e proteggere le strade tra i regni, organizzare e celebrare grandi cerimonie di sacrificio per la prosperità di tutto l'impero, per il beneficio di tutti i regni interessati. Non interferisce però mai nelle questioni interne dei regni alleati, e soprattutto non è interessato a introdurre il proprio modo di vita o le proprie credenze culturali o religiose. Vediamo per esempio nel *Mahabharata* che molti tra i sovrani alleati dei Pandava o dei Kuru appartenevano a culture non vediche, ma non vennero mai sottoposti ad alcun tipo di pressione al proposito.

Lo *kshatriya* ha il dovere di proteggere il regno e i sudditi dalle aggressioni interne ed esterne, e nelle sue attività in tal campo deve seguire un codice etico "cavalleresco" molto rigido, che lo lega all'uso della minima forza necessaria. Abbiamo accennato a queste regole nel nostro riassunto del *Mahabharata*. Lo *kshatriya* deve però essere sempre preparato a qualsiasi emergenza e per questo motivo ha il dovere di allenarsi costantemente all'uso delle armi e alle spedizioni militari. Il sistema più semplice consiste nell'andare a caccia di quegli animali selvatici che appartengono alla categoria degli "aggressori" verso gli esseri umani e i loro mezzi di sussistenza - tigri e leoni mangiatori di uomini e mandrie, ma anche cervi e conigli che (in assenza di una adeguata popolazione di predatori) moltiplicandosi e spargendosi fuori dalle foreste rovinano i raccolti. E' invece condannata dall'etica vedica la caccia agli uccelli e agli altri animali innocui e l'uccisione degli animali amichevoli e utili per

la società umana, e in ogni caso qualsiasi azione che provochi inutilmente sofferenza fisica o psichica agli animali anche selvatici, come l'imprigionamento o il ferimento non mortale.

Le armi convenzionali (*manava sastra*) principali sono descritte come *dhanur* (arco), *kunta* (lancia), *khagda* (spada), *churika* (coltello), *gada* (mazza), *chakra* (disco) e uguale importanza è data all'addestramento alla lotta manuale (*bahu*), di cui sopravvivono alcuni stili chiamati attualmente Gatka, Kabadi, Thang-ta, Kuttu varisai, Varma kalai, Adithada, Kalaripayat, Malyutham e Mallayuddha. Nelle battaglie a cui partecipavano molti guerrieri si utilizzavano i *vyuha* o formazioni di battaglia di cui si parla nel *Mahabharata*.

Abbiamo già accennato, parlando dell'*Ayur Veda*, come gli strumenti chirurgici fossero trattati al carbonio per renderli più resistenti e affilati. Naturalmente lo stesso procedimento veniva usato per temprare e affilare le armi convenzionali, che acquisivano così di una qualità e un valore legendari, e diventavano praticamente indistruttibili. Il procedimento viene descritto nel *Loha shastra* di Patanjali Rishi e nella *Brihat samhita* di Varahamihira. A testimonianza di questa antichissima scienza restano ancora oggi alcuni reperti straordinari, come la famosa colonna di Ashoka a Mehrauli (di puro ferro di qualità elettrolitica), la colonna a Kodachadri in Karnataka, la colonna a Dhar in Madhya Pradesh, e le travi del tempio del Sole a Konark in Orissa: tutte di ferro e tutte straordinariamente libere dalla ruggine, nonostante i molti secoli di esposizione agli elementi

atmosferici (nel caso di Konark particolarmente distruttivi a causa dell'elevato tasso di salinità e umidità nell'aria).

La seconda categoria di armi riguarda le armi chimiche o meccaniche, compresi gli esplosivi, chiamati *agnibana* ("frecce di fuoco") perché generalmente lanciati con l'arco. Nel *Niti Cintamani* la polvere da sparo, di cui sono descritti gli effetti e la composizione, viene chiamata *aurvagni* dal nome di Aurva Rishi (precettore dell'imperatore Sagara, antenato dell'*avatara* Rama) che era considerato il suo "inventore".

Altre misteriose "frecce" sono la *Kamaruchi*, che può cambiare traiettoria durante il lancio, e la *Sabdaveditva*, capace di colpire un bersaglio nascosto orientandosi con il suono. Tra le "frecce" capaci di attaccare il sistema nervoso del nemico ci sono il *Naga pasa*, che agisce sulla consapevolezza umana facendo perdere coscienza all'avversario contro il quale è lanciato, e la *Nadana* e la *Murchadhana*, che creano confusione e perdita di controllo psico-fisico.

E' importante qui spiegare che gli archi menzionati nei testi vedici sono strumenti di grande potenza, molto grandi e pesantissimi, capaci di lanciare una grande varietà e spesso una notevole quantità contemporanea di proiettili con una velocità e una forza di penetrazione che superano quelle delle moderne armi da fuoco.

La terza categoria di armi (*divya astra*) è ancora più difficile da comprendere in quanto comporta il controllo

consapevole di frequenze vibrazionali e campi elettromagnetici capaci di alterare lo stato della materia. Il Brahmastra per esempio è descritto come un'arma nucleare, che però risulta molto più controllabile rispetto a quelle della scienza occidentale moderna.

Le proprietà e il potere del Brahmastra possono sembrare leggendari a chi non conosce le spiegazioni precise e profonde sulla realtà atomica e subatomica della materia offerte per esempio dallo Yoga e dal Vaiseshika, che rendono possibili quei "poteri paranormali" che la scienza occidentale moderna non è ancora capace di spiegare, e che risiedono nella considerevole percentuale del cervello che la stragrande maggioranza della popolazione odierna non utilizza mai (dal 70 all'85% a seconda degli individui). Al livello chiamato *cittakasha*, cioè lo spazio vibrazionale sul quale la consapevolezza umana può operare, il suono (*mantra*) può essere modulato e applicato con una logica simile a quella degli strumenti laser, che concentrano i semplici raggi di luce in un'arma veramente temibile.

Già il suono ordinario è più potente della luce ordinaria, tanto che certi toni sono capaci di spezzare il vetro e muovere oggetti anche a notevole distanza; immaginiamo cosa può produrre una modulazione scientifica (di cui *Siksha* e *Chanda* ci hanno dato qualche primo esempio) quando viene applicata con la necessaria conoscenza e pratica alla modificazione degli elementi più semplici e primari.

Abbiamo così l'Agneyastra che produce il fenomeno di autocombustione (conosciuto attualmente come possibile anche spontaneamente, seppure in casi rarissimi), e il Varunastra che condensa l'umidità atmosferica causando precipitazioni improvvise in assenza di nuvole. Le descrizioni del Vayuvastra sembrano suggerire una manifestazione telecinetica in cui si crea una specie di "vento" che getta a terra gli avversari; dobbiamo però comprendere che tale "vento" non è necessariamente la manifestazione fisica ordinaria che fa muovere le girandole, ma potrebbe essere un'energia cinetica (*chi*) della quale le arti marziali dell'estremo oriente hanno ancora cognizione. Particolarmente famose in questa categoria sono il *Narayana astra*, il *Pasupata astra* e il *Naga astra*. Ovviamente l'uso di tali tecniche richiede una preparazione estrema con una pratica instancabile. I *mantra* delle *astra* richiedono un minimo di 50 miliardi di ripetizioni per poter essere portati alla perfezione. Nel suo *Doomsday 1999 A.D.*, Charles Berlitz commenta vari passaggi del *Mahabharata* (nella traduzione di Protap Chandra Roy), riconoscendo nella descrizione del *brahmastra* gli effetti di un'arma nucleare estremamente sofisticata... "una colonna incandescente di fiamme e fumo, risplendente come diecimila soli, gigantesco messaggero di morte che ridusse in cenere l'intera razza dei Vrishni e degli Andhaka. I corpi erano così bruciati da essere irriconoscibili, i capelli e le unghie cadevano, e per sfuggire a questo fuoco i soldati si lanciarono nell'acqua per lavare sé stessi e il loro equipaggiamento".

Anche Oppenheimer (1904-1967), figura centrale del famoso "Progetto Manhattan", era convinto che il *brahmastra* fosse un'arma nucleare. A uno studente della Rochester University che gli chiedeva se la bomba detonata nella località di Alamogordo, in New Mexico, fosse la prima del suo genere, Oppenheimer rispose, "Beh, sì. Nei tempi moderni, naturalmente."

Un altro testo che rientra nel *Dhanur Veda* è il *Malla shastra*, che tratta di 82 tipi di esercizi di ginnastica e sport necessari per mantenere il corpo in perfetta forma, e di 24 tipi di combattimento ravvicinato, "mano a mano". Un trattato attribuito a un certo Agnivarma illustra la conoscenza dei cavalli - fisiologia, riproduzione, addestramento e così via - e un altro attribuito a Kumarasvami illustra la conoscenza degli elefanti.

A Virabahu, luogotenente di Kartikeya, è attribuito un trattato sulla *Mahendrajala*, o la scienza della magia, che spiega come camminare sull'acqua, volare in aria su un bastone e così via.

Un altro testo mistico-pratico, compilato da Agastya Rishi, è il *Shakti tantra*, costituito da 8 capitoli in cui si illustrano le 64 *shakti* o *yogini* degli elementi naturali (aria, fuoco, sole, luna ecc) e in che modo la loro conoscenza permette di modificare la struttura della materia. Matanga Rishi è l'autore del trattato chiamato *Soudamini kala*, in cui si spiega il legame sottile tra il pensiero o le idee, e il blueprint eterico della loro manifestazione tangibile. Include anche una

elaborazione su come è possibile utilizzare la percezione del livello sottile per vedere all'interno delle montagne o negli strati sotterranei.

Garga Rishi è l'autore del *Sakuna shastra*, che tratta dei segni di buono e cattivo augurio che si possono trarre dall'ambiente, come per esempio dal volo e dai richiami degli uccelli, dalle conversazioni degli esseri umani, eccetera.

Vimanika shastra

La conoscenza della costruzione e dell'uso delle astronavi può essere considerata una ramificazione del *Dhanur Veda*. Il testo più famoso disponibile attualmente è il *Vimanika shastra* o *Brihad vimana shastra*, che fa parte dello *Yantra sarvasva* di Bharadvaja Rishi. Il testo illustra 339 tipi di veicoli terrestri, 783 tipi di navi e barche e 101 tipi di aerei o astronavi - di cui 25 tipi (tra cui il Puspaka) sono *mantrika vimana* e vengono usati in Treta yuga, 56 tipi (tra cui il Bhairava e il Nandaka) sono *tantrika vimana* e vengono usati in Dvapara yuga, e 25 tipi (tra cui il Sundara, il Sukana e il Rukma, di cui sono fornite le illustrazioni) sono *kritika vimana* (funzionamento a motore) e vengono usati in Kali yuga. Agli aerei sono dedicati 8 capitoli per un totale di 3mila versi; si parla di

come rendere i veicoli infrangibili (*abhedyā*), ininfiammabili (*adahya*) e invisibili, e di come intercettare le conversazioni dalla cabina di altri aerei (*para sabda graha*). Nei capitoli chiamati *vastra adhikarana* e *ahara adhikarana* si spiega rispettivamente il tipo di abbigliamento e di alimenti per i piloti e i passeggeri.

Bharadvaja cita anche una bibliografia di 6 testi precedenti al suo: *Vimana Chandrika* di Narayana Muni, *Vyoma Yana Mantra* di Shaunaka, *Yantra Kalpa* di Garga, *Yana Bindu* di Vachaspati, *Kheta Yana Pradipika* di Chakrayani, e *Vyoma Yanarka Prakasha* di Dundi Natha.

C'è poi la *Agastya samhita* che descrive un *chatra* ("ombrello") con propulsione all'idrogeno, estratto elettroliticamente dall'acqua, e un *vimana dvigunam* ("aereo secondario") che somiglia ai para-gliders del giorno d'oggi e può essere aperto e chiuso mediante dei cavi.

Troviamo innumerevoli accenni alle aereonavi in un grande numero di testi vedici, a cominciare dal *Rig Veda* che elenca le categorie di veicoli come *jalayan* (che opera sia in aria che nell'acqua, 6.58.3), *kara* (terra-acqua, 9.14.1), *tritāla* (veicolo a tre piani, 3.14.1), *trichakra ratha* (aereo con tre ruote, 4.36.1), *vayu ratha* (aereo a reazione, 5.41.6) e *vidyut ratha* (aereo a "potenza", 3.14.1). Si trovano accenni a veicoli volanti anche negli inni 1.116.3-5, 1.112.20, 1.117.14, 1.119.4.

Nell'*Artha shastra* di Kautilya (conosciuto anche come Chanakya Pandita) si trova un accenno alla categoria

professionale dei *saubhika*, "piloti di veicoli aerei" (nome che riecheggia quello della città volante del re Harischandra, cioè Saubha) e degli *akasha yodhinah*, "combattenti aerei". Molti sono gli accenni alle macchine volanti che si trovano in *Mahabharata*, *Ramayana* e *Purana*.

Sulla base delle informazioni fornite dal *Vimanika shastra* sono stati fatti degli esperimenti dal prof. Dongre, della Benaras Hindu University, che ha realizzato un materiale simile al vetro che non viene rilevato dai radar.

Inoltre già nel 1895 (8 anni prima dello storico volo dei fratelli Wright a Kitty Hawk, North Carolina) Shivakar Bapuji Talpade e sua moglie tennero una dimostrazione pubblica sulla spiaggia di Chowpatti a Mumbai, con il volo di un veicolo con motore a ioni (che sarebbe stato poi inventato in occidente da Goddard non prima del 1906) che fu anche esposto a una mostra nel municipio dalla Bombay Art Society. L'evento, a cui assistettero il Maharaja di Baroda Sri Sayajirao Gaekwad e il giudice Govind Ranade, venne riportato dal quotidiano *Kesari* (in lingua marathi). La macchina volante salì fino a circa 500 metri di altezza e poi ridiscese automaticamente; in seguito venne venduta dai parenti di Talpade all'organizzazione britannica Rally Brothers.

Gandharva Veda

In una civiltà basata sull'armonia, sulla modulazione attenta e precisa dei significati e dell'espressione, sulla comunicazione della conoscenza attraverso il suono, che dà tanta importanza alla bellezza e al piacere, la musica non può che avere un ruolo di primo piano. I testi primari, i *Veda*, sono composti da inni da recitare in modo armonico (*Rig, Yajur, Atharva*) e da cantare addirittura con accompagnamento musicale polifonico (*Sama*) in 5 fasi - *prasthava* (eseguita dall'Udgata definito Prastotha) con un suono di base per l'intonazione (*hun kara*), *udgita* (eseguita dal Ritvik principale) che inizia con l'*om kara* e procede con la prima parte del *rik* ("inno"), *pratihara* cioè il canto della parte mediana del *rik* (eseguito dal Pratiharita), *upadrava* (ripresa dell'Udgata Prastotha) e *nidhana* cioè la parte finale dell'inno (eseguita dai 3 officianti insieme). La ripetizione di questi passaggi per 3 volte è chiamata *stoma*, definizione da cui deriva il nome di parecchi rituali.

Anche la cosmogonia vedica mette in risalto il fatto che *nada* o *sabda*, il suono, è la prima manifestazione dalla quale tutto il resto viene creato. Non solo: il suono è la forza che riesce a penetrare la consapevolezza con la maggiore efficacia, persino durante il sonno e nelle condizioni di evoluzione minima, come nel caso di bambini e animali, che giustamente ne vengono affascinati, e persino delle piante, che rispondono a

diversi tipi di musica con una crescita più rigogliosa, e delle molecole di acqua, che modificano visibilmente la loro forma. Il suono, il canto, la musica attraversano il piano cosciente e toccano con facilità il subcosciente riprogrammandolo all'istante, come dimostra l'efficacia della musicoterapia - che è considerata una parte dell'*Ayur Veda*. Anche lo *Yoga* dà importanza ai suoni modulati e musicali, come si vede dalle sillabe assegnate ai vari *chakra* durante la meditazione e soprattutto alla vibrazione sacra del *pranava omkara*.

Le Divinità suonano strumenti musicali e danzano - specialmente Shiva Nataraja ("re tra i danzatori") con il suo tamburello *damaru* e Krishna nella danza *rasa* con il suo flauto. Ganesha è ritratto spesso mentre danza e suona la *mridanga* (tamburo a due teste) e Kartikeya (chiamato anche Skanda) è famoso per le sue danze tra cui la *kudai* e la *tudi*. La Dea della conoscenza Sarasvati regge la *vina* (un tipo di liuto dal lungo manico), strumento caratteristico degli *udgata*, gli officianti dei sacrifici incaricati di cantare gli inni del *Sama Veda* con accompagnamento musicale. La *vina* è anche lo strumento prescelto da Narada Rishi, figlio di Brahma, che costituisce un anello importante della catena di trasmissione della conoscenza all'umanità.

Secondo la tradizione, la conoscenza del *Gandharva Veda* venne trasmessa da Brahma a Sarasvati, la quale la insegnò a Narada; Narada trasmise la conoscenza a Kasyapa, che istruì Bharata Rishi, l'autore del testo di circa 36mila versi che parla non soltanto di canto e musica strumentale (*gita*) ma anche di ritmo creato dalle

percussioni (*vadya*) e di danza (*nritya*). Bharata Rishi spiega l'origine delle sette note (che nel sistema vedico si chiamano *sa, re, ga, ma, pa, dha, ni*) a partire dai tre toni primari *udatta, anudatta* e *svarita* (che abbiamo visto nell'*Upaveda* che tratta della pronuncia dei *mantra*, e che vengono chiamati anche *udara, mudara* e *tara*). *Udatta* dà origine a *ni* (*nishada*) e *ga* (*gandhara*), *anudatta* dà origine a *re* (*rishabha*) e *dha* (*dhaivata*), mentre *svarita* è l'origine di *sa* (*sharja*), *ma* (*madhyama*) e *pa* (*panchama*), a seconda che il suono sia prodotto anatomicamente da sopra o sotto il palato (*talv*). L'osservazione dei suoni della natura ha associato le note con i richiami di animali che hanno anche un profondo significato simbolico, rispettivamente l'elefante, la capra, il toro, il cavallo, il pavone, l'airone e il cuculo.

Il numero degli strumenti musicali è limitato perché l'importanza maggiore deve essere data al suono modulato dalla voce umana, mentre gli strumenti devono essere semplicemente un accompagnamento. Oltre al liuto indiano (*vina*) nelle sue diverse forme che contano da 3 a 100 corde, al flauto (*vamsi*) e al tamburello a clessidra (*damaru*), nel sistema vedico vengono usati un tamburo vero e proprio (*karkan*), un flauto metallico (*nali*), una specie di tromba (*nadesvara*) e una specie di arpa (*ksheni*). Parte integrante di tutte le cerimonie rituali sono la campanella (*ghanta*) e la conchiglia (*sankha*), e il *kirtana* o *bhajana* è tradizionalmente accompagnato da cembali di varie dimensioni (*karatala, jhanja, ghanta* ecc).

Alcuni strumenti musicali sono usati soprattutto in occasione di battaglie, cortei regali e altre occasioni in cui predomina l'elemento *kshatriya*: il *dundubhi* (tamburo di grandi dimensioni), il *panava* (tamburo più piccolo), il *dholā* (tamburello), il *tanava* (tromba), e così via. La grande varietà di strumenti usati dalla musica indiana contemporanea si è sviluppata da questi antichi strumenti di base, ai quali si sono aggiunte "importazioni" come il violino e l'harmonium, tipicamente europei.

I diversi tipi di musica sono classificati come:

- * *uha gana*: musica o canto sacro inteso per la celebrazione di cerimonie rituali, specialmente del *soma yajna*
- * *grama geya gana*, musica o canzone ordinaria intesa per la vita di città o villaggio
- * *aranya gana*: musica o canzone contemplativa intesa per la meditazione specialmente nella foresta
- * *uhya gana*: musica o canzone spontanea intesa per sé stessi, segreta o comunque personale

Il testo che parla specificamente della danza, chiamato *Natya shastra*, fa parte del *Gandharva Veda*. Panini Rishi, che scrisse anche un commentario al *Gandharva Veda*, menziona dei testi precedenti chiamati *Sailali* e *Krishasva*, che però sono andati perduti.

Il primo capitolo del *Natya shastra* parla delle origini della danza e racconta come Bharata Rishi organizzò per i Deva uno spettacolo teatrale intitolato *Lakshmi svayamvara*, e in quella occasione Shiva raccomandò al suo compagno Tandu (chiamato anche Nandikesvara) di aiutare Bharata a sviluppare l'arte della danza. A sua volta Bharata istruì le Apsara, a cominciare da Rambha. Le Apsara sono le cortigiane o *ganika* celesti, che vengono talvolta inviate sulla Terra per sedurre qualche Rishi o qualche potente re: per esempio Menaka che ebbe una figlia (Sakuntala) da Visvamitra, e Urvasi che ebbe una relazione con il re Pururava. Altri esseri celesti dediti alla danza e alla musica sono naturalmente i Gandharva (dal quale prende nome il Veda di cui stiamo parlando) e i Kinnara, che sono parte uomo e parte cavallo, e parte donna e parte uccello rispettivamente.

I capitoli dal 2 al 5 parlano del palcoscenico e delle fasi preparatorie, il capitolo 4 parla della gestualità del corpo (*angahara*), delle pose (*karana*) e dei movimenti delle mani (*rechaka*). I capitoli 6 e 7 trattano del *sattvika abhinaya*, cioè dell'espressione facciale delle varie emozioni e sentimenti poetici (*bhava* e *rasa*) che gli attori vogliono trasmettere al pubblico. I capitoli dall'8 al 13 insegnano come trasmettere queste emozioni e questi sentimenti tramite il linguaggio del corpo (*angika abhinaya*) per raccontare le storie. Questo include lo studio delle membra principali (*anga*) e di quelle secondarie (*pratyanga*), l'uso degli *hasta mudra* (atteggiamenti delle mani), *chari* (movimenti delle

gambe), *gati* (passi) e *ahangara* (combinazioni di gesti espressivi).

I capitoli da 14 al 19 trattano del *vacika abhinaya*, cioè l'espressione verbale, i dialoghi, le intonazioni, le pronunce dialettali, ecc. I capitoli dal 20 al 22 parlano dei diversi tipi di rappresentazioni teatrali e dei 4 tipi di presentazioni, il capitolo 23 parla dei costumi e degli ornamenti (*aharya abhinaya*) e del loro significato simbolico, i capitoli 24 e 25 dei diversi caratteri dei personaggi femminili, i capitoli 26 a 27 della durata della rappresentazione e dei fattori di successo tra il pubblico, i capitoli dal 28 al 33 trattano della "colonna sonora", cioè della musica e degli strumenti musicali, e i capitoli dal 34 al 36 trattano dei ruoli all'interno delle rappresentazioni.

Uno degli eventi teatrali popolari più antichi era l'Indra dhvaja maha, chiamato anche *jarjara puja*, centrato sui festeggiamenti attorno al "palo sacro" (simile alla *jupa* presente in molte cerimonie rituali classiche) sormontato dalla bandiera che rappresentava la presenza di Indra.

Era comunque abitudine diffusa tra gli abitanti delle città e dei villaggi riunirsi nelle *samiti* ("associazioni") e danzare costituiva un divertimento molto apprezzato. Il *Ramayana* afferma che Ayodhya aveva 4 *mandapa* o sale di danza, una delle quali riservata alle donne. Nel *Virata parva* del *Mahabharata* vediamo che Draupadi attira Kichaka nella sala delle danze per farlo uccidere da Bhima, e che Arjuna nelle vesti di Brihannala

insegna danza alla principessa Uttara nei suoi appartamenti privati.

In particolare lo *Shiva purana* raccomanda, a proposito della costruzione dei templi, di provvedere alle necessità di un gruppo di danzatrici sacre (*devadasi*) "sposate" alla Divinità che si prendano cura degli aspetti personali dell'adorazione (il bagno, la decorazione, lo sventagliamento ecc) e danzino per il suo piacere. E' importante comprendere che la tradizione delle danzatrici sacre è stata terribilmente distorta e osteggiata durante il Kali yuga e soprattutto durante i secoli di invasione e dominazione musulmana, tanto che ormai non esiste più in nessun tempo.

Esistono anche vari trattati relativamente recenti sulla danza, come il *Dasarupaka*, l'*Abhinaya darpana* e il *Sangita ratnakara*. Alcuni grandi poeti, come Kalidasa, Bhavabhuti, Visakhadatta, Asvaghosa, Sudraka e Bhasa, hanno scritto testi teatrali famosi, come la *Sakuntala*, l'*Uttara rama charita* e il *Mudrarakshasa*.

Esaminiamo ora alcuni dei termini tecnici più usati nel campo. La parola *natya* include tutti gli aspetti della danza, mentre *nritta* definisce la danza pura senza alcuna trasmissione di significato. Lo stile *tandava* è quello energico, "maschile" della danza di Shiva al momento della distruzione dell'universo (nelle sue 108 versioni come per esempio *sandhya*, *samhara*, *tripura*, *urdhva* e *ananda*), ma può essere normalmente eseguito anche da danzatrici. In contrasto, lo stile *lasya* ("languido") è caratteristico dei sentimenti femminili, e in

quanto tale viene raffigurato tradizionalmente nelle decorazioni dei templi in segno di buon auspicio. La parola *raga* indica il particolare tipo di melodia creata dalle combinazioni delle note, mentre *tala* indica il ritmo della musica e *laya* indica la velocità. Ci sono *raga* adatti ai vari momenti della giornata - dal primo mattino a notte fonda - che sottolineano le energie naturali che si possono percepire.

Cogliamo l'occasione per spiegare la simbologia iconografica collegata alla danza di Shiva, che è abbastanza difficile da interpretare. L'immagine di Shiva Nataraja è a centro dell'adorazione nel tempio di Cidambaram (Tillai), dove Shiva manifestò la sua *ananda tandava* per attirare l'attenzione di un gruppo di Rishi che vivevano in quella zona e che diffondevano insegnamenti contrari ai principi fondamentali del *dharma*. La tigre, il serpente e il nano nero rappresentano le forze negative evocate da questi Rishi devianti - la crudeltà, l'inganno e l'attaccamento ai piaceri inferiori - e Shiva li neutralizzò indossandone poi due come ornamenti trofeo e danzando sopra il terzo. La mano che regge il *damaru* rappresenta la creazione (che nasce dal suono, dalla parola, dall'armonia), mentre quella che regge il fuoco rappresenta la dissoluzione, il piede piantato sul nano rappresenta la sottomissione degli istinti inferiori, mentre il piede sollevato simboleggia l'elevazione verso i livelli superiori di consapevolezza. Una delle altre due mani mostra il *bhaya mudra*, simbolo di protezione, e l'altra mano indica il piede sollevato, a simboleggiare la

sottomissione al Divino. I serpenti che ornano il suo corpo rappresentano le forze primordiali incanalate per uno scopo superiore e i 3 occhi rappresentano il passato, il presente e il futuro, come anche il sole, la luna e il fuoco. I due orecchini sono differenti tra loro: uno è da uomo e uno è da donna, a simboleggiare la natura androgina del divino.

Tra coloro che assistettero alla danza di Shiva c'era Sessa Naga, che espresse il desiderio di vederla di nuovo; Sessa Naga prese dunque una forma parzialmente umana come Patanjali Rishi e rimase a Cidambaram in compagnia di Vyaghrapada Rishi, un grande devoto di Shiva. Entrambi sono generalmente rappresentati ai lati di Shiva, nell'atto di offrirgli il loro omaggio.

Artha shastra

Questo *Upaveda* che tratta di sociologia, politica ed economia include anche il *Niti shastra* (pedagogia, etica sociale, ecc), il *Shilpa shastra* (artigianato e architettura) e molti altri testi minori conosciuti come le 64 *Kala* ("arti"), ecc.

La parola *artha* significa letteralmente "cosa di valore" e comprende tutto ciò che contribuisce a un alto livello di qualità della vita. Nel sistema vedico non esistono le

banche e il denaro consiste in monete di metallo prezioso e utile, il cui conio o sigillo semplicemente garantisce la genuinità del valore del materiale sulla parola dei gioiellieri che le realizzano. In questo modo gli ornamenti fatti di quei metalli, che costituiscono il sistema normale di "risparmio", possono facilmente essere frazionati in pezzetti di valore minore per acquistare generi di prima necessità di costo moderato. Da qui deriva originariamente l'usanza della dote - un certo capitale in ornamenti e oggetti di valore che il padre dava a una ragazza al momento di partire per la sua nuova casa dopo il matrimonio, e che restava strettamente di proprietà della ragazza come fondo di riserva in caso di emergenza. Infatti le scritture condannano molto esplicitamente chiunque - marito o suoceri - osi toccare questi beni. Attualmente il sistema è stato completamente rovesciato e la dote viene pagata direttamente al futuro marito e ai futuri suoceri ancora prima del matrimonio, e non è raro che la ragazza venga assillata o maltrattata fisicamente dalla nuova famiglia per costringere i suoi genitori a pagare di più. Ci sono anche molti casi in cui la ragazza viene addirittura "suicidata", rimane vittima di un "incidente di cucina" o viene fatta sparire perché la famiglia del marito possa organizzare un nuovo matrimonio con un'altra ragazza e incassare un'altra dote. Si tratta di un tipico esempio di mentalità adharmica nato dall'ignoranza e dalla degradazione, che diventa "normale" e addirittura viene presentata come la tradizione autentica. Abbiamo visto che invece il sistema autentico vedico è ben diverso, e che

semplicemente tornando alla sua applicazione genuina e onesta è possibile risolvere tutti i problemi sociali attuali. Lo stesso principio si applica infatti agli altri problemi che le società contemporanee, di modello occidentale, si trovano a dover affrontare - sfruttamento, povertà, attriti di classe, disoccupazione, confusione esistenziale, consumismo, squilibri psicologici, eccetera.

Gli *Upaveda* illustrano i doveri occupazionali delle tre categorie sociali. Abbiamo visto come i *brahmana* (la testa della società) celebrano le cerimonie rituali per i sovrani per il bene dell'intera popolazione, mantenendo l'armonia tra i vari livelli di esistenza - i Deva, gli esseri umani, e l'universo intero - occupandosi anche della salute e del progresso individuale e collettivo con l'insegnamento e la consulenza in tutti i campi del sapere. Abbiamo visto come gli *kshatriya* (le braccia della società) si occupano incessantemente del bene del regno e dei sudditi, proteggendo gli innocenti e tutti coloro che collaborano alla prosperità del sistema sociale, sia esseri umani che animali. Con l'*Artha shastra* vedremo in che modo i *vaisya*, cioè gli imprenditori in qualsiasi campo di attività (il ventre della società), lavorano per nutrire il corpo sociale e far circolare i beni necessari per un alto livello di qualità della vita.

Sono i *vaisya* che in quanto gioiellieri e mercanti di metalli preziosi battono moneta e fanno fruttare gli oggetti preziosi usandoli per produrre considerevoli quantità di burro chiarificato, cereali, spezie e altri beni più comuni, per allevare mandrie di bestiame e per

gestire imprese minerarie. Con il metallo fabbricano anche armi, pentole e piatti, contenitori, attrezzi per l'agricoltura e strumenti specializzati di vario genere, oltre naturalmente agli ornamenti personali adatti a differenti tipi di individui a seconda delle raccomandazioni dei *brahmana*. Inoltre usano i metalli preziosi (oro, argento, rame) e le gemme (perle, diamanti ecc) per commerciare in regioni lontane, dove si recano preferibilmente per via fluviale e marittima o utilizzando le strade protette dalle guarnigioni imperiali e riportarne merci utili.

Nei tempi antichi i *vaisya* indiani commerciavano normalmente con la Cina, l'Egitto, l'Arabia, la Grecia e Roma utilizzando i venti monsonici e ne riportavano incenso, olio d'oliva, sostanze medicinali, arsenico (usato non solo come veleno ma anche per preparare esplosivi, come ingrediente per le vernici e come agente corrosivo per trattare il cuoio, e persino come depilatorio per l'igiene personale) e antimonio (che straordinariamente ha proprietà sia ignifughe che esplosive nelle sue diverse manipolazioni, e veniva usato anche come cosmetico - nero per gli occhi - per fabbricare inchiostro e come medicinale), vasi di vetro di selce, lana e coperte, lino, ambra, porpora, rame, stagno, piombo, storace (una resina usata come fissativo in profumeria), vino, meliloto (una pianta conosciuta anche come trifoglio dolce, che contiene un potente anticoagulante del sangue utilizzato sia come medicina che come veleno) e così via. Ma soprattutto vendevano: spezie, legno di sandalo, mirra, cosmetici,

seta cinese e indiana, stoffe preziose e ricamate (i famosi broccati ebbero origine a Kanchi nel sud dell'India), avorio (sia indiano che africano), ebano, lapislazzuli e turchesi (provenienti soprattutto dalle zone conosciute attualmente come Iran e Afghanistan), gioielli e manufatti specializzati (come armi preziose), indaco (eccellente tintura), olio di nardo (dall'intenso profumo, usato come incenso sedativo e come unguento reale per i sacerdoti nel tempio di Gerusalemme, e come medicina anestetica specialmente per il parto, anche aggiunta a vini e birre), *costus* (una pianta medicinale contenente progesterone usata anche come foraggio speciale per i bachi da seta), *gulgulu* (una resina conosciuta nel Mediterraneo come bdellium e usata in profumeria e nei farmaci - a Roma e in Grecia veniva anche mescolata al vino nelle offerte agli Dei), *lycium* (una pianta della famiglia delle solanacee le cui bacche erano conosciute come "il frutto della longevità"), riso e zucchero, e persino frutta esotica, incassando quantità favolose di argento, oro e gemme, specialmente i coralli tipici del mediterraneo. Poiché vivevano al centro tra la Cina e il Mediterraneo, facevano anche da intermediari tra i due mercati, in quanto raramente navi cinesi si spingevano fin nel Mediterraneo e viceversa.

I mercanti accoglievano inoltre passeggeri a pagamento sia sulle navi che nelle carovane, poiché c'erano parecchie persone che desideravano recarsi in India per studio e talvolta persino per iniziare una nuova vita, individualmente o collettivamente stabilendo una piccola

colonia in un paese leggendario per la sua tolleranza e ospitalità.

Questi scambi e viaggi verso l'Europa declinarono a partire dalla prima epidemia di peste europea del 542, contemporanea alla definitiva affermazione del cristianesimo in tutta la zona dell'antico impero romano. La conquista islamica del medio oriente che seguì circa un secolo dopo costituì un altro motivo per evitare i viaggi in l'occidente, ma i mercanti indiani continuarono a commerciare con la Cina e con quella che fino al secolo scorso veniva chiamata Indocina. Ancora oggi sulla costa orientale dell'India, specialmente in Orissa, si tiene una cerimonia popolare al termine della stagione delle piogge, in cui la gente mette piccole lampade in barchette rudimentali fatte di scorza di albero banano e le manda a galleggiare sull'oceano. Ai tempi in cui il commercio via mare era molto attivo, questa dolce usanza costituiva un primo annuncio dell'approssimarsi della costa e un bentornato a casa da parte delle famiglie ansiose di rivedere i propri mariti, fratelli e figli.

In origine Vyasa compose un'opera sull'*Artha shastra*, costituita da 3 capitoli in cui illustrava 82 modi di produrre ricchezza, ma purtroppo quel testo è andato perduto. Il *Santi parva* (12.59.80-86) del *Mahabharata* dice che la conoscenza manifestata da Brahma sull'argomento era di 100mila capitoli che trattavano esaurientemente di *dharma*, *artha* e *kama*, ma Shiva

ridusse la raccolta a 10mila capitoli conosciuti come *Vaisalaksha shastra*, al quale si aggiunse un testo di 5mila capitoli composto da Indra e conosciuto come *Bahudantaka*. Più tardi Brihaspati riassunse l'opera riducendola a 3mila capitoli conosciuti come *Barhaspatya shastra*, e infine Sukracharya (conosciuto anche come Usana) ne fece un compendio di 1000 capitoli chiamati *Ausanasa shastra*. Tutti questi testi sono purtroppo perduti.

Esistono vari passaggi in diverse scritture, come negli insegnamenti di Vidura e Bhishma nel *Mahabharata*, nella conversazione di Rama con Bharata nel *Ramayana*, nell'*Agni purana* (218-242) e nelle *Smriti* di Manu e Yajnavalkya, ma quello di cui disponiamo attualmente come *Artha shastra* è stato compilato molto più tardi, da Kautilya, conosciuto anche come Vishnugupta o Chanakya Pandita, che visse ai tempi dell'imperatore Chandragupta Maurya (contemporaneo di Alessandro il macedone) e divenne il suo primo ministro. Chanakya è famoso anche per il suo *Niti shastra*, trattato sull'etica di governo.

L'*Artha shastra* di Kautilya è destinato primariamente al sovrano del regno, che distribuendo le ricchezze e proteggendo i sudditi permette ai *vaisya* di produrre sufficiente prosperità per tutti. Un'economia solida e dinamica è infatti il fondamento più importante di un buon governo. Ai tempi di Kautilya la tendenza del governo si era già spostata dalla celebrazione di cerimonie rituali alla raccolta delle tasse e al controllo del potere economico, perciò il suo trattato elabora

soprattutto su questi argomenti. Ciò nonostante le sue istruzioni sono generalmente in accordo con i principi vedici, specialmente per quanto riguarda le norme etiche del comportamento del re nei riguardi dei sudditi.

Il testo parla infatti della disciplina e dell'autocontrollo che il re deve osservare nella sua vita personale, della scelta di ministri (*mantri*) onesti e capaci e della loro supervisione, della divisione e dell'utilizzo dei terreni, della costruzione di villaggi e città, del lavoro dei funzionari subordinati addetti all'ordine pubblico, del sistema legislativo e di magistratura, dell'assistenza in caso di calamità nazionali, dell'addestramento e del lavoro degli informatori, delle alleanze con i regni vicini, della gestione della guerra, dei doveri dei quattro *varna* e dei quattro *ashrama*. Si parla poi dello sviluppo economico basato sul commercio e l'allevamento del bestiame, sui cereali, sull'oro, sui prodotti della foresta e sulla manodopera, per cui la protezione del sovrano è indispensabile.

Il futuro sovrano deve essere addestrato tramite una rigida disciplina, deve studiare le scienze e le scritture, e l'arte del governo che consiste specialmente nel somministrare le giuste punizioni (*danda*) e favorire la coltivazione della prosperità (*vatra*). L'importanza del *danda niti* (le regole etiche per la punizione dei malfattori) equivale a quella del *raja niti* (le regole etiche che il re deve osservare nel proprio comportamento). Il sovrano deve impegnarsi a vincere le proprie tendenze inferiori - lussuria, collera, avidità, vanità, arroganza ed esaltazione - che sono i suoi peggiori nemici, e deve

rendersi disponibile ai sudditi e fare del bene a tutti. Deve sempre essere fedele alla veridicità e ai principi dell'etica, evitare gli sprechi, rispettare i consiglieri che lo mettono in guardia contro le idee e i comportamenti negativi, e quelli che sono capaci amministratori. Similmente deve scegliere il generale o capo di stato maggiore (*senapati*) del suo esercito. La scelta del *purohita* o sacerdote di corte deve essere basata sul carattere, sulla conoscenza e sulla moralità del *brahmana*; qualora il *brahmana* rifiutasse di insegnare i *Veda* a una persona di famiglia umile, o di celebrare una cerimonia per una persona di bassa condizione sociale, il re lo licenzierà. Ai ministri devono essere offerte occasioni di tradimento e di corruzione affinché si possano scoprire quelli disonesti e infedeli. Il re si servirà anche di informatori scelti tra religiosi di solidi principi, tra orfani allevati dallo Stato e addestrati a questo scopo, tra le vedove di famiglia *brahmana* che hanno preso l'ordine di rinuncia, tra i servitori di basso rango, tra gli attori itineranti e altre persone che non hanno legami fissi o doveri familiari o sociali. Le informazioni che, raccolte indipendentemente da tre fonti diverse, risultano combaciare nel senso e nei particolari, vengono considerate affidabili. Quando le versioni differiscono spesso, gli informatori vengono licenziati.

Le riunioni dei consiglieri del re devono essere segrete e ogni volta devono parteciparvi soltanto un massimo di 4 persone fidate e intelligenti; il re deve ascoltare tutti perché un saggio è capace di accettare buoni consigli

persino da un bambino. Il numero totale di ministri può variare da 12 (secondo Manu) a 16 (secondo Brihaspati) a 20 (secondo Sukracharya) o anche di più a seconda della necessità. Si dice che Indra abbia 1000 Rishi come ministri - e questo è il significato del suo appellativo "dai mille occhi".

Si parla anche dei messaggeri e degli ambasciatori, delle loro qualità e del loro addestramento, delle regole che devono seguire durante la loro missione, della protezione della famiglia reale, della valutazione delle effettive qualità dei principi eredi e assicurare una buona successione. Da parte sua, un principe che non incontra il favore del padre può chiedergli il permesso di andare a vivere nella foresta o può rifugiarsi presso un re vicino che sia virtuoso e onesto e là costruirsi una posizione solida e acquisire oro e altri beni lavorando come mercante finché è abbastanza forte da conquistarsi il rispetto e la riconciliazione con il padre.

Il testo descrive poi il programma ideale della giornata del re e gli raccomanda di amministrare direttamente la giustizia e ricevere personalmente tutti i postulanti senza farli attendere, specialmente se si tratta di *brahmana* sapienti, di donne, di persone molto giovani o molto anziane, oppure sofferenti o disperate.

Infine parla del palazzo reale dove vive il sovrano con le sue mogli; di come le sue mura devono essere costruite con argilla mescolata con la cenere prodotta dal fulmine e con l'acqua della grandine. L'edificio deve essere circondato da piante che respingono i serpenti - *jivanti*,

sveta, mushkaka pushpa, vandaka, pejata e asvattha - e avere una certa quantità di gatti, pavoni, manguste e cervi maculati, che tengono lontano sia topi che serpenti. Anche i pappagalli e gli uccelli *mina* e *bhringaraja*, gli aironi, i fagiani, le quaglie e i cuculi sono utili per rivelare la presenza di serpenti. Il palazzo deve essere ben provvisto di medicinali, avere un grande orto e sufficienti cisterne per l'acqua, appartamenti per principi e principesse, una zona per la cura del corpo (praticamente un centro estetico e benessere), una sala di consiglio, una sala di corte, e gli uffici dell'erede al trono e dei funzionari. Nelle vicinanze si devono trovare gli alloggi per la guarnigione di scorta e per le guardie del corpo delle regine.

Ci sono vari modi di difendersi dai veleni, soprattutto tramite l'osservazione del comportamento dei servitori e delle persone presenti, dai segni che appaiono sui piatti e sulle coppe di metallo (per il veleno aggiunto a cibi), sulla frutta e verdura fresche, alla superficie delle bevande, nel fumo e fuoco dei bracieri e nella loro luminosità, sulle stoffe, e dalla morte di piccoli insetti nelle vicinanze. Altri pericoli di assassinio possono celarsi sotto forma di armi anche non convenzionali sulla persona di servitori o mogli infedeli, e vanno presi in considerazione con misure preventive. I musicisti e gli attori devono compiere il loro lavoro senza mai usare fuoco, armi o altri strumenti pericolosi, e sia gli strumenti musicali che gli accessori e i finimenti di carri, cavalli ed elefanti devono essere sempre conservati all'interno del palazzo. Inoltre il re si avvicinerà ai carri e agli animali

stessi solo dopo che questi siano stati controllati personalmente dall'auriga, e salirà su un'imbarcazione soltanto se ha delle scialuppe di salvataggio. Non farà il bagno in acque dove vivano coccodrilli, serpenti o pesci molto grossi, e andrà a caccia soltanto con una scorta di battitori; riceverà gli asceti e gli ambasciatori di altri regni soltanto in presenza dei suoi ministri, e si recherà alle cerimonie di sacrificio e ai festeggiamenti pubblici scortato dalle sue guardie del corpo.

E' importante capire che la monarchia vedica non è assoluta, ma è soggetta al consenso popolare, sia da parte dei *brahmana* che da parte dei sudditi in generale. Se un re si comporta male, in qualsiasi momento può venire rimosso dall'assemblea dei *brahmana* e un governante più degno è incoronato al suo posto.

Il sovrano ideale è il *raja rishi* ("saggio tra i re") saggio e virtuoso, esperto nelle scritture e distaccato dalla gratificazione materiale, che si preoccupa soltanto del bene e della felicità dei sudditi. E' sempre attivo e dinamico, coltiva le proprie facoltà intellettive in compagnia di persone evolute e cerca costantemente di accrescere la propria cultura, dà sempre il buon esempio ai sudditi con il proprio comportamento pubblico e privato, e si rende amabile trattando i sudditi con cortesia e affetto.

Pratica la non-violenza che consiste nel rimanere libero da sentimenti negativi verso altri esseri viventi, non desidera le mogli di altri o le proprietà di altri, non ama i lussi inutili e i capricci, non perde tempo a fantasticare

ed evita la compagnia di persone degradate o malvage. E' sempre onesto e veritiero, mantiene sempre la parola data, è risoluto e non rimanda il da farsi, mostra gratitudine a chi lo ha aiutato, è sempre entusiasta e positivo, ascolta attentamente e riflette, prende le sue decisioni tempestivamente e passa all'azione in modo considerato, è eloquente e ha buona memoria, e sa come affrontare i momenti di crisi e attraversare pazientemente i momenti di routine.

E' sempre dignitoso e non ride ad alta voce, parla gentilmente, guarda l'interlocutore direttamente in faccia ed evita di corrugare le sopracciglia. In affari esteri, il re deve innanzitutto investire nel lavoro di raccolta di informazioni, inviando sia ambasciatori ufficiali che agenti segreti che si presentino come mercanti o viaggiatori.

Una volta comprese bene le usanze, la mentalità, le risorse e i punti forti e deboli dei regni stranieri, il sovrano tratterà con i loro governanti secondo una strategia adatta alla situazione, scegliendo tra le azioni definite come *upeksha* (dimostrazione di mancanza di interesse), *sanmana* (patto di non aggressione), *dana* (invio di doni e offerta di amicizia), *maya* (illusione, specialmente fingendo di avere maggiori forze militari di quanto sia effettivamente vero), *bheda* (creare divisioni tra i nemici) e soltanto in casi estremi ricorrerà a *danda* (la forza militare e la guerra).

Sulba shastra

Abbiamo già accennato al fatto che il *Sulba shastra*, cioè la scienza della matematica e geometria, costituisce la più importante tra le conoscenze accessorie. Varie fonti storiche confermano che la cultura vedica fu la prima ad adottare il sistema decimale che rese obsoleto il sistema babilonese (basato sul numero 60), sopravvissuto nelle culture contemporanee soltanto nel calcolo del tempo (ora, minuti, secondi). Il sistema decimale è menzionato nella *Taittiriya samhita* del *Krishna yajur Veda* e veniva usato già negli stanziamenti urbani della valle dell'Indo, come Mohenjo daro e Harappa.

Un'altra caratteristica della matematica vedica è il concetto di zero (*sunya*) opposto all'infinito (*ananta*), con la descrizione delle relative proprietà e del loro collegamento (la divisione per zero dà l'infinito). Persino il simbolo attuale che rappresenta l'infinito, che è una specie di 8, corrisponde alla forma-serpente di Ananta Sesa avvolta su sé stessa.

Il primo testo di aritmetica moderna è il *Lilavati* di Bhaskacharya, seguito dal trattato di Aryabhata, che spiega anche l'algebra e fornisce le regole per trovare l'area del triangolo, cosa che crea le basi della trigonometria. Aryabhata calcolava anche i momenti previsti per le eclissi, e aveva le idee molto chiare sui movimenti dei corpi celesti. Anche qui vediamo il

collegamento naturale tra i vari campi della conoscenza vedica - cosa che rende piuttosto difficile la catalogazione differenziata - poiché la matematica è necessaria all'astrologia, all'architettura, alla costruzione degli altari temporanei per le grandi cerimonie pubbliche e alla corretta recitazione dei mantra, nonché alla navigazione (per triangolare la posizione delle stelle e stabilire la rotta).

Vi è strettamente collegata anche la conoscenza della fisica e della cosmologia, che pur essendo normalmente catalogate come testi del Vaisesika darshana, interessano anche gli esperti degli altri campi. Varahamihira afferma chiaramente che la Terra è una sfera e ruota sul proprio asse - che viene descritto dal matematico Latadeva nel suo *Surya siddhanta* come il Sumeru. La forma sferica della Terra è raffigurata in molte rappresentazioni iconografiche dell'*avatara* Varaha, che apparve appunto per risollevare il pianeta che era uscito dalla sua giusta orbita.

Nel suo *Siddhanta siromani*, Bhaskaracharya parla della forza "di attrazione" descritta come la gravità.

Molti insegnamenti sulla fisica e la cosmologia si trovano anche in altri testi di cui abbiamo già parlato. Per esempio, l'*Aitareya Brahmana* (3.44) dichiara: "Il Sole non tramonta e non sorge come pensa la gente. Quando arriva la fine della giornata produce due effetti opposti, creando la notte sotto di sé e il giorno in ciò che si trova dalla parte opposta. Quando arriva la fine della notte produce due effetti opposti, creando il giorno sotto

di sé e la notte in ciò che si trova dalla parte opposta. In realtà il Sole non tramonta mai." Il *Markandeya Purana* (54.12) afferma che la Terra non è perfettamente sferica, ma è leggermente schiacciata ai poli e rigonfia all'equatore, e che il Sole è al centro del sistema solare (106.41).

I *Purana* (per esempio il *Bhagavata*) parlano del tempo atomico e calcolano l'età della Terra (un giorno completo di Brahma) a 8,64 miliardi di anni, una cifra molto vicina a quella proposta dagli scienziati occidentali contemporanei. Non solo: la visione del tempo offerta dai *Veda* si spinge ancora più avanti, calcolando la vita di Brahma, che costituisce il ciclo completo di una manifestazione universale, in 311.040 miliardi di anni, considerati un semplice respiro di Maha Vishnu.

Le scritture vediche parlano di *ritu* ("regola") come "legge cosmica" dei cicli che regola l'universo, e della legge di gravità come di *sankarsana* ("che attrae") che sostiene tutti i pianeti. Brahmagupta commenta chiaramente, "Tutte le cose cadono a terra secondo la legge della natura, perché è la natura della terra attirare e trattenere le cose."

Shilpa shastra

Collegato con il *Sulba shastra* (la scienza della matematica) è il *Shilpa shastra* (la scienza dell'architettura, della scultura, della pittura e dell'artigianato), che utilizza i calcoli matematici e le regole della geometria per rendere precise e stabili le costruzioni, e armonici e simmetrici le immagini e gli oggetti utili. Il testo attualmente conosciuto è attribuito a Kasyapa Rishi ed è composto da 22 capitoli, che illustrano 307 varietà di costruzioni-fabbricazioni; si fa comunque riferimento a una conoscenza più antica compilata da Visvakarma, Maya Danava, Maruti e Chayapurasa.

La parola *shilpa* deriva dalla radice *shil*, "concentrarsi", e si riferisce alla concentrazione necessaria per visualizzare il risultato finale dell'opera quando ci si accinge a iniziarla. Il blocco di pietra già contiene l'immagine completa, e lo scalpello deve soltanto eliminare il materiale in sovrappiù. L'ultima parte dell'immagine ad essere lavorata sono gli occhi, a simboleggiare che la Divinità è ancora dormiente nella forma in fase di sviluppo, come un feto nel grembo della pietra. Una volta scelto il materiale si celebra il rituale chiamato *ankurarpana*, che lo consacra per quel lavoro specifico, e prima di cominciare a scolpire, l'artista medita sulla forma della Divinità descritta nei *dhyana sloka*, con la posizione del corpo, il numero delle braccia, il tipo di simboli nelle varie mani, l'abito e gli

ornamenti, e il *vahana* o veicolo sul quale la Divinità viaggia. Le misure e le proporzioni delle Divinità sono codificate con grande precisione in unità di misura chiamate *angula* (circa 2 cm), *yava* (una frazione di *angula*) e *tala* (equivalente a 12 *angula*).

Tradizionalmente le immagini di Vishnu e Shiva sono alte 10 *tala*, mentre quelle delle loro compagne sono alte 9 *tala* e quelle dei devoti sono 8 *tala*. Le immagini della Dea Madre da sola non sono soggette a queste misure. Spesso le dimensioni dell'immagine sacra vengono calcolate sulla base dell'altezza dello *yajamana* (la persona che intraprende l'installazione e l'adorazione della Divinità) e soprattutto della stanza del tempio in cui verrà installata. Le proporzioni delle immagini sacre sono dettagliate accuratamente, a formare un corpo "esteticamente perfetto" e simmetrico.

Le immagini sacre (chiamate generalmente *murti*, *vigraha*, *archa-vigraha* ecc) possono essere modellate nella pietra, nelle pietre preziose, nel metallo, nel legno, nell'argilla, in un dipinto o nella sabbia. Ciascuno di questi materiali ha una durata specifica in ordine decrescente di tempo, e quindi l'immagine dovrà essere "dis-installata" entro un certo periodo e sostituita con una nuova. Il procedimento di installazione e dis-installazione è abbastanza semplice, in quanto costituisce una richiesta rispettosa e amorevole rivolta alla Divinità (che non è limitata a nessuna forma materiale) a manifestarsi personalmente e a ritirare la loro presenza rispettivamente. Questo ritrarsi della presenza diretta e personale della Divinità evocata

avviene automaticamente quando l'immagine viene danneggiata o contaminata, come nel caso delle aggressioni iconoclaste di musulmani e cristiani ai templi indiani nel corso dei secoli.

La pietra è definita di qualità buona, media e mediocre a seconda della grana, del colore e della durezza. Per le immagini delle Divinità è preferibile una pietra che produca un suono metallico se colpita con una sbarra di ferro e magari emetta scintille durante la lavorazione (descrizione che definisce le rocce ignee), mentre per le decorazioni generali si possono scegliere qualità meno pregiate.

Normalmente utilizzata è una varietà di basalto o silicato di ferro, che in India si trova nera e viene resa ancora più nera e lucida dall'applicazione di olio profumato e burro chiarificato usati nelle cerimonie rituali. Il colore è simile a quello della *salagrama sila* (ammonite fossile), una pietra caratteristica che si trova soltanto nel letto del fiume Gandaki in Nepal ed è considerata una manifestazione diretta di Vishnu (e come tale non ha bisogno di essere installata). Spesso pietre ordinarie (cioè prive dei caratteristici *chakra* o "dischi" spontaneamente presenti nella pietra) vengono fatte passare per *Salagrama sila*, quando potrebbero invece essere genuinamente considerate Shiva lingam. La *salagrama sila* non viene mai scolpita artificialmente. Lo stesso principio si applica a tutte le *sila* ("pietre") sacre caratteristiche di alcuni luoghi sacri specifici, come la *dvaraka sila*, la *govardhana sila*, ecc.

Una nota a parte merita lo Shiva lingam, che può essere scolpito oppure di forma naturale (*svayambhu*, "manifestato spontaneamente") in una considerevole varietà di forme.

Negli ultimi secoli sono diventate popolari le immagini sacre scolpite nel marmo specialmente bianco o nero, che possono venire colorate facilmente e hanno un aspetto realistico. Nello stesso modo sono diventate popolari le immagini sacre "nude" cioè scolpite prive di abiti e ornamenti, che sono più facili da lavare e pulire, e che il devoto può vestire e decorare con stoffe e ornamenti in modo più realistico. Le immagini più antiche sono piuttosto differenti, benché l'offerta di abiti e ornamenti sia comunque e sempre parte del rituale. Il motivo del cambiamento è da ricercarsi nel fatto che negli ultimi secoli l'enfasi nell'adorazione delle Divinità si è spostata verso la *bhakti* più intima, cioè la devozione che porta l'adoratore a contemplare il Divino in una posizione "inferiore" rispetto a sé, come un figlio o come un amico intimo che però dipende da noi per le attività di base come fare il bagno, vestirsi, eccetera. Questa tendenza si riscontra particolarmente nella devozione krishnaita, che nel periodo medievale (successivo alle invasioni musulmane) dilagò tra le masse popolari facendo leva sui sentimenti più semplici e immediati dell'animo umano senza doversi sviluppare sulla profonda ed esperta coltivazione della conoscenza spirituale o della realizzazione del Sé.

Le immagini sacre installate nelle case private o quelle che vengono portate in processione fuori dal tempio

durante i festival (*chalanti pratima*, "rappresentanti mobili") appunto in rappresentanza della Divinità installata permanentemente nel tempio, sono tradizionalmente modellate nel metallo. I metalli raccomandati a questo scopo sono l'oro, l'argento e il rame, ma spesso vengono usati anche il bronzo e l'ottone (ovviamente molto più economici) o delle leghe speciali chiamate *panchaloha* ("cinque metalli" cioè rame, oro, argento, ottone e piombo) o *ashta dhatu* ("otto materiali", cioè oro, argento, rame, mercurio, ferro, alluminio, piombo e ottone).

In questo caso la realizzazione dell'immagine si basa sul sistema a stampo perduto, cioè si modella un originale in cera d'api mescolata con polvere di carbone, che viene poi ricoperto da uno strato spesso di argilla. Dopo che l'argilla si è seccata bene, lo stampo viene messo al fuoco e la cera cola fuori e viene recuperata. Al suo posto viene versato il metallo fuso, e quando questo si è raffreddato completamente, lo stampo di argilla viene eliminato. Il peso del metallo da versare nello stampo viene calcolato accuratamente sulla base del peso della cera e secondo il peso specifico dei metalli richiesti.

Le immagini modellate in argilla vengono installate e adorate in occasione di festival annuali, e al termine del festival è tradizione immergerle in un corso d'acqua perché l'argilla si disciolga e torni nell'ambiente. I colori erano originariamente naturali e la struttura interna di sostegno (necessaria a un'immagine fatta di argilla cruda) era completamente biodegradabile in quanto

fatta di paglia e legno. Le stoffe e gli ornamenti venivano poi recuperati e utilizzati da chi li raccoglieva per spirito di devozione o per necessità di uso.

Purtroppo negli ultimi secoli gli artigiani dell'argilla sono diventati ignoranti e "liberi artisti", perciò le statue vengono spesso realizzate in argilla cotta, che non si scioglie nell'acqua e quindi rimane in giro anche dopo la fine dei festeggiamenti - danneggiata, rotta, sporca e stracciata, abbandonata magari nella spazzatura o sulla spiaggia insieme ai rifiuti, testimonianza terribile di una degradazione culturale che ha perso di vista il significato delle azioni tradizionali. Lo dimostra anche il tipo di attività che si svolgono attorno ai templi temporanei o *pandal* ("padiglioni di stoffa") che vengono realizzati durante il festival per queste Divinità di argilla: spesso i fondi raccolti vengono in gran parte intascati dagli organizzatori o utilizzati per acquistare alcolici (che sono considerati impuri e dannosi dall'etica vedica) o procurarsi i servizi delle prostitute, provvedere a una rumorosa colonna sonora di canzoni materialiste che niente hanno a che fare con la religione, e ad altri divertimenti simili che fanno più male che bene sia agli individui che alla collettività.

L'avvento della plastica nelle sue varie forme ha portato a una proliferazione di immagini sacre fatte di questo materiale, che però non possono essere installate nel modo tradizionale e vengono considerate semplicemente "decorative". E' possibile renderle "genuine" soltanto considerando che la Divinità si può manifestare anche in una forma costituita

semplicemente da materiale "mentale" nella contemplazione del devoto: perciò in questo caso la Divinità si manifesta non nella plastica stessa (che non è un materiale adatto) ma nella proiezione mentale che il devoto sovrappone alla forma di plastica. Come in tutte le forme di *manasa puja* ("adorazione mentale"), questa pratica può essere molto efficace e meritoria, ma soltanto se la consapevolezza rimane onestamente e solidamente coerente nella meditazione autentica.

Le immagini in legno, piuttosto rare, vengono scolpite da artisti specializzati, mentre quelle di sabbia o terra ordinaria (purché pulita) vengono adorate in occasione di rituali brevissimi, specialmente da coloro che vivono nell'ordine di *vanaprastha* o che non si possono permettere niente di più impegnativo finanziariamente.

Le immagini dipinte (*citra*) sono equiparate a quelle costituite da argilla o da sostanza mentale, e sono generalmente adorate durante occasioni particolari come festival annuali, oppure in sostituzione temporanea delle Divinità principali del tempio che rimangono nascoste al pubblico dei devoti, come nel caso delle Divinità di Jagannatha durante il periodo detto *anavasara*. Nei 15 giorni in cui le Divinità principali di Jagannatha vengono ridipinte, i visitatori del tempio offrono quindi il loro omaggio ai *patta dia* ("le Divinità dipinte") che le sostituiscono nella sala de tempio.

Sulle immagini sacre dipinte esistono parecchi passaggi da molti testi - *Vishudharmottara*, *Citralakshanam*, *Silpa ratnam*, *Aparajita priccha*, e soprattutto *Citrakarma*

shastra, che consiste di 12 capitoli e spiega circa 200 tipi di disegni, compresa la ricostruzione dell'aspetto di una persona di cui si è visto soltanto un piccolo particolare.

I colori da usare per le immagini sacre dipinte devono essere naturali, vegetali o minerali, e di solito sono quelli primari - rosso, giallo, nero, bianco e verde o blu - ciascuno carico di significati simbolici. Per esempio il nero è il colore della bellezza (*sringara*) o della potenza (*aisvarya*), il rosso il colore della collera (*raudra*) o della potenza (*virya*) o dell'energia (*prana* o *shakti*), e bianco il colore dell'allegria (*hasya*) o della purezza (*sveta*). In seguito, con la perdita della consapevolezza di questa simbologia, gli artisti hanno cominciato a mescolare i colori primari in modo sempre più complesso, con risultati talvolta devianti, come nelle raffigurazioni di Krishna o Vishnu con la carnagione di colore azzurrino o roseo, o della Dea Madre (Radha, Durga ecc) di colore rosa chiaro, o di Shiva con la carnagione di colore azzurro.

Il *Samarangana sutradhara* è un trattato enciclopedico sull'architettura classica indiana compilato dal re Bhoja di Dhar in tempi relativamente recenti (circa anno 1000 dell'era corrente). Negli 83 capitoli si parla di pianificazione urbana, architettura per templi, palazzi e abitazioni ordinarie, e anche di scultura e pittura, nonché di veicoli meccanici (chiamati *yantra*). Nel capitolo 31 riservato agli *yantra* o "macchine" si parla di *vimana* ("aereonavi") a forma di uccello e di robot o uomini meccanici utilizzati come guardie.

Secondo questo testo, lo *sthapati* ("architetto" o "artigiano") deve essere esperto nella progettazione e nel design preliminare, nelle misurazioni sul campo sia verticali che orizzontali, nella preparazione di mappe, nei 14 tipi di disegno tecnico, nel taglio di pietre e legno, nei 7 tipi di sezione circolare, nei 4 campi di ingegneria, negli 8 tipi di specializzazione nel lavoro di costruzione, compresa la falegnameria e l'oreficeria.

Un altro testo tradizionale, il *Dhatuvada*, attribuito agli Asvini kumara, tratta dei materiali (*dhatu*) naturali e artificiali, delle loro combinazioni e trasmutazioni e della scienza alchemica.

Vastu shastra

Fa parte del *Shilpa shastra* anche il *Vastu shastra*, diventato abbastanza famoso in occidente negli ultimi decenni insieme al suo rampollo sviluppatosi nell'estremo oriente, il Feng shui. Il termine *vastu* deriva dalla radice *vas*, "abitare", e si applica specificamente alla conoscenza che permette di scegliere il terreno, l'orientamento, l'utilizzo degli edifici, per fare in modo che lo stanziamento umano sia in armonia con l'energia dell'ambiente.

Secondo la *Brihat samhita*, Brahma manifestò la conoscenza originaria del Vastu, che venne poi

elaborato da 18 Rishi tra cui Brighu, Atri, Vasistha, Sukracharya, Brihaspati, e soprattutto da Maya Danava e Visvakarma. Il *Matsya purana* racconta che il Vastu purusha, cioè la personificazione dello stanziamento umano, nacque da una goccia di sudore di Shiva. Questo Vastu purusha viene onorato prima dell'inizio della costruzione e al momento dell'inaugurazione dell'edificio completato, e anche nel caso che si manifestino dei segni di disarmonia o di squilibrio.

Nella fase di progettazione il terreno viene diviso in 64 o 81 quadrati, entro i quali si disegna il corpo del Vastu purusha, con la testa nell'angolo nord-est, i piedi uniti nell'angolo sud-ovest, e le ginocchia divaricate negli altri due angoli. Le varie parti del corpo del Vastu sono collegate a 45 Divinità protettrici, e alle varie attività umane che verranno svolte quando l'edificio sarà utilizzato.

Iniziando dall'angolo nord-est (la testa del Vastu purusha), troviamo innanzitutto l'*isana kona* o "l'angolo di Isa", presieduto da Shiva. Questa zona è destinata all'adorazione delle Divinità della casa e del fuoco sacro; costituisce uno spazio ampio e quasi del tutto vuoto, in cui l'energia può circolare liberamente. Inoltre, è in questa direzione che si scava il pozzo o si costruisce la cisterna principale per l'acqua.

Il lato est (*purva*) è presieduto da Surya e viene utilizzato per le abluzioni e tutte le attività di pulizia e purificazione. L'angolo successivo, a sud-est, si chiama *agni kona* o "l'angolo del fuoco" ed è presieduto da

Agni. Qui si trova idealmente la cucina. Il lato sud (*dakshina*) è presieduto da Yama, il Signore del Dharma, e viene utilizzato come camera da letto o studio. L'angolo sud-ovest si chiama *nirriti kona* o "l'angolo del consumo" e ospita i magazzini; è presieduto dai Pitri o antenati. Il lato ovest (*pascima*) è presieduto da Varuna e utilizzato come sala da pranzo. L'angolo nord-ovest, chiamato *vyavaya kona* è presieduto a Vayu, il Dio del Vento, ed è il preferito per la stalla per la mucca. Il lato nord (*uttara*) è presieduto dal Signore delle ricchezze, Kuvera, ed è quindi l'ideale per conservare i valori.

Il *Vastu shastra* tratta anche dell'edilizia urbana; descrive 20 tipi di città con caratteristiche particolari riguardo la pianificazione, la zona, la posizione, il numero delle strade, le dimensioni, la destinazione dei quartieri e così via. Prevede zone di abitazione per i diversi *varna* o categorie professionali, spiega le proporzioni ottimali tra i vari edifici, nonché la costruzione di cisterne, parchi e giardini. Non mancava centri per le conferenze e le attività culturali, i mercati, e le zone per il pascolo delle mucche, per la trebbiatura dei cereali e per la pressatura dell'olio - attività che venivano eseguite localmente.

Si parla della posizione dei templi nel centro della città e in periferia, preferibilmente in riva a un fiume, ai piedi di una collina o montagna, accanto a una foresta o a un parco - in modo da poter essere facilmente localizzabili anche per pellegrini stranieri.

Per una città di medie dimensioni si prevedono 25 templi, ciascuno in una zona specifica, dedicati a varie forme della Divinità.

Il *Silpa ratnam* e l'*Aparajita priccha* spiegano il simbolismo nella costruzione di un tempio, che in quanto dimora del Divino rappresenta la *Virata rupa* (corpo universale) e anche il corpo dello *yajamana* (il devoto che ha costruito o finanziato) il tempio; la *garbha griha* (camera interna della Divinità) rappresenta la testa, sulla quale cresce il *sikhara* (la torre) simile a un'acconciatura di capelli, mentre i *mandapa* (sale o padiglioni) sono le braccia e il *gopura* (arco d'ingresso) rappresenta i piedi. Dopo aver oltrepassato il *gopura*, il visitatore giunge al *bali pitha*, il luogo dove vengono offerti i sacrifici esterni, segnalato dalla presenza della *dhvaja stambha* ("pilastro o colonna della bandiera"), in cima alla quale negli ultimi secoli sono spesso state installate immagini dei *vahana* (veicoli) della Divinità al posto della bandiera tradizionale che veniva issata specialmente durante i festival.

Si passa poi attraverso uno dei *mandapa* (sale dei pilastri) dove si svolgono le danze sacre e i *kirtana* (canti o recitazioni di *mantra*) e si arriva al *mukha mandapa* (sala principale) davanti alla *garbha griha*, che secondo la tradizione è relativamente piccola e raccolta, in modo da non offrire distrazioni o banalizzare l'esperienza.

Nella *garbha griha* c'è spazio solo per una o due persone oltre alle immagini della Divinità, per consentire

un rapporto estremamente intimo e personale. Non sono generalmente previste finestre laterali, e l'aerazione avviene solo tramite la grande apertura frontale, che viene chiusa con porte adeguate la notte e nei momenti in cui non sono consentite le udienze - come per esempio durante i pasti, il bagno e la vestizione della Divinità.

Durante i lavori di costruzione del tempio, che sono solennizzati da varie cerimonie rituali, si pone un vaso di rame contenente varie sostanze di buon augurio, chiamato *garbha* ("embrione"), che viene poi coperto da una lastra di pietra prima che le fondamenta vengano riempite di terra. La posizione di questo "embrione del tempio" si trova direttamente sotto la stanza della Divinità, a una profondità variabile a seconda del sistema di fondamenta. Talvolta a "guardia dell'embrione" viene posta l'immagine di Ananta Sesha o di una simile personalità protettrice. Si procede poi alla costruzione della *garbha griha* e della torre, che viene sormontata da un *kalasa* (vaso di rame per l'acqua). Spesso esiste un passaggio sotterraneo segreto che porta a una camera chiusa dove si custodiscono dei tesori, si celebrano rituali privati o si diramano tunnel collegati con il palazzo reale o altri luoghi di particolare importanza.

L'illuminazione è molto suggestiva in quanto viene prodotta da un numero limitato di lampade a olio o burro chiarificato, appese a ganci sul soffitto o dotate di un alto stelo che le tiene a una certa altezza dal pavimento. I ganci sul soffitto servono inoltre per sospendere un

baldacchino regale o il caratteristico contenitore per l'acqua dal quale scende un gocciolio costante per rinfrescare il Shiva lingam.

Durante i periodi di udienza l'illuminazione viene incrementata con l'offerta di lampade temporanee di burro chiarificato e canfora da parte del sacerdote (nella cerimonia dell'*arati*) e spesso anche dei fedeli, che depongono una piccola lucerna, generalmente di terracotta, su un'apposita struttura di fronte alla stanza della Divinità. Attorno alla *garbha griha* è previsto un passaggio per il *pradakshina*, cioè l'offerta di omaggio rituale che consiste nel camminare attorno all'oggetto di adorazione, procedendo in senso orario.

Infine, dopo la costruzione dei vari santuari minori per i *parsva devata* (le Divinità "di compagnia" per la Divinità principale del tempio), si costruisce il *prakara* o recinto generale che delimita l'area totale del tempio.

Oltre al *Griha vastu* per case, palazzi e in generale edifici di abitazione, compresi i templi che sono la dimora della Divinità, esiste la sezione *Silpa vastu* che riguarda la natura dei materiali in relazione all'ambiente, il *Jala vastu* che tratta delle sorgenti e dei corsi d'acqua compresi quelli sotterranei e spiega come localizzarli, come valutarne la profondità, la pressione, e la qualità dell'acqua, e il *Garbha vastu* che tratta della conformazione geologica del terreno, e dà anche istruzioni importanti per il lavoro di estrazione mineraria.

Krishi shastra

Il testo più antico e famoso sulla scienza dell'agricoltura, di 243 versi, è attribuito a Parasara Rishi, che è anche considerato un grande esperto di astronomia, astrologia e meteorologia - tutti campi necessari per comprendere l'agronomia. Al proposito vorremmo osservare che l'attuale disciplina della coltivazione biodinamica sviluppata da Rudolf Steiner ha le sue radici nel contatto che i teosofi ebbero con la cultura vedica nel periodo coloniale britannico, e che uno studio rigoroso, diretto, serio e attento della conoscenza originaria dei *Veda* porterebbe sicuramente a maggiori e più importanti miglioramenti alla conoscenza e alla pratica del biologico e del biodinamico in occidente.

L'argomento fondamentale dell'agricoltura riguarda naturalmente l'aratura. La piccozza tradizionale usata per l'aratura a mano o con l'aiuto dei buoi viene considerata il simbolo del potere sul terreno, e quindi collegata con la figura iconografica del sovrano. La cultura vedica rispetta e onora la Terra come la Madre di tutti gli esseri, e i rituali quotidiani tradizionali comprendono una preghiera a Madre Terra perché ci perdoni l'offesa inevitabile di calpestarla con i piedi. La simbologia della piccozza e dell'aratura evoca naturalmente anche la sofferenza inevitabile che si infligge non solo alla terra che viene "lacerata" per coltivarla ma anche ai piccoli animali che vivono nel terreno e sul terreno e sono feriti o uccisi nel

procedimento. Tant'è vero che i jainisti, propagatori a oltranza del sentimento di non-violenza verso tutti gli esseri viventi, si astengono da ogni lavoro agricolo o collegato con l'agricoltura, preferendo dedicarsi al commercio di materiali inanimati, specialmente le pietre preziose. La stragrande maggioranza dei gioiellieri in India è infatti costituita ancora oggi da membri della comunità jainista. Questo però non impedisce loro di mangiare i prodotti agricoli, seppure con un certo complesso di colpa - infatti la filosofia jainista considera il digiuno volontario fino alla propria morte come un atto meritorio dal punto di vista religioso.

Il concetto originario vedico è molto più coerente e logico, in quanto prescrive il *pancha maha yajna* quotidiano in cui si onorano gli esseri viventi in generale offrendo loro del cibo, raccomanda di offrire il cibo alla Divinità prima di consumarlo, e ordina di compiere il proprio dovere all'interno della società e dell'universo sostenendo il progresso materiale e spirituale di tutti. Secondo il sistema della contabilità del *karma*, quando viene compiuta un'azione buona e meritevole tutti coloro che vi hanno collaborato più o meno consapevolmente ne ottengono beneficio. Poiché il corpo umano deve sostentarsi con il consumo di alimenti prodotti dall'agricoltura, ogni essere umano che lavori a favore della comunità universale ha diritto a prendere la parte di nutrimento che gli è stata assegnata e di cui ha bisogno. La stessa regola si applica a tutti gli esseri viventi, compresi gli animali carnivori più o meno feroci e temibili: l'etica e la logica

vedica non condannano le tigri per il loro naturale istinto a uccidere per nutrirsi e non si sforzano di farle diventare vegetariane a tutti i costi, perché rispettano il giusto ordine universale.

Quando lo *kshatriya* affronta e uccide gli animali nocivi per la società umana, non lo fa con l'idea di punirli o di impedire "un orrore", ma per proteggere coloro che - umani e animali - hanno preso rifugio nel sovrano per vivere prosperi e felici.

La sensibilità vedica abbraccia sia l'aspetto dolce che l'aspetto terribile della vita e quindi della Divinità che la rappresenta e ne costituisce il fondamento stesso, e gli animali feroci e pericolosi come tigre, leone, serpente ecc sono addirittura raffigurati come veicolo della Divinità.

La visione vedica dell'agricoltura si può riassumere nell'aforisma *annam bahu kurvitha, tad vratam* espresso dalla *Taittiriya Upanishad* (9.1): "facciamo voto di produrre cibo in abbondanza per tutti", e più il cibo è delizioso, attraente, benefico e salutare, più produce meriti anche sul piano religioso. Secondo la classificazione in accordo ai tre *guna* o qualità della natura, il cibo sattvico, cioè virtuoso, è "soddisfacente, energetico, piacevole, succoso/ succulento, grasso, dolce e attraente" (*Bhagavad gita*, 17.8). Naturalmente va consumato con molta moderazione accettando soltanto lo stretto necessario e purificandolo con i rituali prescritti, ma rimane il fatto che contrariamente a quanto accade in altre ideologie, il piacere del buon cibo

(come gli altri piaceri naturali e benefici) viene celebrato e non condannato dalla religione vedica.

I Kala

Il testo enciclopedico conosciuto come *Akshara laksha* contiene la descrizione di 325 *kala* ("arti o scienze accessorie"), incluse la matematica, la geometria, l'algebra, la trigonometria, la fisica, la mineralogia, la misurazione di aria, calore ed elettricità, la geografia, nonché la scienza del suono (propagazione e caratteristiche), la struttura e dell'equilibrio delle energie nei vari esseri animati e inanimati, fino all'arte e alla tecnica di confezionare ghirlande di fiori, acconciature femminili di stile floreale e persino messaggi d'amore scritti su petali di fiori (*Malini shastra*, compilato da Rishyasringa Rishi).

Darshana

Altri testi famosi della letteratura vedica classica sono il *Vedanta sutra* (conosciuto anche come *Uttara mimamsa*, *Vedanta* o *Brahma sutra*), gli *Yoga sutra*, i

Nyaya sutra, i *Vaisesika sutra* e il *Sankhya*. Insieme con il *Purva mimamsa* (definizione generale che raccoglie tutti i testi dedicati alle cerimonie rituali tradizionali, che abbiamo già esaminato), queste opere vediche formano il *Sad darshana*, "le sei prospettive di osservazione" della conoscenza o della realtà - conoscenza e realtà che il sistema vedico considera una sola entità, cioè il Brahman. Come abbiamo già accennato, queste sei prospettive di osservazione, o "scuole filosofiche" come vengono definite dall'accademia occidentale, sono *astika*, cioè fondate sull'accettazione dell'autorità delle scritture vediche; al contrario i *nastika darshana* se ne distaccano negandone alcuni dei principi - come per esempio l'esistenza di Dio o dell'anima, la validità delle cerimonie rituali o dell'adorazione delle Divinità, e persino la dedizione al bene e al progresso della società umana.

E' interessante notare che il sistema vedico non ha mai osteggiato alcuna ideologia, nemmeno l'agnosticismo, l'ateismo o il materialismo, poiché li considera come punti di vista legittimi e rispettabili... naturalmente finché non prescrivono per i loro seguaci qualche comportamento di tipo criminale che danneggi altre persone innocenti e buone, che sono sotto l'autorità del sovrano. Qui viene tracciata la linea di demarcazione tra la legittima libertà di pensiero e di religione da una parte, e il pericolo dal quale lo *kshatriya* ha il dovere di proteggere il popolo e il regno dall'altra parte.

Anche in questo caso comunque (come abbiamo visto nel secondo capitolo a proposito della differenza tra

popolazioni *arya* e popolazioni *anarya*) il dovere dello *kshatriya* non è quello di perseguitare, imprigionare o eliminare fisicamente coloro che professano dottrine di tipo criminale, bensì di assicurarsi che non possano nuocere alla popolazione civile... e questo si ottiene facilmente organizzando degli stanziamenti separati che abbiano poco o nessun contatto tra loro, in modo da garantire a tutti la massima libertà e felicità possibile.

Nyaya

Iniziamo lo studio dei sei Darshana con il *Nyaya*, ("logica"), che secondo alcuni comprende anche la filosofia *Vaisesika* ("della varietà universale" che include cosmologia e fisica) formulata da Kanada Rishi e la filosofia *Sankhya* ("enunciazione analitica delle categorie") formulata da Kapila Rishi. In modo più indiretto il *Nyaya* è collegato alla scienza dello *Yoga* ("unione") e alle elaborazioni dell'*Uttara mimamsa* o *Vedanta sutra*, con il quale ha in comune alcune categorie.

E' necessario comprendere innanzitutto che questi sistemi filosofici apparentemente diversi non sono considerati opposti o contraddittori tra loro, ma sono piuttosto complementari in quanto prospettive della stessa verità o realtà. Secondo l'ideologia vedica, la Verità Assoluta è quella visione multidimensionale armoniosa della Realtà che ne comprende e ne

riconcilia tutte le varie prospettive o verità relative. Lo scopo dell'esistenza della varietà delle prospettive è quello di consentire il dialogo filosofico (*vagvada*) che aiuti ad allargare e approfondire la visione e ad espandere la mente, diventando così *mahatma* ("grande mente") e raggiungendo *prakasha* ("l'illuminazione") e quindi *moksha* ("la liberazione").

Il *Nyaya shastra* ("testo sulla logica") è attribuito a Akshapada Gautama Rishi e contiene 538 *sutra* o aforismi divisi in 5 sezioni o libri. A partire da questo testo sono stati scritti commentari come il *Nyaya bhasya* di Vatsyayana, il *Nyaya varttika* di Udyotakara e il *Nyaya varttika tatparyatika*, il *Nyaya suchinibandha* e il *Nyaya sutraddhara* di Vachaspati Mishra. Altri testi successivi sono stati compilati da Udayana: il *Nyaya tatparyaparisuddhi* (commento all'opera di Vachaspati Mishra), il *Nyaya kusumanjali* (dimostrazione dell'esistenza di Dio), l'*Atma tattva viveka* (analisi della natura del Sé spirituale), il *Kiranavali* e il *Nyayaparisistha*.

Una ramificazione importante è quella buddhista, con lo sviluppo di un sistema di dibattito logico inteso a propagare la dottrina indipendentemente dall'autorità vedica, che il buddhismo non riconosce. In seguito la scuola tradizionale induista del *Nyaya* si è integrata con la scuola *Vaisesika* e quindi i due Darshana sono in pratica diventati uno solo.

E' necessario spendere qualche parola anche per chiarire la differenza tra il concetto di logica nel sistema

vedico e il concetto di logica nell'accademia contemporanea di stampo occidentale. La logica vedica non parte da un'ipotesi o da un'opinione, bensì da una sostanza reale, la cui esistenza non è mai messa in discussione, e mira alla realizzazione di questa realtà su un piano che trascende la logica stessa, con il risultato di raggiungere l'identificazione con la pura realtà, che è eterna e felice. In altre parole, la conoscenza e la realtà sono la stessa cosa.

Il *Nyaya* classifica la realtà e l'esperienza della realtà in 16 *padartha* o categorie: *pramana* (prova o evidenza), *prameya* (oggetti della conoscenza), *samsaya* (dubbio), *prayojana* (scopo), *dristanta* (esempio), *siddhanta* (conclusione), *avayava* (sillogismo), *tarka* (ragionamento ipotetico), *nirnaya* (compromesso), *vada* (discussione), *jalpa* (discorso privo di fondamento), *vitanda* (discorso cavilloso), *hetvabhasa* (discorso illogico), *chala* (divagazione), *jati* (confutazione elegante) e *nigraha sthana* (punto di sconfitta, quello che potremmo chiamare "scacco matto").

I metodi validi per ottenere la conoscenza sono *pratyaksha* (percezione diretta), *anumana* (deduzione), *upamana* (paragone), e *sabda* (testimonianza verbale). I metodi fallaci sono invece *smriti* (il ricordo), *samsaya* (il dubbio), *viparyaya* (l'errore) e *tarka* (ragionamento ipotetico).

Il significato di *pratyaksha* si riferisce alla consapevolezza immediata di una realtà di fatto, che può essere ordinaria - come l'evidenza dei sensi o della

mente - oppure dovuta alla generalizzazione (*samanya*), alla conoscenza acquisita tramite studio, o alle speciali abilità percettive sviluppate attraverso la pratica dello yoga. Inoltre può essere una sensazione precisa che si può definire con un nome (*savikalpa*) o indeterminata o "senza nome o descrizione" (*nirvikalpa*).

Anumana, o deduzione, può essere spontanea (*svārtha*) o raggiunta attraverso un metodo specifico (*parārtha*) di 5 passaggi, riguardare l'effetto di una causa conosciuta oppure la causa di un effetto conosciuto, oppure un'esistenza simultanea in cui non esiste un rapporto di causa ed effetto. I 5 passaggi del metodo deduttivo sono la dichiarazione iniziale (*pratijñā*, "ciò che deve essere dimostrato"), la ragione che sostiene la dichiarazione (*hetu*, cioè il motivo per cui pensiamo che la dichiarazione iniziale sia vera), il ragionamento per cui si collegano le due idee (*udāharana*), l'applicazione alla prima affermazione (*upanaya*) e la conclusione (*nigamaṇa*). Per fare un esempio: 1 sulla collina c'è un fuoco, 2 perché si vede del fumo, 3 il fumo è sempre associato al fuoco, 4 così la presenza del fumo dimostra la presenza del fuoco, 5 quindi c'è fuoco sulla collina. In questo caso la collina è il termine minore di paragone (*pakṣha*), il fuoco è il termine maggiore di paragone (*sādhyā*) e la relazione tra fumo e fuoco è il collegamento (*vyapti*). Perché il ragionamento sia valido, la ragione (*hetu*) che sostiene il ragionamento deve essere presente nel termine minore di paragone, deve essere universalmente valido

(cioè essere sempre presente in caso positivo e assente in caso negativo), non deve essere incompatibile con il termine minore di paragone (per esempio, se invece di una collina avessimo un lago) e deve essere libero da altre eventuali contraddizioni.

Il ragionamento deve essere però libero da difetti (*asiddha*), che si verificano se il termine minore di paragone in sé è irrealistico (per esempio se invece di una collina si tratta di una formazione nuvolosa che somiglia a una collina), se la ragione è incompatibile con il termine minore di paragone (per esempio, la presenza della collina si deve percepire dal suono e non dall'immagine) e così via.

Upamana può essere definita come paragone o parallelo e si riferisce al riconoscimento di qualcosa di cui si è sentito parlare in passato.

La testimonianza verbale, *śabda*, è definita come la dichiarazione di una persona degna di fiducia, preferibilmente della *śruti* o scritture originarie (*śabda brahman*). Le dichiarazioni di altre persone ordinarie (*laukika*) sono considerate discutibili o comunque di valore inferiore agli insegnamenti delle scritture.

Gli oggetti della conoscenza sono: *dravya* (sostanza), *guṇa* (qualità), *karma* (attività), *samānya* (somiglianze), *viśeṣa* (differenze), *samavaya* (collegamento o unione) e *abhava* (non-esistenza). Nella categoria di *dravya* rientrano il Sé (*ātman/ brahman*), la mente, il tempo, le 8 direzioni, lo spazio, l'aria, il fuoco, l'acqua e la terra. I primi 2 elementi sono soggetti, e gli altri costituiscono il

mondo degli oggetti. Gli ultimi 4 elementi hanno una struttura atomica, dove l'atomo è definito come una particella invisibile e indivisibile. Lo spazio è caratterizzato dal suono, l'aria dal tatto, il fuoco dal calore, l'acqua dalla sensazione di freddo e la terra dall'odore.

Guna e *karma* sono le qualità e le attività che si trovano nelle sostanze (*dravya*). Le qualità sono descritte come gusto, dimensioni, fluidità e piacere, mentre le attività sono definite come contrazione, espansione e movimento. La categoria di *samanya* definisce gli oggetti a seconda delle qualità comuni, per esempio la definizione di "essere umano", mentre la categoria di *visesha* definisce le differenze tra le varie sostanze.

Il significato di *samavaya* (collegamento o unione) riguarda una relazione che esiste in modo permanente, come per esempio quella tra il fuoco e il calore, mentre *abhava* indica uno stato di non-essere, qualcosa che non esiste, come per esempio la luminosità delle tenebre.

Vaiseshika

Lo "studio delle differenze" compilato da Kanada Rishi si basa sulla composizione materiale dell'universo, che è riducibile a un numero calcolabile di atomi. Essendo un sistema filosofico basato sull'autorità vedica, il

Vaiseshika riconosce comunque una realtà trascendentale costituita da una consapevolezza suprema e universale.

Oltre al *Vaiseshika sutra* originario e ad altri testi che sono andati perduti, c'era un trattato dal titolo *Dasa padartha shastra* compilato da Chandra, del quale sopravvive soltanto un'antica traduzione cinese. Gli oggetti dell'esperienza e i metodi di acquisizione di conoscenza contemplati da questo sistema filosofico sono molto simili a quelli del *Nyaya*, e non possiamo qui dilungarci sulle loro sottigliezze perché entreremmo in una disquisizione lunga e complessa che esula dallo scopo di questo lavoro. La particolarità speciale che merita di essere menzionata consiste nelle definizioni di *paramanu* (atomo dotato di individualità specifica) e di *trasarenu* (gruppi di 3 diadi di atomi, che costituiscono la più piccola particella visibile di materia).

Sankhya

Il *Sankhya sutra* originario di Kapila Rishi è purtroppo perduto e restano solo i commentari scritti da Isvarakrishna (*Sankhya karika*), Gaudapada (*Sankhya karika bhasya*), Vachaspati Mishra (*Tattva kaumudi*) e Vijnana Bhikshu (*Sankhya pravachana bhasya*).

Il centro focale di questo sistema filosofico è l'interazione tra *purusha* (lo spirito) e *prakriti* (la

materia), che dà origine a tutte le cose manifestate nell'universo sia a livello grossolano che a livello sottile. La *prakriti*, che è assoluta, eterna, indipendente e originaria, è composta dai tre elementi sottili chiamati *guna* - che sono *sattva* (realtà), *rajas* (avidità) e *tamas* (ignoranza) - inseparabili potenze paragonate alla fiamma, allo stoppino e all'olio di una lampada.

Sattva è leggera, luminosa, vivace e illuminante, produce piacere, felicità, soddisfazione, potere di riflessione e movimento verso l'alto. *Rajas* ha un carattere sanguigno, produce sofferenza, inquietudine, stimolazione eccessiva, movimento costante e mancanza di pace. *Tamas* è la tenebra, il principio dell'inerzia, che produce apatia e indifferenza, ignoranza, confusione, negatività. E' pesante e avviluppa la consapevolezza, coprendola e spegnendola.

Si manifestano così tutti i 25 elementi, che il Sankhya elenca e analizza scrupolosamente - *prakriti* (natura), *mahat* ("il grande", cioè il principio non-differenziato della materia), *ahankara* ("identificazione con la materia"), *manas* (la mente), i 5 sensi di percezione, i 5 sensi d'azione (cioè gli organi motori - bocca, mani, piedi, ano e organo genitale), i 5 *tanmatra* (percezioni sensoriali), i 5 *mahabhuta* (elementi grossolani) e il *purusha*, cioè il Sé spirituale, che non è mai toccato dalla materia.

Secondo il Sankhya, la conoscenza può essere ottenuta attraverso *pratyaksha* (percezione diretta), *anumana*

(deduzione logica) e *sabda* (testimonianza verbale). Le caratteristiche fondamentali del Sé (il *purusha*) sono *dharma* (la virtù), *jnana* (la conoscenza), *vairagya* (il distacco) e *aisvarya* (la potenza). Sotto l'influsso dell'ignoranza, queste qualità si trasformano nel loro opposto, producendo i 3 tipi di sofferenze (*klesha*) chiamate *adhyatmika* (causate dal proprio corpo e dalla propria mente), *adhibhautika* (causate da altri esseri viventi) e *adhidaivika* (causate dagli elementi naturali).

Yoga

Tra le parole sanscrite che sono entrate nel vocabolario comune negli ultimi decenni, *yoga* è probabilmente la più famosa, eppure la conoscenza originaria e il vero significato dello Yoga sono generalmente sconosciuti.

Il testo più famoso sull'argomento è il trattato di Patanjali, intitolato *Yoga sutra* e composto da 4 capitoli o *pada*, che con una serie di aforismi illustrano il *samadhi* (la perfetta contemplazione), il *sadhana* (la pratica spirituale), le *vibhuti* (le facoltà raggiunte attraverso la pratica) e il *kaivalya* (la liberazione). La *Bhagavad gita* costituisce però una fonte ancora più ampia e pratica, e ogni capitolo tratta di un passo nella comprensione e nella pratica dello Yoga.

La parola *yoga* letteralmente "unione" e deriva dalla radice *yuj*, che significa "unire, connettere, controllare,

disciplinare", proprio come quando cavalli o buoi sono aggiogati ad un carro per trainarlo. In questo senso, lo *yoga* ha lo stesso significato primario del termine italiano "religione" che deriva dal latino *re-ligare*, ovvero "connettere, unire" l'essere umano al Dio.

Quelle che generalmente sono descritte come "le vie dello yoga" sono in realtà vari aspetti complementari della stessa disciplina - *karma* (azione), *jnana* (conoscenza), *bhakti* (devozione), *buddhi* (consapevolezza), *sankhya* (analisi della realtà), *hatha* (equilibrio delle energie nel corpo e nella mente). I vari passi dello Yoga sono descritti come *yama* (astensioni), *niyama* (prescrizioni), *asana* (controllo del corpo), *pranayama* (controllo del respiro), *pratyahara* (ritirare i sensi dagli oggetti dei sensi), *dharana* (concentrazione della mente), *dhyana* (meditazione attiva) e *samadhi* (costante assorbimento, dove l'ignoranza e l'illusione sono completamente vinte).

In particolare, le astensioni sono: *ahimsa* (non violenza), *satya* (veridicità), *asteya* (onestà), *brahmacharya* (castità), *aparigraha* (distacco). Le prescrizioni sono *saucha* (pulizia), *santosha* (contentezza), *tapas* (controllo di sé), *svadhyaya* (studio delle scritture) e *isvara pranidhana* (dedizione a Dio).

Vedanta sutra

Come abbiamo già accennato, i tre testi fondamentali della conoscenza vedica sono la *Bhagavad gita*, le *Upanishad* e il *Vedanta sutra*.

Le *Upanishad* sono conosciute come *sruti pramana* ("autorità che è stata trasmessa con l'ascolto o *sruti*"), la *Bhagavad gita* è conosciuta come *smriti prasthan* ("autorità che è stata trasmessa con il ricordo o *smriti*") e il *Vedanta* è conosciuto come *nyaya prasthan* ("autorità che è stata trasmessa attraverso la logica").

Il testo del *Vedanta* non è molto esteso - sono soltanto 555 aforismi suddivisi in 4 capitoli (*adhyaya*), ciascuno con 4 sezioni (*pada*), che contengono gruppi di frasi (*adhikarana*).

Il primo capitolo si intitola *Samanvaya* ("concordia") e spiega che lo scopo comune e armonico di tutti i testi della conoscenza vedica consiste nella realizzazione del Brahman, cioè la consapevolezza universale trascendentale.

Il secondo capitolo si intitola *Avirodha* ("assenza di conflitto") e affronta le possibili obiezioni, resolvendo le apparenti contraddizioni. Questo è il capitolo in cui i vari commentatori si sono concentrati maggiormente; i commenti di Adi Shankara si rivolgono soprattutto contro la filosofia buddhista e jainista predicata ai suoi giorni, ma anche con la prospettiva ormai distorta dei

seguaci del *sankhya* e dello *yoga*, del *pancharatra* e così via. A loro volta i commentatori *vaishnava* apparsi successivamente hanno affrontato quelle deviazioni filosofiche e logiche che riscontravano ai loro tempi, incluse quelle dei seguaci di Adi Shankara che avevano ormai perso di vista il senso originario dello scopo della discussione - ristabilire l'autorità originaria vedica.

Il terzo capitolo, *Sadhana* ("il metodo") descrive appunto come si può raggiungere la realizzazione trascendentale, e il quarto capitolo intitolato *Phala* ("i frutti") parla dei risultati della liberazione.

Il *Vedanta sutra* è chiamato anche *Vedanta*, *Brahma sutra*, *Uttara mimamsa*, *Brahma mimamsa*, *Bhikshu sutra*, o *Sariraka mimamsa* o *Nirnayaka shastra*. *Vedanta* significa "la conclusione dei Veda", *Brahma* si riferisce al Brahman Supremo, *mimamsa* significa "ricerca", *bhikshu* si riferisce ai *sannyasi*, *nirnaya* significa "indagine", e *sariraka* significa "del corpo", inteso come corpo di conoscenza o *jnana kanda*, in contrapposizione ai trattati di ritualistica o *karma kanda*. Si tratta di un testo profondamente filosofico basato sul metodo logico (*nyaya*), costituito da aforismi molto condensati, difficili da comprendere in quanto possono essere interpretati in molti modi. Infatti non è facile trovare edizioni del *Vedanta sutra* presentate senza commentari dei vari *acharya*. Il primo e più famoso commentario è il *Sariraka bhasya*, scritto da Adi Shankara, a sua volta elaborato e commentato in testi di grande fama come il *Panchapadika* di Padmapada Acharya, il *Bhamati* di Vachaspati Mishra, il *Nyaya*

nirnaya di Anandagiti, il *Bhasya ratna prabha* di Govindananda e il *Bhasya bhava prakasika* di Citsukhacharya. Anche questi commentari sono stati a loro volta elaborati in tempi successivi, creando così una notevole mole di materiale filosofico che però non costituisce una prova scritturale oggettiva da accettare come *apaurusheya*, "sovrumana" come invece sono il *Vedanta* e gli altri testi vedici originari.

Anche gli *acharya vaishnava* hanno scritto commentari al *Vedanta*: Ramanuja è l'autore del *Sri bhasya*, mentre Madhvacharya ha scritto il *Brahma sutra bhasya*, il *Nyaya vivarana*, l'*Anuvyakhyana* e il *Brahma sutra anubhasya*. Vallabha ha scritto l'*Anu bhasya* e Nimbarka ha scritto il *Vedanta parijata saurabha*. Commentari al *Vedanta* meno famosi sono stati scritti anche da Bhaskara, Yadavaprakasha, Vijnanabhikshu e Baladeva Vidyabhushana. Tra i commenti ai commenti nell'ambito *vaishnava* l'autore più famoso è Jayatirtha, che ha analizzato il commento di Madhva.

Il procedimento di analisi sul *Vedanta sutra* si basa sulla discussione logica composta da *vishaya*, *samsaya* o *sandeha*, *purvapaksha*, *siddhanta* e *sangati*.

Vishaya è "l'oggetto" della discussione, cioè per esempio (come appunto nel caso del *Vedanta*) la ricerca della conoscenza del Brahman.

Samsaya o *sandeha* significa "dubbio" - in questo caso se sia effettivamente possibile conoscere il Brahman,

considerando che la nostra consapevolezza originaria è già Brahman e che l'esistenza del Brahman è indipendente dal risultato della nostra ricerca.

Dopo l'affermazione del "dubbio" viene presentata la *purvapaksha* ("obiezione" o "discussione"); il *Vedanta* risponde che la ricerca della conoscenza del Brahman è necessaria, poiché dissipare l'ignoranza e l'illusione che ricoprono l'eterna e indipendente consapevolezza del Brahman ci porta al piano della liberazione, che è lo stato naturale e felice della realizzazione del Sé al quale tutti aspirano naturalmente.

Ne segue il *siddhanta* o "conclusione", cioè la forma perfezionata dell'affermazione iniziale, che attraverso la discussione è stata liberata da ogni possibile equivoco, e infine si arriva all'accordo o *sangati*, "meta comune", nel quale tutti i partecipanti al dibattito riconoscono la verità oggettiva e la condividono.

La conclusione del *Sariraka bhasya* di Adi Shankara è riassunta (nel *Brahma jnanavali mala*) nella famosissima dichiarazione seguente: *brahma satyam jagan mithya, jiva brahmaiva na parah, anena vedyam sat sastram, iti vedanta dindima*, "Il Brahman è la realtà, l'universo è illusione, e l'essere individuale non è differente dal Brahman. Comprendendo questi (tre punti) (si comprendono) le scritture: questo è il messaggio del *Vedanta*."

La differenza fondamentale tra le due esistenze - Brahman e universo materiale - consiste nel fatto che il Brahman è consapevolezza (*cit*) mentre la materia è

inerte e priva di consapevolezza (*jada*). Mentre la consapevolezza è unitaria cioè libera dalla dualità, la materia si manifesta in innumerevoli diverse forme ed elementi. Utilizzando la logica applicata alla comprensione della realtà ultima, si dimostra che gli oggetti materiali privi di consapevolezza (che sono una variabile temporanea) dipendono per la loro esistenza dalla Realtà trascendente, che è una sostanza costante e permanente.

E' importante comprendere che cosa si intende per "illusione" (*mithya*). Alcuni credono che questa definizione indichi la totale falsità della materia, che semplicemente "non esiste", ma questo non è corretto. La materia "non è" (*maya* significa appunto "ciò che non è") quello che sembra essere, ma esiste (è reale) in quanto proiezione della Realtà trascendentale, il Brahman. E' come l'ombra di un oggetto, che si manifesta in certe particolari circostanze di mancanza di luce e svanisce quando la luce è presente da entrambi i lati dell'oggetto - cioè quando la dualità è superata.

Non possiamo dire che l'ombra sia del tutto priva di esistenza: la sua esistenza è secondaria poiché dipende dall'oggetto vero e proprio, ma quando si manifesta si verificano degli effetti percepibili, come per esempio un calo di temperatura nella zona che è coperta dall'ombra. Un altro esempio classico è quello della nuvola, che è una manifestazione temporanea creata dall'energia del sole che fa evaporare l'acqua dalla superficie del pianeta. L'esistenza della nuvola dipende dall'esistenza del sole (che è permanente e

indipendente) e si manifesta in modo ciclico facendo muovere l'umidità dalla superficie della terra fino al cielo e poi di nuovo a terra. In altre parole, è una trasformazione (*vivarta*) temporanea apparentemente diversa di una sostanza che è sempre uguale a sé stessa.

Per utilizzare il linguaggio della fisica atomica, la materia non è che una manifestazione temporanea dell'energia, che è eterna e onnipresente. Anche se ai nostri sensi la materia sembra avere una consistenza solida e l'energia sfugge alla percezione sensoriale e può sembrare un concetto astratto, in realtà è esattamente l'opposto: è l'energia ad essere permanente, mentre la materia è sempre in una condizione di transitorietà. Tutto ciò che esiste in questo mondo è costituito da varie forme di condensazione e manifestazione dell'energia, e la realtà suprema è costituita dall'energia primaria, quella della consapevolezza - il Brahman.

Traducendo questo concetto nel linguaggio vedico, diciamo che il *pradhana* (la materia) non è altro che Maya, la divina manifestazione illusoria che costituisce la potenza inconcepibile del Brahman. Il superamento della dualità ci permette di comprendere che Maya, l'illusione, non è altro che "il lato nascosto" di Vidya, la conoscenza. Proprio come l'energia elettrica produce effetti apparentemente diversi in un frigorifero o in un forno, in un ventilatore, in una radio, in un computer o in una lampadina, la Shakti primordiale del Brahman, che non è differente dal Brahman stesso, manifesta molte

forme apparentemente diverse. Nello stesso modo il Brahman ("trascendenza"), che è uno, si manifesta come Atman ("Sé"), che appare localizzato come Jiva ("essere individuale"). Non è facile comprendere come questo avvenga, e infatti l'intero *corpus* delle scritture vediche è stato compilato per aiutare il ricercatore sincero che vuole arrivare a questa sublime e fondamentale realizzazione.

Quello che potremmo definire "l'anello mancante" di questa equazione misteriosa è la figura di Shiva, del quale Adi Shankara è considerato un'incarnazione diretta, apparso precisamente per ristabilire l'autorità della conoscenza vedica dopo diversi secoli di Kali yuga. Shiva è infatti il Guru supremo, la manifestazione personale del Brahman nel mondo materiale, e si trova in una posizione intermedia tra il Brahman e l'Atman, come Param Atman (Sé supremo). E' necessario qui comprendere che Shiva e Vishnu sono la stessa Persona, ma semplicemente sono caratterizzati da differenti Personalità. Vishnu o Narayana è la Personalità della Divinità che costituisce l'Uno senza dualità e si trova in una dimensione completamente trascendentale, che viene chiamata Vaikuntha ("senza ansietà"), mentre Shiva si manifesta in una forma apparentemente duale - l'androgino *ardha-narisvara* ("il Signore che è metà donna").

Adi Shankara afferma, *narayanah aparo avyakta*, "Narayana è Supremo e non manifestato", proprio poiché trascende completamente la materia. Quando Narayana si manifesta nel mondo materiale nella forma

di Maha Vishnu, disteso sull'Oceano Causale (Karanodakasayi Vishnu), viene chiamato Sadashiva, "lo Shiva eterno". Questa immensa forma divina rimane semplicemente distesa sulle acque (che sono la Prakriti) e mentre è immerso nel sonno mistico (detto anche Yoga Nidra, che è un altro nome di Mahamaya) Maha Vishnu emana tutti gli infiniti universi che appaiono come semi dai pori del suo corpo. Ad ogni espirazione di Maha Vishnu tutti i Brahmanda ("le uova del Brahman") vengono emanati e ad ogni inspirazione vengono riassorbiti nel corpo di Maha Vishnu sempre attraverso i pori - quindi l'intero ciclo di manifestazione cosmica dell'universo, che dura miliardi dei nostri anni, è compreso all'interno di un solo ciclo di respirazione di Dio.

Durante il periodo di durata della manifestazione cosmica, all'interno di ogni Brahmanda o "uovo" universale si manifesta una forma secondaria di Vishnu chiamata Garbhodakasayi Vishnu, il quale è "incinto" di Brahma (il primo essere creato), che nasce dal fiore di loto che cresce dall'ombelico di Vishnu. *Garbha* significa appunto "feto, embrione". Dal proprio corpo (che però è molto diverso dai corpi umani di questo pianeta) Brahma manifesta i 14 sistemi planetari di questo universo, e Vishnu appare all'interno di ogni atomo della creazione e nel cuore di ogni essere vivente.

Queste tre manifestazioni di Vishnu sono chiamate Purusha avatara ("manifestazioni del principio del Sé disceso nell'universo") e sono il Param Atman (Sé

supremo) della manifestazione materiale (Prakriti). I devoti di Vishnu le chiamano "Vishnu" mentre i devoti di Shiva le chiamano "Shiva", ma sono esattamente la stessa Persona, proprio come un essere umano può essere chiamato in modi diversi da persone diverse (per esempio da sua madre, sua moglie o suo figlio) pur rimanendo sempre la stessa persona.

La terza forma della Triade divina che costituisce il fulcro della tradizione vedica o induista è la Prakriti, la Natura, la Dea Madre, che è la potenza e la forma attraverso la quale Vishnu/Shiva si manifesta sia nel mondo spirituale che nel mondo spirituale. Nel mondo spirituale è conosciuta come Para ("suprema") Prakriti, mentre nel mondo materiale si trasforma e si manifesta anche in Apara ("non suprema") Prakriti nella forma degli elementi materiali.

Anche qui bisogna fare molta attenzione a comprendere il significato di questa trasformazione della Prakriti, perché nell'universo materiale Prakriti appare sia come Para Prakriti (nella forma di *cit shakti*, della consapevolezza degli esseri viventi) sia come Apara Prakriti (nella forma del *pradhana*, gli 8 elementi semplicemente materiali o *jada*). Perciò gli esseri viventi in questo mondo sono sia Jiva Atman (scintille individuali di Brahman) sia Prakriti (potenza marginale del Brahman); si potrebbe dire che "possiedono entrambi i cromosomi genetici del padre e della madre dell'universo", cioè l'identità o modalità maschile e l'identità o modalità femminile simultaneamente.

Quindi, riassumendo: il Brahman include ogni essere e ogni cosa.

L'Atman ("il Sé") è della stessa natura ed esistenza del Brahman, cioè consapevolezza pura, esistenza pura.

Il Jiva ("vivente") o Jiva Atman ("il Sé vivente") è l'Atman che si è incarnato localizzandolo individualmente - non in senso geografico-spaziale, ma a livello concettuale.

Il Brahman Supremo, Narayana (Vishnu), è la Realtà trascendentale, non manifestata.

Shiva è il Brahman che discende in questo mondo ed entra nel cuore di ogni essere vivente come il loro Param Atman ("Sé Supremo" o "Sé del Sé").

Prakriti ("Natura") è la potenza inerente al Brahman e si manifesta anche nell'Atman. E' descritta come *sat*, "esistenza", *cit*, "consapevolezza" e *ananda*, "felicità". Ma è anche *rupa*, "forma", *shakti*, "potenza", *vidya*, "conoscenza", *buddhi*, "intelligenza", *trishna*, "aspirazione", *tushti*, "soddisfazione", *kshanti*, "benevolenza", *daya*, "generosità", *shanti*, "pace", *jala*, "acqua" e *matri*, "la Madre".

Infiltrazioni ideologiche abramiche hanno portato alcuni a pensare che la causa dei problemi dell'anima condizionata sia Mahamaya, la Madre Divina nella sua funzione di proiezione illusoria, e quindi troviamo delle persone confuse che si illudono di poter vincere l'illusione "facendole guerra" e mancando di rispetto alla Prakriti nelle sue varie manifestazioni. E' un approccio

offensivo che non può funzionare, anzi, porta risultati disastrosi in quanto non fa altro che alimentare proprio le tendenze illusorie di *ahankara* (falso ego) e dirigere la mente verso i *guna* inferiori di *rajas* (passione) e *tamas* (ignoranza). Tale approccio non è raccomandato da nessuna delle scritture. Per comprendere la futilità e la stupidità di tale atteggiamento possiamo portare l'esempio di una persona che tiene i propri occhi fermamente chiusi e cerchi di "fare guerra all'oscurità" menando botte da orbi all'ambiente che lo circonda, invece di aprire semplicemente gli occhi alla luce. I problemi causati dall'illusione sono creati da noi stessi, dalla nostra percezione, ed è soltanto lavorando sulla nostra stessa capacità di percezione, eliminando gli errori e i concetti errati, che possiamo superarli efficacemente.

Il problema della percezione illusoria è causato dalla sovrapposizione (*adhyasa*) di due concetti distinti, come per esempio una corda e un serpente - cosa che ci porta a vedere una corda come un serpente e viceversa. Si tratta di una falsa percezione e non di una "falsa realtà", in quanto i due concetti di falsità e realtà sono diametralmente opposti. Scambiare una corda per un serpente è *maya*, "ciò che non è", ma la corda esiste di fronte a noi e il serpente esiste effettivamente, anche se in qualche altro luogo.

Così l'Atman viene percepito come il corpo materiale a causa dell'identificazione materiale (*ahankara* o falso ego) e degli attaccamenti materiali (*mamatva* o senso di possesso). Questa sovrapposizione dei due concetti -

l'Atman e la materia - è dovuta all'ignoranza (*avidya*), che altro non è che mancanza di conoscenza (*vidya*) nella consapevolezza. L'ignoranza è dunque la causa dell'errore e dei concetti errati (*apavada*) e deve essere rimossa con la giusta conoscenza ricevuta dalle scritture e dal Guru. Questo è lo scopo principale dichiarato del *Vedanta* fin dal suo primo verso: "ora entriamo nello studio del Brahman".

I quattro obiettivi espressi dal testo sono definiti come: 1. *adhikari*, cioè la persona che intraprende l'azione o lo studio, 2. *vishaya*, cioè la natura dell'azione o dello studio, 3. *prayojana*, cioè l'effetto o il risultato dell'azione o dello studio, 4. *sambandha*, cioè la relazione tra l'oggetto dell'azione (o dello studio) e il suo effetto.

I primi quattro aforismi del testo, conosciuti come *Chatu-sutri* ("dei quattro *sutra*") elaborano direttamente su questi argomenti e infatti sono considerati i più importanti. Le risposte ai quattro obiettivi sono conosciute come *jijnasa* ("la ricerca della conoscenza"), *janmady asya* ("fin dalla nascita"), *shastra yonitva* ("essendo l'origine delle scritture") e *samanvaya* ("la conclusione generale"). Questa conclusione è "il fine dei *Veda*" indicato dal termine *Vedanta*.

Ecco il primo *sutra*: *atha atah brahma jijnasa*, "Dunque questo è il momento di cercare di comprendere il Brahman." (1.1.1)

La persona che intraprende lo studio del *Vedanta sutra* è chi desidera conoscere il Brahman; questo stesso desiderio qualifica l'essere umano come degno di

ricercare la conoscenza, perché non può manifestarsi in chi non ha raggiunto il livello di evoluzione necessario. Per dissipare l'illusione e l'ignoranza e qualificarsi per raggiungere la conoscenza è necessario applicare le seguenti pratiche (*sadhana catushayam*):

1. *viveka* ("capacità di discriminare tra *sat* e *asat*"),
2. *vairagya* ("rinuncia" all'ego soggettivo e agli attaccamenti che ci impediscono di vedere oggettivamente),
3. *satka sampatti* (le "sei qualificazioni della mente" cioè *sama*, "equanimità", *dama*, "autocontrollo", *uparathi*, "distacco dalle distrazioni sensoriali", *titiksha*, "perseveranza tollerante", *sraddha*, "fede" nelle scritture e nell'insegnante, *samadhanam*, "tranquillità") e
4. *mumukshutva* ("ardente desiderio per la liberazione").

Ecco il secondo *sutra*: *janmadi asya atha, tat brahma*, "Il Brahman è ciò da cui ha origine tutto questo" (1.1.2)

Il Brahman è stato descritto in varie *Upanishad*.

La *Taittiriya upanishad* afferma: "Ciò da cui il mondo è stato creato, in cui il mondo esiste e in cui il mondo rientra al momento della distruzione, è conosciuto come Brahman."

La *Kena upanishad* dichiara: "Ciò che non può essere espresso a parole, ma dal quale le parole stesse ottengono il potere di esprimere - sappi che quello è Brahman."

La *Brihad aranyaka upanishad* affronta l'argomento con il metodo *neti, neti*, cioè spiegando ciò che non è Brahman. Gli *acharya* spiegano che questo metodo è chiamato *vyavritta lakshana* ("eliminazione"). Il secondo metodo, *tatastha lakshana* ("intermedio") consiste nello spiegare il Brahman come il testimone di tutte le attività nel mondo. La parola *kutastha* deriva da *kuta*, "incudine", e offre l'immagine di un sostegno immutabile, stabile e solido sul quale tutte le cose prendono forma. Il Brahman è dunque l'esistenza che sostiene le tre fasi mutevoli (*avastha*) della veglia, del sogno e del sonno profondo.

Il terzo metodo di spiegazione del Brahman è *svarupa lakshana* ("diretto") e consiste nel comprendere le sue componenti di *sat*, "esistenza", *cit*, "consapevolezza" e *ananda*, "felicità". Contrariamente ai due metodi precedenti, che sono considerati strumentali (*nimitta*) all'eliminazione preliminare degli equivoci, questo metodo ci situa direttamente nella contemplazione dell'Assoluto. Queste qualità che compongono il Brahman non sono sue "parti" ma costituiscono la sua natura stessa, che ne è inseparabile (*akhanda*). E sono le stesse qualità fondamentali del nostro vero Sé (*atman*), che diventano percepibili direttamente non appena l'ignoranza e l'illusione sono dissipate.

Ecco il terzo *sutra*: *shastra yonitvat*, "è l'origine delle scritture". (1.1.3)

Il Brahman è la totalità della consapevolezza e quindi onnisciente, e da questa conoscenza completa ha

origine l'espressione di conoscenza che troviamo nelle scritture. Allo stesso tempo, la conoscenza contenuta nelle scritture è la testimonianza o la prova dell'esistenza del Brahman, che può essere conosciuto attraverso le scritture.

E' importante qui comprendere che la definizione di *shastra* non si riferisce tanto a specifici testi scritti di cui abbiamo esemplari compilati in epoche storiche, che possono venire rimaneggiati, distorti, o perduti nelle vicende di questo mondo. Questo tipo di idea attualmente diffusa in molti ambienti deriva dal concetto errato di autorità in cui credono i seguaci delle cosiddette "religioni storiche", per cui l'esistenza stessa del testo (a prescindere dal suo contenuto) costituisce una prova della validità della loro fede. Nel sistema vedico il concetto di "prova delle scritture" si riferisce piuttosto alla *conoscenza originaria* di cui tali testi costituiscono semplicemente una testimonianza. I testi compilati "storicamente" vanno e vengono, ma la Conoscenza in sé rimane, eterna e sempre raggiungibile indipendentemente, da qualsiasi anima realizzata in qualsiasi tempo e luogo.

Per questo motivo una persona che cerca di conoscere il Brahman dovrebbe studiare le scritture attraverso il contatto diretto con un Guru autenticamente qualificato - cioè una persona che ha effettivamente realizzato il Sé. Senza questa qualificazione fondamentale, qualsiasi altra qualità favorevole (lignaggio discipolico, erudizione, provenienza da buona famiglia, capacità di attirare molti discepoli, fama, ecc) diventa inutile e può persino

costituire un fattore contrario (cioè di non-qualificazione) quando causa un aumento dell'identificazione materiale e degli attaccamenti materiali che diventano facilmente osservabili dal comportamento pubblico e privato della persona che si presenta come Guru.

Una nota importante al proposito riguarda la presenza fisica del Guru. Nella fase iniziale della ricerca il neofita ha generalmente bisogno di una guida di cui può udire chiaramente la voce e che vigili attentamente sui suoi progressi, e per questo il metodo tradizionale consiste nell'avvicinare fisicamente un'anima realizzata e risiedere nel suo *ashrama* per un certo periodo, interagendo direttamente a livello personale, soprattutto con domande e risposte e impegno nel servizio.

In seguito la relazione con il Guru si stabilisce a un livello sempre più profondo e il discepolo diventa capace di collegarsi direttamente al Guru nel proprio cuore. Poiché la relazione con il Sat Guru ("il maestro spirituale") è eterna e continua vita dopo vita, possiamo osservare che alcune persone sembrano "iniziare la loro vita spirituale" senza avere una interazione diretta visibile con un Guru presente fisicamente o con i rappresentanti ufficiali della successione disciplica fondata dal Guru. In realtà queste persone stanno semplicemente riprendendo il cammino spirituale iniziato in vite precedenti in cui avevano già incontrato il Sat Guru e quindi non hanno bisogno di accettare un "nuovo Guru eterno al quale essere fedeli vita dopo vita".

Comprendere la natura del concetto di Guru, cioè il *guru tattva*, non è semplice, soprattutto perché in Kali yuga esistono molte persone disoneste, non qualificate e avidi di fama e seguaci, che confondono le idee alle persone di scarsa conoscenza rovinando la vita dei loro seguaci e creando enormi danni alla società in generale. In realtà ogni Guru qualificato e autentico parla e agisce esclusivamente come rappresentante del Guru supremo, il Paramatma, che risiede nel cuore di ogni essere. L'anima realizzata non ha materiale "proprio" (creato dall'egotismo di *ahankara* e *mamatva*) che ostacoli la pura trasmissione della conoscenza inserendo delle motivazioni materiali, perciò costituisce semplicemente un "mezzo trasparente", o un "messaggero" del Sé supremo.

Perciò tutti i Guru autentici dicono la stessa cosa... non possono esistere Guru autentici che non siano d'accordo tra loro e con le conclusioni delle scritture. Quando appaiono tali contraddizioni il discepolo ha il dovere di porre tutte le domande necessarie al Guru fino a piena soddisfazione e il Guru deve continuare a spiegare, anche con esempi e applicazioni pratiche, come le apparenti contraddizioni siano in realtà semplici differenze di visione dovute alla prospettiva spazio-temporale dell'osservatore. Se il Guru si rifiuta di dare tali spiegazioni ricorrendo all'autorità dogmatica o peggio ancora al silenzio o all'intimidazione, sta semplicemente dimostrando di non essere qualificato.

Ecco il quarto *sutra*: *tat tu samanyayat*, "ma attraverso la concordia (delle affermazioni delle scritture)".

Studiando le scritture e ascoltando gli insegnamenti del Guru troviamo una grande quantità e varietà di dichiarazioni, che talvolta sembrano essere in contraddizione tra loro. Nelle scritture originarie e nel Guru autentico tali contraddizioni sono soltanto apparenti e hanno lo scopo di ampliare il nostro campo di comprensione, abbattendo le barriere mentali costituite dagli schemi preconcepiuti e limitanti. Per esempio leggiamo che il Brahman è sia *nirguna* ("senza attributi") che *saguna* ("con attributi"), che è infinitamente grande e infinitamente piccolo, molto lontano e molto vicino, e così via. Allargando il nostro campo di comprensione troviamo che queste apparenti contraddizioni vengono riconciliate da una visione multidimensionale - per esempio, che gli attributi del Brahman non sono del tipo materiale ordinario che osserviamo nella materia, ma sono di tipo spirituale, trascendentale e assoluto. In altre parole, il Brahman possiede sia la qualità specifica sia il suo opposto. Per questo motivo è importante distaccarsi dai preconcepiuti e dalle identificazioni e superare i limiti della dualità.

Qui ha origine la lunga diatriba tra i sostenitori della filosofia *advaita* ("non-duale") e della filosofia *dvaita* ("duale"), generalmente descritti come "impersonalisti" e "personalisti". In realtà la contraddizione tra le due prospettive è dovuta semplicemente a una comprensione insufficiente dell'argomento. I grandi *acharya* del medioevo indiano hanno elaborato

ampiamente su questo scoglio per aiutarci a superare le limitazioni della logica materiale dualistica.

Adi Shankara ha spiegato la natura del Brahman semplicemente come *advaita*, "non duale", cosa che è confermata ampiamente anche nella *Bhagavad gita* e nelle *Upanishad*. Non è però facile comprendere che questa non-dualità possiede infinite qualità pur non avendo qualità. I grandi *acharya* apparsi in seguito hanno continuato l'opera di insegnamento presentando la stessa Conoscenza secondo prospettive leggermente diverse tra loro per offrirci una visione più multidimensionale possibile. Ramanuja, che apparve alcuni secoli dopo Adi Shankara, propose la visione chiamata *visista advaita*, "non-dualità caratterizzata dalla varietà".

Oltre un secolo più tardi, Madhva presentò la sua prospettiva chiamata *visista dvaita*, "dualità con varietà", che costituisce una visione estrema che si pone all'opposto della *kevala advaita* ("non dualità pura e semplice"). Le prospettive chiamate *dvaita advaita*, cioè "simultanea dualità e non-dualità" e *suddha dvaita*, cioè "dualità spirituale" sono state presentate rispettivamente da Nimbarka e Visnusvami, gli altri due *acharya vaishnava* più famosi per i loro insegnamenti sul *Vedanta*.

Ancora più recentemente troviamo la prospettiva di Chaitanya, definita come *acintya bhedabheda*, cioè "inconcepibile simultanea diversità e non diversità (dualità e non-dualità)", che giustamente pone la

questione della realizzazione del Brahman su un piano che supera il semplice intellettualismo, nel quale gli studenti del *Vedanta* rischiano di cadere a causa del fascino del dibattito logico in sé e per sé. Chaitanya predicò infatti l'importanza primaria della *bhakti*, cioè della devozione verso il Brahman Supremo nella sua forma di Paramatma e di Bhagavan, che ci permette di valicare l'abisso di elucubrazioni intellettuali oltre il quale si trova la percezione pura della Realtà. A sua volta, l'insegnamento basilare di Chaitanya è stato elaborato dai suoi seguaci, specialmente dai sei Gosvami di Vrindavana - Rupa, Sanatana, Jiva, Raghunatha dasa, Raghunatha Battha, Gopala Bhatta - che hanno compilato una grande varietà di testi filosofici sull'argomento, commentando gli insegnamenti delle scritture vediche originarie alla luce della visione di Chaitanya. Più specificamente fu Baladeva Vidyabhushana, con il suo *Govinda bhasya*, ad applicare la visione di Chaitanya all'interpretazione del *Vedanta sutra*, anche se in tempi relativamente recenti, cioè nel 1700.

E' importante comprendere che secondo la prospettiva degli *acharya* autentici le differenze di opinione espresse nei loro commentari hanno lo scopo di offrirci una varietà di prospettive della stessa realtà (*tattva*), che non sono in rivalità tra loro ma devono anzi aiutarci ad ampliare il nostro campo di comprensione riconciliando le apparenti differenze, proprio come accade con le affermazioni delle varie scritture autentiche. Naturalmente questo si applica soltanto agli

insegnamenti delle anime realizzate, non alle speculazioni mentali di quei filosofi "empirici" che vanno per tentativi o che vogliono affermare le proprie convinzioni nella forma di dogma allo scopo di stabilire una "verità assoluta" considerata tale solo in quanto distrugge le altre verità bollandole come falsità *a priori* perché sono presentate dal "campo opposto".

Purtroppo questa tendenza negativa è sostenuta dall'accademia di stampo occidentale, in cui lo studio della filosofia ha perso completamente di vista lo scopo dell'acquisizione della conoscenza della realtà e si è trasformato in una "storia della speculazione ipotetica in occidente" che porta gli studenti a concludere che la realtà non esiste, che la conoscenza della realtà non è possibile e che comunque niente ha veramente senso. Secondo questa prospettiva un ricercatore della verità deve quindi scegliere una "scuola" di pensiero fondata da un "grande" del pensiero e diventarne un fedele seguace, uniformando rigidamente le proprie strutture mentali per farle rientrare nei confini dogmatici stabiliti dalla "autorità ideologica costituita" - un concetto tipicamente abramico che non ha niente a che fare con la ricerca della conoscenza nel suo significato originario.

La stessa tendenza a classificare opinioni speculative come "diverse filosofie" ugualmente degne di studio ma incompatibili tra loro e totalmente relative viene quindi applicata dalla cosiddetta "indologia accademica" anche ai *darshana* ("prospettive di visione") vedici, con risultati devastanti. Invece di portare a una maggiore

comprensione, lo studio frammentario e settario delle prospettive filosofiche vediche crea una confusione schizofrenica e dirige le energie dei ricercatori sinceri verso un'interminabile lotta partigiana tra fazioni, che si perdono nell'unica occupazione di insultarsi a vicenda per un perverso senso di lealtà nei confronti del proprio "campo", cosa che non è assolutamente prescritta dai testi vedici e che non aiuta certamente a comprendere meglio la conoscenza vedica.

Gli aforismi successivi, dal 5 all'11, confermano che secondo le scritture solo il Brahman, il principio intelligente e consapevole, può essere la causa della manifestazione dell'universo.

Ecco il famoso aforisma 12: *anandamayah abhyasat*, "la sua natura è felicità costante".

Qui *anandamaya* si riferisce alla descrizione delle *Upanishad* secondo la quale l'essere vivente è "un corpo" fatto di felicità, *anandamaya*, circondato da "corpi" via via più grossolani, fatti rispettivamente di intelligenza o conoscenza (*jnanamaya*), mente (*manomaya*), energia vitale (*pranamaya*) e materia grossolana (*annamaya*) assimilata al cibo. Questo Atman fatto di felicità non è differente dal Brahman che costituisce la Realtà completa e assoluta, tranne che per il fatto di essere apparentemente e temporaneamente ricoperto dall'identificazione materiale. Gli aforismi successivi fino al 19 elaborano ulteriormente il concetto di Atman-Brahman alla luce delle dichiarazioni dei *Veda* e delle *Upanishad*.

L'aforisma 20 presenta un nuovo argomento: *antah tat dharma upadeshat*, "(il Brahman) è all'interno e la sua natura essenziale (che sostiene l'esistenza) è (manifestata) dagli insegnamenti". Questa descrizione presenta il Paramatma, la manifestazione localizzata del Brahman che si trova all'interno di ogni essere come Sé supremo. La stessa Esistenza suprema viene adorata nel Sole, nei Deva e nei *Veda*. Gli aforismi successivi la presentano come l'energia vitale (*prana*), la luce (*jyoti*) e lo spazio eterico (*akasha*).

Nel secondo capitolo (aforisma 11) troviamo che Brahman e Atman (*atmanau*, "i due Atman") entrano "nella caverna" (*guhā*) del corpo materiale o del cosmo, che è il corpo materiale del Virat Purusha, e il Brahman nella forma di Paramatma (*antaryami*, "che sta dentro", aforisma 1.2.18) sostiene l'esistenza del corpo e di tutti gli elementi, pur rimanendo invisibile all'occhio umano.

Il testo spiega inoltre che la conoscenza del Brahman è possibile soltanto agli esseri umani che si sono purificati attraverso il compimento dei *samskara* e l'osservanza delle regole vediche nelle abitudini di vita. E' importante comprendere qui che la definizione di *sudra* non si riferisce alla condizione di nascita bensì alle qualità, alle tendenze e alle attività che l'essere umano ha sviluppato al momento della maturità. Per rinfrescarsi la memoria al riguardo è utile consultare il capitolo 2 di questo lavoro, riguardante la storia dello studio della conoscenza vedica in India.

Dopo aver confutato tutti gli equivoci nati dalla distorsione delle dottrine originarie delle scritture, il testo del *Vedanta sutra* continua a spiegare la differenza e non-differenza tra Brahman e Atman, affermando che l'Atman è un riflesso (*abhasa*) del Brahman (aforisma 2.3.50). Il testo parla poi del *prana* e dei sensi, e dello sviluppo dei vari elementi della creazione, della incarnazione e reincarnazione dell'Atman, dei diversi stati di consapevolezza, e degli esempi pratici per meditare sul Brahman. Si discute delle regole degli *ashrama* e della condizione di coloro che sono caduti dal livello di comportamento richiesto dalla loro posizione, della determinazione necessaria a raggiungere la realizzazione del Sé e la liberazione, e dell'esistenza allo stato liberato.

Agama e Tantra

Un altro gruppo di scritture tradizionali sulla conoscenza vedica è quello degli *Agama*, che comprendono *Tantra*, *Mantra* e *Yantra*.

Questi nomi sono filtrati nella cultura occidentale negli ultimi decenni ma spesso la sovrapposizione artificiale di concetti culturali differenti ha portato a equivoci anche gravi - molti dei cosiddetti "corsi sul tantra" si riducono a una specie di counseling sessuale per migliorare i

rapporti di coppia, spesso in combinazione con quello che passa per "yoga", cioè esercizi di ginnastica esotica, magari tendente al contorsionismo.

La realtà è ben diversa, e molto più profonda e complessa. La parola *tantra* significa "potere" e si riferisce al potere divino con cui il *sadhaka* ("adepto, praticante spirituale") entra a contatto diretto grazie alla precisa e scientifica tecnologia di risonanza archetipica. La cultura vedica insegna il concetto di corrispondenza e collegamento diretti tra macrocosmo e microcosmo, offrendo una conoscenza specifica che permette di andare oltre la teoria e applicare l'equazione anche e soprattutto nella pratica.

Come abbiamo visto (nel primo capitolo di questo libro) nelle dichiarazioni degli scienziati che hanno avvicinato la conoscenza vedica, la fisica empirica occidentale ha iniziato solo recentemente a comprendere questo sapere antichissimo che costituisce il "manuale di istruzioni" dell'universo.

Il potere del *tantra* poggia sui due concetti di *mantra* e *yantra*, che vi sono strettamente collegati, e sono altrettanto profondi e sublimi.

Il *mantra* è una vibrazione sonora molto specifica, mentre lo *yantra* è un diagramma geometrico molto specifico. E' importante comprendere che non si tratta di creazioni artistiche basate sulla fantasia o sul senso estetico, oppure su un significato letterale o di imitazione dei "suoni naturali" come immaginano alcuni. Il prodotto estetico di musicisti, linguisti o pittori che si

prendono capricciosamente delle libertà poetiche nell'imitare gli originali *mantra* e *yantra* della tradizione vedica non può mai avere gli stessi risultati, proprio come un'equazione matematica creata da una persona che non conosce le regole matematiche e il significato e le funzioni dei vari componenti non può essere considerata valida e corretta, e non può portare risultati efficaci.

Diverso invece è il significato e l'uso del *mandala* ("cerchio", equivalente al tamil *kolam* e al prakrita *rangoli* o *alpana*), che serve a delimitare lo spazio all'interno del quale si manifesta lo *yantra*, cioè la forma geometrica della Divinità. Benché sia comunque meglio attenersi alle forme geometriche scientifiche dei *mandala* tradizionali, è possibile applicare delle modifiche creative combinando gli schemi di base. Questo è invece impossibile per quanto riguarda gli *yantra*, che semplicemente "non funzionano" quando vengono tracciati in modo non perfettamente corretto.

I filosofi-scienziati dell'antica Grecia (specialmente i pitagorici) consideravano la musica e la geometria (e matematica) come la base della conoscenza dell'universo, una conoscenza segreta alla quale avevano accesso solo pochi iniziati. In India questa conoscenza formava la base stessa della cultura vedica e venne portata a un livello molto complesso.

Galileo riprese nel medioevo questi studi, come spiega nel suo *Dialogo dei due massimi sistemi del mondo* (bandito dall'Inquisizione ma pubblicato in Olanda),

lavoro che venne poi proseguito da Robert Hooke (1680) e da Ernst Chladni (1787). Nel 1967 Hans Jenny chiamò questa scienza *kymatik* o cimatica ("scienza delle vibrazioni"), cioè lo studio della forma visibile del suono e delle vibrazioni sonore. Le osservazioni sperimentali di questa scienza vengono effettuate su una superficie adatta, cioè una "piastra Chladni" oppure una membrana ricoperta da uno strato sottile di particelle sotto forma di soluzione, pasta o polvere. Le differenti frequenze sonore creano immediatamente forme geometriche perfette e complesse.

Nel 1999 Masaru Emoto ha pubblicato la sua ricerca che collega la cimatica con il campo biomagnetico umano e ne osserva i risultati sulle molecole di acqua (cristallizzata tramite congelamento). Come sappiamo l'acqua costituisce il componente principale del corpo umano e della struttura della maggior parte degli organismi viventi vegetali e animali.

Alla luce di queste informazioni potremo meglio comprendere il significato di *mantra*, *yantra* e *tantra* la cui conoscenza è dettagliata negli *Agama*.

Esistono tre categorie principali di *Agama* - chiamati Vaishnava, Shaiva e Shakta - che trattano rispettivamente dell'adorazione della Divinità nella forma di Vishnu, Shiva e Shakti.

Ciascuno di questi *Agama* contiene 4 parti, che trattano rispettivamente della conoscenza filosofica e spirituale della Divinità (*vidya* o *jnana*), del metodo di contemplazione o *sadhana* (*yoga*), degli aspetti rituali

(*kriya*) e del comportamento generale e dello stile di vita del devoto (*charya* o *achara*).

L'appartenenza degli *Agama* al *corpus* di conoscenza vedico è talvolta oggetto di controversia, in quanto generalmente sono elencati a parte. E' evidente però che la conoscenza contenuta negli *Agama* sia direttamente collegata ai testi vedici, e più precisamente all'*Atharva Veda*, e forse addirittura costituisca la sua forma primordiale. Esclusivamente negli *Agama* e in particolare nel *Sarada tilaka tantra* sono contenuti i *bija mantra* ("suoni seme") che costituiscono la base delle cerimonie di adorazione rituale e della recitazione di tutti i *mantra*.

I *Vaishnava Agama* sono costituiti da *Pancharatra*, *Vaikhanasa*, *Pratistha sara* e *Vijnana lalita*. A sua volta, il *Pancharatra* si suddivide in 7 gruppi la cui compilazione è attribuita rispettivamente a Brahma, a Shiva, ai Kumara, a Vasistha, a Kapila, a Gautama e a Narada. In tutto si tratta di 215 testi di cui i più importanti sono le *Samhita* conosciute come *Isvara*, *Ahirbudhnya*, *Paushkara*, *Parama*, *Sattvata*, *Brihad-Brahma* e *Jnanamritasara*. Il sistema del *Pancharatra* è seguito soprattutto nel tempio di Venkatesvara a Tirupati e nel tempio di Parthasarathi a Chennai (Madras), mentre il sistema del *Vaikhanasa* è seguito soprattutto nel tempio di Ranganatha a Srirangam e nel tempio di Varadaraja a Kanchi.

I *Shaiva Agama* riconosciuti erano originariamente 28, tra cui il più importante è il *Kamika*, e ciascuno di essi

ha degli *Upa-Agama* o testi secondari; in tutto sono sopravvissuti soltanto una ventina di testi. Questa conoscenza ha dato origine al Shaiva siddhanta nel sud dell'India e al Shaivismo Kashmiri (chiamato anche Pratyabhijna) nel nord dell'India. Esistono anche altre 3 tradizioni agamiche concentrate sull'adorazione di Shiva - chiamate Kapala, Kalamukha e Pasupata - che si intrecciano all'adorazione di Shakti.

I *Shakta Agama* sono conosciuti anche come Tantra e sono considerati particolarmente importanti in quanto l'adorazione rituale e la meditazione offerta a Vishnu e a Shiva non può prescindere da quella offerta alle loro Shakti. Esistono attualmente 77 *Shakta Agama*, di cui 64 sono elencati nel *Vamakeshvara* in questo ordine: *Mahamaya, Shambhara, Yoginijala-shambhara, Tattva-shambhara, Bhairavashtaka (Asitanga, Ruru, Chanda, Krodha, Unmatta, Kapali, Bhishana, Sanghara), Bahurupashtaka (gli otto Tantra delle sette Matrika e di Shivaduti), Yamalashtaka (Brahma yamala, Vishnu yamala, Rudra yamala, Lakshmi yamala, Uma yamala, Skanda yamala, Bhaskara o Jayadratha yamala), Ganesha yamala, Graha yamala, Mahochchushya, Vatula, Vatullotara, Hridbheda, Tantrabheda, Guhya tantra, Kamika, Kalavada, Kalasara, Kubjika mata, Tantrottara, Vinatantra, Trodala, Trodalottara, Panchamrita, Rupabheda, Bhutoddamara, Kulasara, Kuloddhisha, Kula chudamani, Sarvajnottara, Mahakali mata, Maha lakshmi mata, Siddhay ogeshvari mata, Kurupika mata, Devarupika mata, Sarvavira mata, Vimala mata, Purvamnaya, Pashchimamnaya,*

Dakshinamnaya, Uttaramnaya, Niruttara, Vaisheshika, Jnanarnava, Virabali, Arunesha, Mohinisha, Vishuddesvara.

Nella tradizione del Tantra la Dea Madre è chiamata Dasa Mahavidya, "le 10 forme della Grande Conoscenza":

1. Kali o Kalaratri ("la notte nera"), il Tempo che divora ogni cosa, il ritmo ciclico dell'universo e la distruzione di tutti gli ostacoli,
2. Tara ("la stella splendente" o "colei che libera"), che guida il devoto nel suo percorso e nella sua ricerca,
3. Sodashi ("la sedicenne"), chiamata anche Rajarajesvari ("la Signora dei re dei re") o Lalita Maha Tripurasundari ("la bellissima e giocosa"), la potenza della Bellezza nell'universo,
4. Bhuvanesvari ("la Signora dell'universo") o Maya ("energia"), cioè la potenza di Creazione che genera tutte le cose,
5. Chinnamasta ("la decollata" o "dalla testa mozzata"), l'Intuizione o Ispirazione, cioè quell'intelligenza immediata e diretta che trascende la mente logica e razionale,
6. Bhairavi ("la terribile"), cioè la Collera divina che distrugge i poteri negativi; è chiamata anche Cidagni ("il fuoco della consapevolezza"), Tejas ("splendore o

potenza") che controlla le forme sottili dei sensi, e Tapas ("austerità") cioè la potenza del desiderio di ottenere uno scopo superiore,

7. Dhumavati ("simile al fumo") è l'Antica, e rappresenta la conoscenza acquisita attraverso una lunga e dolorosa esperienza,

8. Bagalamukhi ("che imbriglia la bocca"), è il Controllo, l'enunciazione della verità finale, la presenza nascosta degli opposti l'uno nell'altro, il potere di trasformare la sconfitta in vittoria,

9. Matangi ("il cui corpo è fatto di pensiero") è la Conoscenza, la forma segreta di Sarasvati, la potenza del Suono primordiale creatore ,

10. Kamala ("fiore di loto") è la forma segreta di Lakshmi, che soddisfa tutti i desideri.

Nell'applicazione pratica del Tantra di Shiva e Shakti esistono 3 scuole, chiamate rispettivamente Dakshinachara ("della mano destra"), Vamachara ("della mano sinistra") e Mishra ("mescolanza"). Un'altra suddivisione conta le 7 categorie di Vedachara, Vaishnavachara, Shaivachara, Dakshinachara, Vamachara, Siddhantachara e Kaulachara.

La via Dakshinachara o Samayachara segue le regole vediche ed è generalmente praticata dai *brahmana*; la forma della Dea Madre adorata in questo sistema tantrico è Maha Tripura Sundari.

La via Vamachara o Kaulachara (che si può osservare per esempio nei famosi Aghori) presenta regole diametralmente opposte a quelle vediche (*arya*) specialmente per quanto riguarda il concetto di pulizia o contaminazione, e utilizzano la forza grezza dei sensi e della materia per accedere al cuore dell'energia materiale e superare la propria identificazione limitante. La forma della Dea Madre adorata in questo sistema è Bhairavi.

La via detta Kaulachara è famosa soprattutto per il metodo di adorazione chiamato *Pancha Ma-kara* o *Pancha tattva*, "delle cinque M" o "delle cinque realtà", cioè *Maithuna* o unione sessuale, *Madya* o sostanze psicotrope inclusi gli alcolici, *Mamsa* o carne animale, *Matsya* o pesce e *Mudra* o cereali arrostiti. I suoi aderenti fanno liberamente uso di questi elementi di gratificazione sensoriale durante le cerimonie rituali, per "nutrire la tigre" dell'energia interiore con le qualità di *rajas* e *tamas* (passione e ignoranza) di cui avvertono la potenza. Adorando questa potenza "grezza" nella forma della Madre Divina possono arrivare alla realizzazione della propria identità trascendentale superando l'identificazione con le limitazioni del corpo e della mente. Si tratta però di una strada pericolosa, sulla quale una lacuna nella conoscenza o nella consapevolezza può farci cadere nella degradazione e portare al contatto con entità inferiori invece che superiori, proprio come si può rischiare di essere fulminati da una scarica elettrica mentre si lavora a un impianto elettrico ad alta tensione.

Quando si prende il Tantra alla leggera si può finire per dipendere non dalla potenza interiore divina dentro di noi, ma dai poteri di qualche fantasma o spirito malvagio che può facilmente presentarsi durante i rituali rajasici o tamasici e legarci a loro in una relazione pericolosa di cui magari non ci sono ben chiare le regole.

In questa categoria del Tantra "nero" troviamo le 6 arti di controllo - *shanti* per evitare gli incidenti e le malattie, *vasikarana* per tenere sotto controllo la mente altrui, *stambhana* per bloccare i movimenti altrui, *vidveshana* per creare litigi e incomprensioni tra persone, *ucchatana* per respingere o far allontanare le persone e *marana* per uccidere.

E' importante comprendere che l'esercizio di queste arti si basa sullo sfruttamento di un potere che non è gratuito, e soprattutto che quando si cerca di fare del male a persone innocenti o addirittura virtuose, le reazioni karmiche sono molto pesanti.

La via Dakshinachara e la Mishra sostituiscono invece queste energie inferiori con elementi più sattvici o addirittura trascendentali. Così a livello ordinario nelle cerimonie rituali le "cinque realtà" vengono sostituite rispettivamente da fiori, acqua di cocco acerbo, zenzero, rapanelli (o spinaci) e cereali bolliti. Al livello della pratica Yoga sono costituite rispettivamente dall'unione mistica tra l'energia maschile e quella femminile all'interno del proprio corpo, dall'icore che viene prodotto dalla punta della lingua voltata all'indietro

e all'insù nel Kechari mudra, dal Kechari mudra stesso (nel quale si "inghiotte" la propria lingua che è di "carne"), dall'attivazione delle due correnti Ida e Pingala all'interno della colonna vertebrale (che si muovono in modo simile a due pesci che nuotano) e dai gesti o posizioni del corpo che agevolano il passaggio della Kundalini nel canale vertebrale. A livello interiore sono rappresentate dall'unione dell'ego individuale con l'Assoluto, con il nettare della contemplazione del Divino, con il silenzio, il controllo del respiro e le tecniche di concentrazione. Queste opzioni "pure" sono sicuramente raccomandate, perché è estremamente difficile in Kali yuga canalizzare e cavalcare le energie grezze della materia senza esserne divorati: proprio questo è il significato dell'iconografia tradizionale che presenta la tigre come simbolo della pratica tantrica.

In ogni caso la tradizione del Tantra prevede anche una pratica chiamata *dig bandha* ("legatura delle direzioni"), che consiste di un sistema di *mantra* che, quando pronunciati correttamente, costruiscono una barriera protettiva che risulta impenetrabile alle energie negative. Un effetto simile ha il *kavacha* ("armatura"), anch'esso composto di *mantra*, che crea una protezione specifica per la persona piuttosto che per lo spazio come succede con il *dig bandha*.

La pulizia e la purezza sono considerate fattori molto importanti. Ogni procedura inizia con le abluzioni rituali (bagno completo e cambio d'abito, o almeno il lavaggio di mani, faccia, bocca e gambe), poi segue l'*asana suddhi* ("purificazione del luogo dove ci si siede"),

l'*achamana* (la purificazione rituale con acqua collegata con *mantra* specifici) e solo dopo questi si può passare al rituale vero e proprio nell'ordine seguente: *anga nyasa*, *kara nyasa* e *dig bandha*, *pranayama* ("controllo del respiro") collegato al *mula mantra*, e poi *dhyana* ("meditazione"), *bhuta suddhi* ("purificazione degli elementi grossolani del corpo"), *pratishta* ("installazione" della Divinità nel corpo dell'adoratore e poi nell'immagine da adorare) e infine *puja* ("adorazione" vera e propria) con l'offerta di vari articoli che esprimono affetto e rispetto.

Molto importanti nella tradizione tantrica sono i *bija mantra* ("*mantra* seme"), i *mula mantra* ("*mantra* radice") e il procedimento di installazione della Divinità nel corpo del devoto - costituito dalle due pratiche chiamate *anga nyasa* ("consacrazione del corpo") e *kara nyasa* ("consacrazione delle mani"), anch'esse compiute applicando dei *mantra*. Queste pratiche sono utilizzate universalmente e quotidianamente da tutte le tradizioni induiste per l'adorazione personale e nel tempio, compresi i rituali del fuoco.

Esiste una grande varietà di *mantra* (e *yantra* a loro collegati) in tutte queste categorie - *bija*, *mula* e *nyasa* - poiché molte sono le particolari manifestazioni archetipiche o personalità della Divinità. All'interno delle tre categorie principali di Vishnu, Shiva e Shakti troviamo infatti un gran numero di Personalità divine, ciascuna con il suo *yantra*, *bija mantra*, *mula mantra*, e la sua serie di *nyasa mantra*. Il testo più famoso che raccoglie tutte queste serie di *mantra* e *yantra* è il

Sarada tilaka, compilato da Sri Lakshmana Desikendra a partire da un gran numero di scritture antiche, molte delle quali non esistono più.

Il testo più importante e famoso della letteratura tantrica è il *Mahanirvana tantra*, che descrive dettagliatamente il procedimento di *anga nyasa* e *kara nyasa*, e concentra l'attenzione sulla *sadhana* ("pratica spirituale") di adorazione al Brahman Supremo nella sua forma personale di Isvara, o Hari-Hara.

Il *mantra* centrale del *Mahanirvana tantra* è quindi *Om sat chit ekam brahma*, "Om è il Brahman eterno e consapevole, che è l'unica realtà". Da questo *mula mantra* deriva il particolare *gayatri* ("da cantare") *mantra* che recita, *Om paramesvaraya vidmahe paratattvaya dhimahi tan no brahma prachodayat*, "Om! Meditiamo sulla realtà suprema, che è conosciuta come il Signore supremo: che il Brahman ci ispiri e ci guidi." In questo caso, il *bija mantra* è il *pranava omkara*, cioè *om*.

Per fare un paragone con la tradizione Gaudiya vaishnava (che è relativamente conosciuta in Italia) possiamo citare il *mula mantra* di Krishna, che è *Klim krishnaya govindaya gopijana-vallabhaya namah*, e il Krishna Kama *gayatri* che lo accompagna, cioè *Klim kamadevaya vidmahe pushpabanaya vidmahi, tan no ananga prachodayat*, "Klim! Meditiamo su Kamadeva, che è conosciuto come colui che ha frecce fatte di fiori: che Ananga ("che non ha corpo") ci ispiri e ci guidi." La particolarità della tradizione Gaudiya vaishnava è che

affonda le sue radici nell'amore mistico di sentimento erotico (*sringara rasa*) dell'anima verso Dio, visualizzato come Krishna, l'affascinante pastorello di Vrindavana.

Tornando al *Mahanirvana tantra*, ecco alcuni estratti molto interessanti:

"Questo *mantra* (il *gayatri* del Brahman) è il supremo tra i *mantra*, che conferisce immediatamente *dharma*, *artha*, *kama* e *moksha*. La sua pratica non ha effetti collaterali negativi, non richiede un momento astrologico particolarmente propizio per essere iniziata, né il compimento dei 10 *samskara* (cerimonie preliminari di purificazione), o altre circostanze. L'unica condizione richiesta è la purezza di cuore - che trascende le regole di pulizia esteriore, del digiuno, e delle procedure rituali. E' sufficiente meditare sul Signore e consumare, insieme agli amici e alla famiglia, il cibo consacrato offerto al Signore. Chi pratica questo *mantra* ha già compiuto in vite precedenti tutte le cerimonie rituali prescritte, ha già studiato tutte le scritture ed è onorato in tutti i mondi. I suoi genitori e antenati vengono beneficiati e non hanno più bisogno di ricevere le offerte tradizionali (*sraddha*, *pinda* e *tarpana*) o i risultati delle attività virtuose come pellegrinaggi, carità e cerimonie rituali. La persona che pratica questo *mantra* in piena conoscenza è sempre protetta contro ogni aggressione o influenza negativa, e non è turbata dal potere dei pianeti ostili o degli spiriti maligni. Coloro che cercano di farle del male riescono solo a danneggiare sé stessi."

Ecco qualche altro estratto dalla letteratura tantrica:

"Ha una mentalità demoniaca chi considera il Guru come un semplice essere umano mortale, il *mantra* come una semplice parola o un suono ordinario, e l'immagine della Divinità come una statua di pietra." (*Kularnava tantra*)

"I nomi delle varie Dee sono in realtà attributi diversi dell'unica Dea, e questo si applica anche agli aspetti maschili della Divinità." (*Matrikabheda tantra*)

"Shiva disse: Tara è la forma blu (Matsya), Bagala è la tartaruga (Kurma), Dhumavati è il cinghiale (Varaha), Chinnamasta è Nrisimha, Bhuvanesvari è Vamana, Matangi è Rama, Tripura Lalita è Parasurama, Bhairavi è Balabhadra, Mahalakshmi è Buddha, Durga è Kalki, e Kali è Krishna." (*Todala tantra*)

"Krishna è Durga, e Durga è Krishna. Chi li vede differenti non sarà liberato dal ciclo di nascite e morti ripetute." (*Gautamiya tantra*)

"Io sono Durga, io possiedo ogni virtù. Non sono differente da Radha, l'eterna Dea della fortuna." (*Sammohana tantra*)

Conclusione

Le scritture vediche originarie hanno generato, nel corso dei secoli, una grande mole di commentari in sanscrito categorizzati come *bhasya* (testo originario, traduzione parola per parola, traduzione letteraria e commento), *vritti* (studio analitico e critico del testo in aggiunta al *bhasya*), *tika* o *vyakhyana* (studio stilistico), *anuvada* (studio riassuntivo) e *tippani* (glossario).

Gli *alankara* sono testi di retorica ed estetica sull'arte del linguaggio.

I *subhasita* sono invece raccolte di storie educative, sia in poesia che in prosa - gli esempi più famosi sono il *Panchatantra* e l'*Hitopadesha*.

Tra i *kavya* (opere poetiche) in sanscrito ricordiamo il *Raghuvamsa* e il *Kumara sambhava* di Kalidasa, il *Kiratarjuniya* di Bharavi, il *Sisupalavadha* di Magha e il *Naishada* di Sri Harsha. Esistono anche dei *kavya* in prosa (per esempio il *Kadambari* e l'*Harshacharita* di Bhattabana) e anche opere composte di parti in poesia e parti in prosa, come il *Champu Ramayana* e il *Champu Bharata*.

I *nataka* sono invece opere teatrali, costruite in modo da esprimere i vari *rasa* o sentimenti attraverso le storie. I più famosi sono il *Sakuntala* di Kalidasa, l'*Uttara Rama charita* di Bhavabhuti, e il *Mudrarakshasa* di Visakhadatta.

La *Brihad aranyaka Upanishad* (2.4.10) riassume questo grandioso panorama nel verso seguente: "Così come il fuoco acceso con combustibile umido produce diversi tipi di fumo, similmente il Sé supremo emana dal proprio respiro il *Rig Veda*, lo *Yajur Veda*, il *Sama Veda*, l'*Atharva Veda*, le *Itihasa*, i *Purana*, le *Vidya*, le *Upanishad*, gli *Sloka*, i *Sutra*, gli *Anuvyakhyana* e i *Vyakhyana*."

L'oceano della letteratura vedica è infinito e percorso da innumerevoli onde, proprio come innumerevoli sono le manifestazioni divine (*avatara*) che appaiono in questo mondo per ristabilire la giusta conoscenza e i principi dell'etica religiosa (*dharma*) a seconda di tempo, luogo e circostanza.

Secondo i parametri vedici è dunque possibile che la conoscenza eterna continui a venire manifestata ed espressa ad ogni era, non solo nel passato ma anche nel presente e nel futuro. E' però indispensabile che i nuovi testi siano rigorosamente fedeli agli assunti fondamentali del Veda, e che ne esprimano una visione (*darshana*) autentica facilmente armonizzabile con tutte le altre scritture precedenti.

Questo è il motivo per cui le scritture vediche possono essere compilate soltanto dai *rishi* ("coloro che vedono direttamente la realtà") e non da persone comuni, che potrebbero soltanto inventare e fabbricare imitazioni di scarso valore.

Note sull'autrice

Mataji Parama Karuna Devi nasce nel 1957 a Milano (Italia) da famiglia di tradizione cattolica particolarmente tenace da parte di madre, discendente da un ramo dei Castoldi molto attaccati alla loro eredità storica e culturale longobarda.

Impara a leggere da sola in età precocissima, guardando la televisione che in quel periodo aveva fatto la sua comparsa nelle case italiane della media borghesia, soprattutto con programmi culturali. Poiché prima dei cinque anni ha già finito di esaminare le due modeste enciclopedie e i pochi altri libri di casa, viene iscritta alla scuola elementare con un anno di anticipo rispetto alla norma.

L'esperienza delle prime lezioni scolastiche, tra compagni di classe che si concentrano sulle astine per imparare l'alfabeto, rafforza il senso di estraneità culturale che già percepiva rispetto alla famiglia di nascita e stimola il suo interesse verso orizzonti diversi e più ampi, che possono essere esplorati liberamente attraverso la magia della parola stampata.

Nei primi anni 70 viene a contatto con la rivoluzione culturale "alternativa" che si è sviluppata nel frattempo

in Italia; nel 1973 diventa attivista vegetariana etica e appassionata seguace della cultura indiana e orientale, verso la quale prova una forte affinità spirituale e che risponde perfettamente a tutte le sue domande esistenziali. Insofferente verso la dogmaticità, le limitazioni, le lacune e i pregiudizi del sistema accademico prevalente nella cultura occidentale, abbandona gli studi formali dopo aver completato gli esami di maturità e (nello stesso anno) gli esami privati per gli ultimi due anni di liceo.

Invece di impegnarsi in un regolare curriculum universitario secondo le aspettative della famiglia, sceglie di approfondire lo studio delle lingue (inglese, francese, spagnolo, latino e greco antico) e di cercare al più presto uno sbocco professionale in un'azienda commerciale che le permetta di diventare indipendente sotto tutti i punti di vista.

Nel 1975 partecipa insieme ad alcuni esponenti della cultura alternativa e del Movimento Studentesco all'occupazione pacifica dell'immobile sfitto di via Arconati a Milano (conclusasi con la firma dei contratti regolari di affitto con la proprietà) e pur continuando la sua esperienza lavorativa convenzionale come corrispondente estera, interprete e traduttrice, e poi segretaria di direzione per il settore estero in una grande azienda, comincia a collaborare attivamente con l'Associazione senza scopo di lucro "Il Crogiolo", che ha aperto un centro culturale con ristorante vegetariano-macrobiotico-naturista al piano terreno dello stabile occupato, e partecipa a varie iniziative come la Festa

del Parco Lambro, l'avventura mediatica di Radio Milano Centrale e altri esperimenti della Nuova Era.

Nel 1978 entra in contatto con gli Hare Krishna e si trasferisce nel loro ashram, dove in 7 anni porta a termine la traduzione e pubblicazione dei libri di Bhaktivedanta Swami Prabhupada, fondatore del movimento. Contemporaneamente prosegue la sua ricerca sulla pratica e sulla teoria della cultura vegetariana, imparando i segreti della cucina internazionale da devoti provenienti da tutto il mondo e anche creando nuove tecniche e ricette (soprattutto nel ramo trompe l'oeil, come la frittata senza uova, la salsa del tonno felice ecc), proponendole in una fortunata serie radiofonica, "Radio Cucina", trasmessa ormai da vari decenni dalla Radio del movimento e in una popolare serie di *Libretti Verdi* che arriva a contare circa 40 titoli pubblicati e distribuiti a livello nazionale.

Dai microfoni dello studio di R.K.C. (Radio Krishna Centrale) conduce anche un programma di domande e risposte sulla filosofia indiana. Inoltre si impegna attivamente nel servizio delle Divinità di Jagannatha e Radha Krishna installate nel tempio, specialmente in occasione dei grandi festival religiosi celebrati nell'ashram. Nel 1984, in seguito a un intenso periodo di *sadhana*, attraversa un'esperienza di trasformazione della consapevolezza, durante la quale recupera molti ricordi di varie vite precedenti e soprattutto la conoscenza del sanscrito, che inizia a insegnare nella Gurukula di Villa Vrindavana.

Il successivo viaggio in India, nello stesso anno, facilita l'apertura di nuovi canali di consapevolezza e il recupero di altri ricordi; comincia a viaggiare da sola per tutto il subcontinente, dai contrafforti himalayani alla punta estrema dell'India meridionale. Visita Vrindavana, Mathura, Dvaraka, il Gujarat e il Rajasthan, Herakhan, Ayodhya, Varanasi, Prayaga, Calcutta, il Bengala occidentale, il Tripura, Manipur, l'Orissa e specialmente Jagannatha Puri, Tirupati, Kanchipuram e il Tamil Nadu, Madras, Madurai, Kanyakumari, Trishur, Udupi, Guruvayur, Mangalore, Bangalore e Bombay, mescolandosi alla gente locale, frequentando i templi tradizionali induisti ed entrando in contatto con molte personalità straordinarie. In particolare le vengono offerte benedizioni speciali da Bhaktivaibhava Puri Gosvami, Bhaktisvarupa Damodara Gosvami e Fakir Mohan Das, che confermano esplicitamente le sue realizzazioni e la sua missione spirituale.

Dal 1989 al 1993 trascorre alcuni periodi a Milano, in Italia, dove fonda l'Associazione Culturale Vegetariana e il Centro Verde, organizzando corsi di cucina vegetariana e pubblicando "Fast Food vegetariano" e "Alimentazione vegetariana equilibrata" con Stampa Alternativa, "La cucina vegetariana indiana" con il Gruppo Futura, "Mondo vegetariano" con la Laris Edizioni, e "Vegetarianesimo spirituale" con la Krishna Chaitanya Mission. Collabora anche alla traduzione e alla pubblicazione di testi della cultura New Age e della spiritualità indiana, con varie case editrici tra cui la Gita Nagari Press e il Centro Studi Bhaktivedanta.

Nel 1994 si stabilisce a Jagannatha Puri in Orissa, dove fonda il Jagannatha Vallabha Vedic Research Center.

Scrive e pubblica "Puri, the Home of Lord Jagannatha", "The Power of Kalpa Vriksha", e "Prasnottara ratna malika" che costituisce la traduzione e commento del testo di Adi Shankara, preparati su richiesta del Shankaracharya di Kanchi.

Nel 1996 viene nominata membro della Commissione Organizzativa per il Gopala Utsava al tempio tradizionale di Sakshi Gopala e in seguito viene invitata a intervenire a molte conferenze, congressi e altre iniziative culturali e accademiche - dalla Bharatiya Itihasa Sankalana Samiti, dalla Academy of Yoga and Oriental Studies, dalla Utkala University, dalla Jagannatha Sanskrit Vidyalaya, dalla Karma Kanda Vedic Gurukula e dalla Rastriya Svayamsevaka Sangha.

Sotto la guida e l'egida di Bhagavan Mishra (*deula purohita* del Sri Jagannatha Puri Mandir), Jagannatha Mahapatra (*mukti mandapa brahmana* del Sri Jagannatha Puri Mandir), Ganeshvara Tripathi, Simanchala Panda e di altri esponenti di rilievo della comunità induista ortodossa di Puri, si sottopone alle cerimonie tradizionali di purificazione chiamate *suddhi*, *prayaschitta*, *vratyastoma* e *diksha*, che ufficializzano la sua appartenenza all'induismo ortodosso vedico, sanzionando il suo *adhikara* alla celebrazione dei sacrifici rituali tradizionali e all'adorazione diretta delle Divinità.

Interagisce e collabora anche con la famiglia Acharya (*raj guru* della famiglia reale di Puri) e con la famiglia Rathsharma (specificamente con Ravi Narayana e Surya Narayana, i figli del famoso Pandita Sadashiva Rathsharma).

Nel 1998 partecipa al Ratha Yatra di Lingaraja a Ekamra, durante il quale riceve delle importanti istruzioni; in seguito entra in vari gruppi di discussione su Internet riguardanti il risorgimento vedico-induista, da cui prende spunto per continuare i suoi studi sulla letteratura e sulla tradizione vedica. Inizia inoltre a collegare questa conoscenza con l'esplorazione e lo studio delle altre culture pre-abramiche a livello globale, scoprendo importanti similitudini e paralleli significativi.

Attraverso la Rete informatica globale approfondisce anche lo studio della storia delle varie culture del mondo, dell'archeologia e della paleontologia, collegandosi e collaborando con i movimenti di risorgimento delle Antiche Religioni specialmente nell'area greca, romana e celtica. Compila inoltre altri testi sulla scienza spirituale applicata alla vita nel contesto contemporaneo.

Nel 2006 fonda una scuola elementare gratuita per i bambini dei villaggi, chiamata Bhaktivedanta Siksha Niketana.

Come Presidente Onorario della PAVAN (Organizzazione locale non governativa di utilità sociale) conduce vari programmi tra cui distribuzione gratuita di cibo vegetariano, costruzione di pozzi per

acqua potabile, e seminari sullo sviluppo sostenibile e sulla medicina preventiva.

Nel corso degli anni ha recuperato e integrato preziose conoscenze acquisite in vite precedenti, specialmente nel campo dello yoga e del viaggio astrale, assistendo anche parecchie altre persone ad esplorare il loro percorso karmico nel corso di molte vite e utilizzare quella consapevolezza per il progresso personale nel momento presente.

Ha alcuni studenti di varie nazionalità, che segue in modo personalizzato e diretto, soprattutto tramite corrispondenza (specialmente posta elettronica) e per telefono, limitando al minimo gli incontri personali. Tale scelta è intesa a dedicare più tempo possibile alle attività letterarie e spirituali, e soprattutto per scoraggiare lo sviluppo di relazioni materiali e superficiali, basate sulla presenza fisica e sulle convenzioni sociali piuttosto che sull'autentico scambio spirituale e sul vero lavoro di insegnamento, che deve concentrare l'attenzione su ciò che lo studente conosce e impara e sul suo progresso personale nello sviluppo della conoscenza.

Attualmente sta lavorando a un Manuale di cerimonie rituali tradizionali dell'induismo ortodosso (in 3 volumi), a un ampio *Bhasya* (traduzione e commento) sulla *Bhagavad gita*, a un trattato sullo Yoga, a un trattato illustrato di teologia e filosofia comparata sulle Antiche Religioni, a un testo sui Vimana (le astronavi della tradizione vedica), a uno studio dettagliato sui molti

luoghi sacri dell'Orissa e sulle sue tradizioni spirituali e religiose, e alla traduzione di testi classici, tra cui le *Upanishad*, il *Vedanta sutra*, l'*Acyutananda malika* e gli *Agama*.

Per contattare Mataji Parama Karuna Devi:

<http://www.facebook.com/ParamaKarunaDevi>

paramakaruna@aol.in

+91 94373 00906

www.jagannathavallabha.com